Anno 60 — TORINO, Sabato 29 Maggio 1926. — Prima Edizione MATTINO — Num. 127

ABBONAMENTI
Nei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 20 —
Estero L. 175 — 88 — 45 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 87 — 44 — 23 —
Estero L. 200 — 102 — 52 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Imperialismo e armamenti nel discorso di Mussolini al Senato

"Il Governo fascista non può che seguire una politica di pace, ma pace accompagnata alla soddisfazione dei nostri più legittimi e sacrosanti interessi - Non imperialismo aggressivo, che prepara la guerra, ma bisogno di espansione economica e intellettuale - Il volere la pace non significa essere disarmati: il disarmo deve essere totale, se no è una commedia,,

Roma, 28, notte.

La seduta del Senato si apre alle 15, sotto la presidenza dell'on. Tittoni. Le tribune sono discretamente affollate. Si inizia subito la discussione del Bilancio degli Esteri.

BARZILAI

BARZILAI: — Il patto di Locarno merita la considerazione del Senato, che tiene sempre in onore i problemi della politica estera. L'adesione e cooperazione italiana, data dal Capo del Governo a quei patti, è in armonia col programma enunciato al suo avvento al potere di rapporti cogli Stati considerati organi di diritto internazionale, al disopra degli ordinamenti interni, reciprocamente insindacabili, in base a coincidenze di bisogni e di interessi, più che di imponderabili fattori sentimentali. Capitoli realizzati di questo programma sono gli accordi con la Jugoslavia, le relazioni stabilite con la Russia, la liquidazione amichevole dei problemi dell'Oltre Giuba, di Giarabub, delle Isole Egee, la sistemazione dei debiti interalleati, la conclusione di trattati di arbitrato e di commercio. Locarno suggella la eloquente elencazione di questa parte dell'opera. Dopo le grandi guerre i popoli anelano alle grandi tregue arrivando con facili delusioni fino all'utopia della pace perpetua. Dopo le guerre napoleoniche, il Congresso di Vienna credeva di assicurare per sempre la pace del mondo coi principii di legittimità e di equilibrio, con la Santa Alleanza, che doveva considerare i popoli di Europa come membri di una sola famiglia, legati da fraternità indissolubile. Caino infrange presto il patto. Dopo l'ultima grande guerra europea risorgono le aspirazioni alla pace universale, che dovrà essere garantita da un congegno meno utopistico di quanti lo precedettero: la Società delle Nazioni. Essa nasce gracile per i compromessi che circondano la sua culla; la rinnega, appena nata, la famiglia del suo profeta; avendo fini mondiali, raccoglie nelle sue file solo le potenze vincitrici e neutrali, gli alleati di dopo l'armistizio. Essa certo non estingue gli odi, le gelosie, le cupidigie, non sopprime le guerre, come il codice delle pene non sopprime i delitti. E' insufficiente, imperfetta, ma non inutile. Con le suggestioni attive, i mezzi coercitivi e gli espedienti dilatori, qualche volta ha raggiunto apprezzabili risultati come in Austria, in Slesia, in Polonia, in Albania e nel recente minacciato conflitto bulgaro-greco. Fosse anche soltanto l'organizzazione internazionale [illegible]

« Locarno è una tregua che solleva da un incubo [illegible]

SCHANZER

SCHANZER: — [illegible] delle Nazioni; ma vi sono preoccupazioni per il modo in cui il trattato possa essere applicato: al quale proposito sarebbe desiderabile che la Germania facesse esplicite dichiarazioni. Si teme che la Germania, in seno alla Società delle Nazioni, sia una specie di cavallo di Troja, ma non è escluso che la funzione della Germania possa invece essere quella di un ponte di congiungimento tra l'Impero Moscovita ed il resto dell'Europa. Del resto, una volta ammessa a Ginevra, l'azione della Germania sarà comunque vincolata dal patto della Società delle Nazioni, laddove invece, quando non fosse ammessa, la Germania si getterebbe definitivamente nelle braccia della Russia, risorgendo così due blocchi di alleanze contrapposte. I patti di Locarno possono considerarsi dal punto di vista generale del loro valore europeo e da quello particolare degli oneri e vantaggi che essi importano per i singoli contraenti. L'Italia, a Locarno, ha fatto una politica disinteressata, ma non perciò una politica meno accorta. Essa non ha domandato la garanzia delle proprie frontiere perchè non ne aveva bisogno: la garanzia delle frontiere italiane, oltrechè alle forze proprie dell'Italia e all'altissimo spirito nazionale degli italiani, è affidata alle esplicite stipulazioni dei trattati in vigore, i quali, fra l'altro, rendono impossibile l'unione dell'Austria e Germania, senza il nostro consenso. L'Italia a Locarno, senza chiedere speciali compensi, ha dato la sua mano ad un'opera di pacificazione europea, perchè la tranquillità del continente europeo è un grande interesse italiano ed è condizione affinchè l'Italia possa volgere lo sguardo più lontano, per lo svolgimento delle sue sane energie. L'Italia, diventando garante con l'Inghilterra della pace del continente, si è posta al primo rango della politica europea, acquistando una posizione di grande autorità internazionale. Ma quando si parla dello spirito di Locarno bisogna soprattutto pensare all'atteggiamento delle potenze garantite verso le potenze garanti. Sarebbe assurdo che le prime praticassero una politica men che amichevole verso le seconde; e la Germania dovrebbe rigorosamente evitare tutto ciò che possa giustamente irritare l'opinione pubblica dell'Italia che dà la sua garanzia alla [illegible] nazione germanica. E' da far voti che in settembre l'assemblea di Ginevra ammetta la Germania e che quindi entrino in vigore i patti di Locarno. Il sistema di Locarno dovrà essere posto alla prova dei fatti. Sarebbe dannoso favorire uno stato d'animo di eccessivo ottimismo facendo credere che i patti di Locarno eliminino ogni pericolo di guerra dall'Europa e consentano una riduzione degli armamenti, senza le debite precauzioni. Ma d'altra parte non si può negare che quei patti, se lealmente applicati da tutti i contraenti non rappresentino un passo innanzi nelle vie delle garanzie di pace. E l'Italia soprattutto dovrà sapersi accortamente valere della posizione che nel sistema di Locarno gli è stata assegnata. (*Applausi, congratulazioni*).

L'ALTO ADIGE

TOLOMEI: — Quasi un terzo dei membri del Parlamento germanico e del Consiglio dell'Impero ha votato contro il patto di Locarno in segno di protesta contro l'atteggiamento dell'Italia. Questo è un fatto che non può rimanere senza risposta, dal momento che il Senato si accinge alla ratifica del patto di Locarno. I diritti dell'Italia sull'Alto Adige sono basati sulla storia e sulla geografia. La reintegrazione dei cognomi e la nazionalizzazione delle scuole non costituiscono alcun sopruso, ma fanno parte di una azione collettiva per ricondurre l'italianità verso i suoi naturali confini. Da Bolzano sia rimossa la statua di Walter, simbolo del germanesimo e risorga quella di Druso, l'eroe che dischiuse l'Alto Adige alla civiltà latina. (*Applausi vivissimi*).

PAIS parla della penetrazione della cultura italiana nei paesi esteri. Nelle sue annuali visite alle diverse regioni d'Europa e di oltre oceano si è sempre interessato dei sentimenti dei popoli esteri verso la nazione italiana. Richiama l'attenzione sulla condizione della cultura italiana in Romania dove è preponderante l'influenza francese e la « Dante Alighieri » potrebbe intensificare l'opera sua a favore dell'Italia qualora le fossero dati i mezzi sufficienti. Le scuole in Turchia hanno pochi mezzi e locali ristretti ed alcuni [illegible] fatti dell'Italia.

MUSSOLINI: — Sull'Acropoli di Atene sorgerà l'Istituto archeologico italiano.

PAIS: — Ne prendo atto con piacere. Sarebbe anche bene che presso il Ministero degli Esteri si costituisse un Ufficio [illegible]

MUSSOLINI: — E' già stato fatto [illegible]

PAIS: — [illegible] (*Applausi e congratulazioni*).

IL RELATORE

RAVA, relatore: — [illegible]

Le dichiarazioni del Capo del Governo

MUSSOLINI: — *On. Senatori! L'andamento della discussione mi esime dal fare delle dichiarazioni* [illegible]

Il patto di Locarno e il Brennero

[illegible] *si sarebbe stato un errore colossale. Intanto ci saremmo estraniati da un patto fondamentale, che impegna le maggiori potenze d'Europa; in secondo luogo, saremmo rimasti isolati da questa grande combinazione. In terzo luogo avremmo perduto l'occasione di metterci, in una circostanza memorabile, sullo stesso piano dell'impero inglese. Questo è molto importante e giustamente è stato detto dall'on. Schanzer — al quale mi piace di portare un elogio per la sua pregevolissima relazione — che questo fatto è sufficiente per giustificare un senso legittimo di orgoglio nazionale.*

« Il fatto che le frontiere del Brennero non siano garantite, si spiega molto semplicemente. Il Governo non ha insistito perchè il patto era già abbastanza complicato: semplice sul Reno, più complicato sulla Vistola, e, evidentemente, sarebbe diventato troppo macchinoso, se vi si fosse aggiunto il Brennero. Vi sarebbe stato uno spostamento di posizione che noi pensavamo di evitare. Inoltre, bisogna considerare che non si poteva reclamare dalla Germania una garanzia per il Brennero, perchè la Germania non confina con il Brennero; il chiederla sarebbe stato grave perchè avremmo ammesso implicitamente che, in un certo momento, sarebbe scesa al Brennero e l'avremmo avuta confinante, ipotesi che dobbiamo scartare in maniera assoluta: vedi i miei discorsi sull'anschluss tedesco (approvazioni). Quindi non si poteva chiedere che il trattato di garanzia di Locarno fosse esteso al Brennero. Finchè al Brennero c'è soltanto l'Austria, il Brennero non offre pericolo alcuno, lo possiamo difendere brillantemente da noi, e tutti lo sanno.

Il trattato russo-tedesco

« Quanto al valore intrinseco del patto di Locarno è stato dagli [illegible]

Scuole all'estero ed emigrazione

[illegible] *guardevole attivo. Molti problemi, che erano stati trascurati, sono stati affrontati. Il problema delle Scuole è un problema importantissimo e sono d'accordo col sen. Pais che le Scuole elementari debbono avere uno sbocco nelle Scuole medie e che, possibilmente, le Scuole medie debbono poter preparare i giovani che le frequentano alle Scuole universitarie. Si è creata recentemente, al Ministero degli Esteri, una Commissione che deve coordinare armonicamente tutte le iniziative italiane nei confronti dell'estero e tutte le iniziative dell'estero nei confronti dell'Italia. Se il bilancio non avesse delle siepi insormontabili — ed io sono il più geloso carabiniere del bilancio — io vorrei dare molti milioni di più alle Scuole all'estero, ma non si può; le condizioni del bilancio lo vietano ed io debbo dare il buon esempio nei Ministeri che presiedo. Tuttavia, il problema delle sedi è stato affrontato e tra qualche anno tutti i rappresentanti diplomatici e consolari dell'Italia nel mondo, avranno delle sedi dignitose e qualche volta, persino sontuose. Ma costruire, acquistare e rifare palazzi non è impresa di poco conto, e richiede tempo e denaro. Altrettanto dicasi delle Scuole.*

« Per quello che riguarda il problema dell'emigrazione io posso dire che esso oggi si pone in termini molto diversi da quelli nei quali si poneva tempo fa. Se io debbo dirvi la verità e il mio pensiero, io non sono entusiasta della emigrazione: è una necessità triste e dolorosa, che si può subire. Ma, in fondo, la emigrazione non è che la depauperazione del popolo e della nazione stessa; emigrano i migliori, i più forti, i più audaci, i più coraggiosi. D'altra parte non si può impedire il fenomeno emigratorio, perchè i milioni di italiani che sono all'estero servono a stabilire relazioni economiche e commerciali colla madre patria; non si può [illegible] *ed una economia rigidamente chiusa nei confini della nazione. Si è dunque venuti nell'ordine di idee di* [illegible]

L'imperialismo

[illegible]

Il disarmo

[illegible] *fare la pace giusta e duratura, come si leggeva nei vangeli, ormai molto vecchi, del tempo wilsoniano. Questa pace, giusta e duratura, deve essere accompagnata alla soddisfazione dei nostri più legittimi e più sacrosanti interessi. Non si può condannare un popolo a vegetare, specialmente quando è un popolo, come il popolo italiano, che è vecchio di storia e di nobilissima civiltà, che ha dei diritti, che rivendica altamente.*

« Credo che le Nazioni, che sono state alleate con noi nella grande guerra, si convinceranno che bisognerà venire incontro alle nostre legittime richieste. Ad ogni modo, sia chiaro che non si darà nulla a chicchessia se prima la parte dell'Italia non sia stata soddisfatta (approvazioni).

Il Consiglio ginevrino

« E quando sarà possibile; perchè c'è un punto, sul quale il Governo fascista è assolutamente intransigente per ciò che concerne il Consiglio della Società delle Nazioni: è il punto che riguarda l'unanimità delle decisioni. Noi non siamo ancora alla testa di costellazioni di popoli; non abbiamo un seguito più o meno abbondante di clienti; ma abbiamo l'arma formidabile del veto, e a questo veto non intendiamo rinunciare in alcun modo (approvazioni).

« Onorevoli senatori, confortando col vostro voto favorevole il Bilancio degli Esteri è inteso che voi approvate anche la politica estera del Governo fascista » (vivissimi e prolungati applausi; applaudono anche nelle tribune; molti senatori vanno a congratularsi coll'oratore).

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale. Senza discussione si approvano i capitoli del Bilancio e i quattro articoli del disegno-legge, che è rinviato allo scrutinio segreto. L'articolo unico del disegno-legge sul trattato di Locarno è pure rinviato allo scrutinio segreto.

Vengono quindi approvati con rapidissima discussione gli articoli del disegno di legge sulla toponomastica stradale.

La seduta è tolta alle 19. Domani seduta alle 15.

I problemi dell'economia nazionale

nel discorso di Belluzzo alla Camera

Roma, 28, notte.

Sotto la presidenza del vice-presidente Acerbo, la seduta comincia alle ore 15.

FEDELE, Ministro I. P., all'on. Cian Vittorio dichiara che, non appena approvate le leggi sulla massoneria e sulla epurazione della burocrazia, ha provveduto subito per la loro applicazione. Ha esaminato personalmente, senza nominare alcuna Commissione, tutte le dichiarazioni richieste ai funzionari ed agli insegnanti circa l'appartenenza alla massoneria adottando i provvedimenti consentiti dalla legge. Per l'epurazione del personale insegnante ha richiesto le informazioni necessarie. Il materiale raccolto viene personalmente da lui esaminato. Trattasi di un personale assai numeroso e quindi il lavoro non è ancora compiuto. Ma l'on. Cian può essere sicuro che la legge sarà in ogni caso inflessibilmente applicata (*approvazioni*).

CIAN Vittorio è soddisfatto, ma lo sarà ancora più quando i provvedimenti, che tutti gli insegnanti fascisti attendono con giusta impazienza, non potendo tollerare di avere colleghi aperti avversari del regime, saranno senz'altro applicati (*approvazioni del ministro dell'I. P.*). Afferma che non pochi insegnanti continuano a manifestare nella scuola la loro ostilità al fascismo; e molti hanno anche un tale passato politico che non può consentire in alcun modo la loro permanenza nella scuola. Questi insegnanti — dice l'oratore — continuano ancora oggi a profanare l'ambiente della scuola, [illegible] alla scienza e alla religione della Patria; è quindi più che legittimo attendersi che al più presto siano adottati nei loro confronti provvedimenti di giusto rigore (*applausi*).

FEDELE, ministro I. P., dichiara che l'interrogazione presentata dall'on. Caprice sulla possibilità di istituire in Roma una Accademia latina non può dal Governo essere accettata.

Si riprende la discussione del disegno di legge « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'E. N. ».

RUBINO svolge e raccomanda un ordine del giorno sottoscritto anche da altri inteso a favorire l'industria della pesca.

Il ministro Belluzzo

BELLUZZO, ministro, ricorda che appena assunta, quei mesi or sono, la carica di ministro dell'E. N., ha creduto suo primo dovere di esaminare le osservazioni e le critiche fatte al bilancio nelle due precedenti discussioni per farne tesoro nell'azione cui si accingeva con entusiasmo fascista, ma perfettamente conscio della vastità del compito a lui affidato. Fortunatamente il suo compito è stato molto facilitato da un avvenimento, nuovo negli annali della politica italiana: dalla decisione del Capo del Governo di passare dalle discussioni accademiche sullo stato di relativo abbandono dell'agricoltura italiana alla più energica azione preparando, con precisione e grandiosità, la battaglia del grano, che, nella sostanza, per ragioni tecniche, è diventata la battaglia di tutta l'agricoltura. Il fervore di questa battaglia e l'autorità e la volontà del suo condottiero hanno facilitato la concessione di fondi necessari al suo svolgimento. E, per larghezza di vedute del ministro delle Finanze, al quale esprime la sua gratitudine, è stato possibile ottenere i fondi per le altre iniziative assunte dal Governo per lo sviluppo dell'E. N. Così, anche in questo campo, il Governo fascista, come dimostrano le cifre del Bilancio, si è posto sulla via delle realizzazioni.

Problema di produzione

Il problema economico italiano è fondamentalmente un problema di produzione: la popolazione aumenta ed ai conseguenti nuovi bisogni occorre provvedere in tempo con l'incremento della produzione. Questo incremento è anche necessario per colmare la bilancia commerciale che è stata sempre passiva, ma il cui sbilancio, oggi compensato solo parzialmente da altri rapporti, in questo periodo di vita economica mondiale perturbata, è urgente ridurre al minimo adottando tutti i mezzi di ordine tecnico ed economico. Il Governo ha creduto perciò opportuno fissare le direttive dell'economia fascista su 4 capisaldi: favorire la produzione agricola e preparare ad essa l'ambiente per il suo miglioramento quantitativo e qualitativo, orientare la produzione industriale verso la produzione di qualità, utilizzando le energie e le materie prime di cui l'Italia dispone; facilitare e organizzare il commercio con speciale riguardo al commercio di esportazione; favorire nei produttori italiani la realizzazione delle condizioni di massimo rendimento nella produzione. Per la preparazione dell'ambiente morale, tecnico ed economico, per lo svolgimento della produzione era necessario [illegible] tutti i nuclei periferici della E. N. e collegarli col Ministero dell'E. N. A ciò ha provveduto la legge che ha istituito i Consigli provinciali dell'economia, i quali cominceranno a funzionare quando la costituzione dei sindacati sarà un fatto compiuto. Circa la produzione agricola, il Governo svolge la sua azione con le direttive fondamentali di accrescere l'area coltivabile con la redenzione di terreni sottratti alle acque ed alla incoltura, e di promuovere la intensificazione della produzione unitaria del suolo italiano. Vari provvedimenti sono stati a tale scopo adottati, e sono in corso di applicazione, ma sarebbe errore credere che essi possano, in un anno, mutare la situazione agricola d'Italia, non potendo essi disciplinare il libero svolgimento degli elementi atmosferici. Perciò i risultati della battaglia del grano si potranno valutare numericamente quando si faranno le medie dei raccolti del decennio 1925-35, e si confronteranno con quelle dei decenni precedenti. Disposizioni sono state anche adottate per incoraggiare la produzione mulattiera e cavallina per la quale sono stati stanziati 29 milioni, ripartiti in 10 esercizi. Anche per la incidenza, che la produzione ippica ha sul problema bellico, un vasto programma, che sta attualmente svolgendo il Ministero dell'Economia, è stato concordato col ministro della Guerra. Il Ministero si sta anche dedicando all'incremento della produzione dei bovini e dei suini, al caseificio ed alla pollicultura, essendo stato aumentato di oltre un milione il relativo stanziamento.

Il Governo intende affrontare in modo risolutivo il problema della bonifica agraria dell'Agro Romano e di quello Pontino; nuovi e cospicui stanziamenti sono stati destinati a questa opera e così finirà tra qualche anno il contrasto tra le bellezze della capitale e lo squallore delle terre che la circondano. Del problema forestale il Governo si è occupato fin dall'inizio nell'intento di dare ad esso una soluzione adeguata alle necessità dell'Italia. Per la tutela del nostro patrimonio forestale, che curato, consolidato e ampliato, può risparmiare i danni delle alluvioni, accrescere il patrimonio idraulico e le disponibilità di energia elettrica, dare la materia prima per le industrie della carta e delle fibre, è stata concepita la creazione della milizia forestale ed il decreto-legge che la istituisce con 5.500 tra ufficiali, sottufficiali e militi educati tecnicamente e inquadrati militarmente sarà presto sottoposto all'approvazione del Parlamento (*applausi*).

Provvidenze per l'industria

Venendo alle provvidenze per le industrie, il ministro rileva che, mentre in passato i prodotti italiani potevano entrare sui mercati stranieri a sfuggirvi la sovraproduzione, ciò non è più possibile per il nuovo spirito protezionista delle nazioni detentrici delle materie prime. E' stato quindi necessario al Governo di esaminare la nuova situazione per uniformare ad essa il proprio programma di azione, e col decreto 7 gennaio 1926 si sono stabilite le norme per la preferenza da accordare all'industria nazionale da parte delle Amministrazioni dello Stato, degli Enti autarchici e di altri enti ed aziende. E' però necessario creare una coscienza nazionale in tutti i cittadini italiani affinchè i prodotti dell'industria nazionale che spesso nulla hanno da invidiare a quelli stranieri siano preferiti (*applausi*). E' con senso di profondo dolore che il ministro dell'E. N. legge [illegible] il lungo elenco di macchine e generatori termici, di generatori, motori ed apparecchi elettrici e macchine utensili, macchine agricole e apparecchi d'ogni genere che si possono costruire in Italia e che sono ordinati all'estero e le cifre fantastiche di importazioni che corrispondono ai consumi di lusso e voluttuari. Ora è bene che gli italiani i quali acquistano all'estero, in questo periodo, quello che si produce in Italia e non sentono il dovere di fare il piccolo sacrificio, sappiano che essi non servono, nel momento nel quale il Governo compie tutti gli sforzi per migliorare la bilancia commerciale italiana, la causa del Governo, ma sono dei disertori della economia nazionale (*applausi*). Il Governo sta compiendo ogni sforzo per emancipare l'Italia dalla servitù di alcune materie prime, che sono la base della produzione attuale. A tale scopo ritiene che si debba utilizzare nel più razionale dei modi quanto si ha a disposizione e nutrire fede su quanto si troverà nel sottosuolo. Per questa considerazione ha emanato i provvedimenti per la razionale utilizzazione dei combustibili, per l'impiego di quelli nazionali; ha costituito l'Ente dei petroli; ha concesso fondi per la loro ricerca e di altre materie prime.

Esportazione — Scuole

Nè il Governo dimentica le piccole ma pure fonti del lavoro. Vi sono produzioni in cui, anche se interviene la macchina, è sempre l'uomo artefice intelligente che detta l'ultima parola. Questa forma di produzione che ha caratteristiche sue speciali, deve essere coltivata, perchè materializza la genialità della nostra razza (*vive approvazioni*). Perciò il Governo fascista ha creato e finanzia l'Ente nazionale per le piccole industrie, ed aiuta lo sviluppo delle Scuole che devono plasmare gli operai della piccola industria e dell'artigianato. Sarà così possibile favorire anche una larga esportazione. Appunto per favorire l'esportazione è stato testè creato l'apposito Ente nazionale. In materia di esportazioni, sia per disinteressamento dei passati Governi che per la mancanza di spirito associativo, è finora avvenuto che gran parte dei nostri prodotti del suolo e dell'industria è sconosciuta anche in nazioni da noi non lontane. L'Istituto per l'esportazione colmerà questa lacuna contribuendo altresì indirettamente alla diffusione dell'italianità (*vive approvazioni*). Così questo Ente, con la sua opera, ed i produttori colle loro virtù aumenteranno le occasioni per fare incontrare ai figli d'Italia all'estero il nome della patria, ogni simbolo splendente di volontà di disciplina di forza (*applausi*).

Il ministro passa quindi ad esaminare la questione delle Scuole dipendenti dal Ministero dell'E. N., rilevando come, nel campo dell'istruzione tecnica, vi sia in Italia molto da rifare e da coordinare se si vogliono indirizzare i migliori ingegni verso professioni importanti che non chiedono minore intelligenza delle altre (*approvazioni*). Il Governo fascista anche a questo problema ha dedicato le sue cure: gli Istituti agrari superiori sono ormai in grado di assolvere il loro alto compito e così pure aumentano sempre di importanza le Scuole industriali e commerciali (*vivissime approvazioni*). Tuttavia una completa riforma si rende necessaria ed a questo scopo il ministro, d'accordo col suo collega dell'Istruzione, ha nominato una Commissione la quale ha proposto l'istituzione di corsi complementari di materie tecnico-scientifico-giuridico-commerciale nelle Scuole di ingegneria, e l'istituzione di corsi di studi superiori negli Istituti industriali regi o pareggiati per creare dei tecnici intermedi che possano assumere mansioni che ora sono transitorie per gli ingegneri di valore. Inoltre il Ministero dell'E. N. intende favorire la creazione di Scuole medie industriali nell'Italia meridionale e nelle isole, convinto com'è, della necessità di utilizzare la grande miniera di intelligenza che è in quelle regioni per spostare il centro di gravità della produzione oggi concentrata nel Nord, e ciò per ragioni sia economiche che inerenti alla difesa, le quali consigliano di favorire l'utilizzazione nazionale delle materie prime, specie minerarie, colà esistenti, con la creazione di nuove industrie chimiche ed elettrochimiche. Osserva, a questo proposito, che l'agricoltura e l'industria possono conseguire non solo l'aumento, ma il miglioramento della produzione giovandosi del prezioso contributo della scienza attraverso l'opera, silenziosa ma fattiva, dei lavoratori. Il Ministero dell'Economia, dal canto suo, ha dotato le Scuole superiori agrarie di laboratori in cui la ricerca e la sperimentazione industriale ed agraria sono oggi molto diffuse. Del resto, conviene ricordare che i produttori che si sono appoggiati alla tecnica, hanno resistito a tutte le bufere economiche, mentre quelli che si sono fondati sulla speculazione si sono abbattuti alla prima burrasca (*approvazioni*).

Lavoro, previdenza, credito

Venendo ai problemi del lavoro e della previdenza, l'oratore, dopo aver constatato come sia stata estesa alle nuove Provincie la legislazione in materia di assicurazioni e di pensioni, afferma che il compito di una sana economia produttrice deve essere quello di prevenire e impedire l'infortunio. Nel 1925 si sono verificati 185.880 infortuni industriali e 609.217 agricoli, dei quali 3808 mortali, con un ammontare di premi di circa 250 milioni. Il Governo fascista ha affrontato nettamente il problema ed ha creato l'Associazione nazionale per la prevenzione degli infortuni, la cui attività farà certo diminuire gli infortuni stessi. Inoltre, il Governo vuole che le spese generali inerenti alle assicurazioni siano ridotte al minimo, affinchè la relativa economia vada a beneficio degli assicurati sotto forma di istituzioni benefiche. Con la istituzione dell'Opera nazionale del « Dopo Lavoro » l'Italia si è posta in prima linea tra le nazioni nell'opera di coordinazione delle iniziative dirette allo sviluppo delle capacità fisiche, intellettuali e morali dei lavoratori. Anche la cooperazione, risanata nei suoi organismi, sfrondata di quelli che di cooperativo non avevano che l'etichetta, è oggetto dell'attenzione del Governo, e, mentre si sono liberate talune Cooperative di consumo dal predominio del personale da esse dipendente, si stanno studiando [illegible]

La rivoluzione polacca

Così la vede Lloyd George

Un'altra democrazia è temporaneamente scomparsa dalla carta politica d'Europa. Una dittatura militare è stata instaurata in Polonia. Per alcuni giorni, riuscì impossibile farsi un'idea chiara di quanto era accaduto: si trattava di uno scontro di fazioni per le strade della capitale, oppure di un colpo di Stato? Da qual parte si sarebbe schierato l'esercito? Il generale Haller, che rappresentava la casta militare proveniente dal vecchio esercito austriaco — casta che odia Pilsudski come un soldato di ventura — era partito da Posen alla testa di numerose truppe regolari per soffocare la rivoluzione. Il presidente del Consiglio, Witos — il contadino da commedia della politica polacca — si era involato. Il Presidente della Repubblica, Wojciechowski — a cui il [illegible] che portava serviva d'usbergo — aveva abbandonato il palazzo presidenziale e rassegnato la propria carica. Non solo, ma patetici racconti dipingevano il figlio ventenne del Presidente, in sul finir della notte, mentre trasportava mobiglia dal lussuoso palazzo in un'umile dimora dei sobborghi. Nessuno sapeva se questo avvenimento fosse temporaneo, destinato cioè a permettere al prode Haller di giungere alla testa dell'esercito di Posnania. Cosicchè sir Austen Chamberlain, interpellato ai Comuni se il Ministero degli Esteri intendesse riconoscere il governo rivoluzionario di Pilsudski, fu costretto a rispondere, come egli fa sempre, che era meglio attendere, per dare una risposta, che fosse trascorsa una settimana.

Sembra ormai chiaro che attualmente la rivoluzione ha trionfato in due terzi della Polonia. Il generale Haller ha ripensato sopra la sua fiera marcia verso Varsavia, e ha finito per ricondurre a Posen le sue truppe. Come scrive il *Times*, i giornali anti-pilsudskiani hanno «una volta di più, mostrato il loro patriottismo e il loro buon senso riconoscendo francamente il fatto compiuto». Eccellente eufemismo per «tagliar la corda!»

La capitale è dunque nelle mani di Pilsudski, e così pure le provincie che un tempo appartenevano all'Austria e alla Germania sono ora controllate dal Maresciallo. L'unica provincia (ex-tedesca) che non si sia pronunciata è la Posnania. Pilsudski ha dietro di sè l'esercito — ufficiali e soldati — che parteggia per lui entusiasticamente; poi, i contadini, i lavoratori e la piccola borghesia che lo acclamano come un liberatore. Contro di lui, stanno gli elementi conservatori della società polacca: l'aristocrazia terriera, i grandi capitalisti, e quegli ufficiali di carriera che lo considerano un avventuriero.

Quale è stata l'origine, quali gli scopi della rivoluzione? La rivoluzione non [illegible] Pilsudski, ma senza di lui non sarebbe riuscita. Nessuno può comprendere gli ultimi avvenimenti polacchi, e farsene una idea, nè predire il futuro, se non studia la notevole personalità del Maresciallo. Pilsudski è uomo di un'intrepidità che ha del sorprendente: il suo coraggio è, fuori discussione, ed egli ha molte delle qualità proprie ai condottieri popolari. Però, le sue qualità di costruttore rimangono oscure. Il suo ritratto rivela una testa con il mento più alto della fronte. Egli ha guadagnato la fama di gran generale — nel suo Paese — senza possedere al suo attivo una vittoria. Nessun dubbio ch'egli abbia combattuto valorosamente in sottordine, ma nell'unica occasione di spiegare le sue doti di generale che gli si presentò — l'invasione russa della Polonia, nel 1920 — Pilsudski abbandonò discretamente la direzione strategica della campagna al generale Weygand, cioè al brillante Capo di Stato Maggiore del maresciallo Foch durante la grande guerra. La liberazione della Polonia, nel 1919, era stata operata interamente grazie ai sacrifici degli eserciti degli Alleati: cionondimeno, Pilsudski raccolse la gloria di essere stato il liberatore. Egli aveva avuto parte eminente nella organizzazione dei prigionieri polacchi catturati dagli Alleati, e che combatterono a fianco di questi.

Pilsudski è responsabile dell'annessione alla Polonia di territori abitati da altre razze. Sfidando il Consiglio Supremo, che sedeva a Parigi nel 1919, egli fece annettere — con la forza delle armi — la Galizia alla Polonia, quantunque appena un quarto della popolazione fosse costituito da polacchi. Sfidando i deliberati della Lega delle Nazioni, egli fece annettere la propria città natale, Vilna, alla Polonia, nel 1921, mediante una soperchieria che è uno dei peggiori episodi della trista storia della rapacità delle nazioni. Non sono sicuro della parte che spetta a Pilsudski nell'annessione di ampie zone dei territori della Russia Bianca, compiuta mentre questa era dilaniata dalla guerra civile.

Pilsudski è, in politica estera, uno schietto imperialista; in politica interna, un radicale riformista della specie più violenta. Gli si attribuisce di esser favorevole alla spartizione dei latifondi, ed alla distribuzione della terra ai contadini, analogamente a quanto si è praticato in Russia, Rumenia e Czecoslovacchia. Anche le classi lavoratrici guardano a Pilsudski per veder migliorate le proprie condizioni sociali, e si ritiene che il Maresciallo sia partigiano della restaurazione dell'erario polacco mediante un nuovo sistema di tassazione che graverebbe la mano sui ricchi.

Il maresciallo Pilsudski è un forcaiolo nazionalista, uno chauvin, che minaccia di trasformarsi in giacobino. Lo appoggiano esclusivamente i radicali, i socialisti, ed i riformisti agrari. Ancor più significativo è il fatto che i comunisti mostrano di confidare in lui, e gli offrono il loro aiuto fra il disgusto dei socialisti ortodossi.

Se Pilsudski realizza anche la metà dell'aspettativa che ha accolto il suo colpo di mano, vedremmo allora accadere una vera rivoluzione nello Stato polacco. Il movimento per l'emancipazione della terra, iniziatosi in Francia nel 1789, e passato poi in altri paesi — specialmente dopo la guerra mondiale — si estenderà alla Polonia. Quasi in tutti i paesi che l'hanno tentato, esso non ha dato che dei benefici, e quindi da questo sconvolgimento può anche nascere del bene.

Ma tutto non è così semplice come appare dal programma di riforma terriera in grande stile. Il Maresciallo possiede una personalità vulcanica e complessa. Ribocca di odii accaniti ed universali. Odia i tedeschi, i russi, i lituani. Odia i bolscevichi, ed odia l'aristocrazia. Odia gli uomini politici, e odia i generali ex-austriaci dell'esercito polacco. Più che odiarla, disprezza la Lega delle Nazioni. Ama la Francia, e crede profondamente in sè stesso. Ecco dunque una estesa e pericolosa scala di emozioni per un uomo che dispone di un esercito devoto e signoreggia un popolo pieno di aspettazione.

Quale sarà il prossimo gradino? Pilsudski ha incominciato con l'assicurare ai suoi compatrioti che egli è devoto alla Costituzione, e che intende prender le necessarie misure perchè ricominci la vita normale del paese. Ma è ovvio che vi sono delle difficoltà, ed è ancora più ovvio che non sono dovute alle macchinazioni degli oppositori di Pilsudski. L'Assemblea Nazionale deve esser convocata, e il luogo appropriato per la sua convocazione è la capitale. Ma il generale Haller ed i suoi amici, non senza ragione, chiedono la convocazione dell'Assemblea a Posen, perchè non hanno fiducia che le truppe del dittatore consentano la libera manifestazione di opinioni contrarie al loro Capo. Quanto è noiosa questa gente! Dipenderà proprio da costoro l'inevitabile ritardo nella convocazione dell'Assemblea — liberamente eletta dal popolo polacco — chiamata ad emettere una deliberazione che il maresciallo aspetta ansiosamente, ma con pazienza. Una frase o due lasciate cadere da Pilsudski nell'orecchio di un giornalista inglese bastano a spiegare il reale atteggiamento del maresciallo. «La crisi della democrazia polacca» ha dichiarato Pilsudski «è semplicemente una crisi di costumi parlamentari. Noi abbiamo delle deplorevoli abitudini parlamentari, che hanno reso l'attuale Parlamento inadatto ad esercitare la sua autorità nel Paese ed incapace a provvedere un Governo effettivo, ed efficiente. Tutto ciò deve cambiare». Se Pilsudski, com'è sua abitudine, ha parlato chiaro e schietto, un'altra nazione europea vedrà la scomparsa del proprio sistema parlamentare.

La Francia non ama questa rivoluzione, che manda per aria il suo «piccolo complotto» per far entrare la Polonia nel Consiglio della Lega delle Nazioni. La moderazione del conte Skrzinski aveva disarmato parecchi critici della richiesta polacca, ma con Pilsudski è tutta un'altra faccenda, e la stampa francese è visibilmente annoiata. Una volta, il maresciallo Pilsudski era l'*enfant gâté* dei militaristi francesi, e la sua teoria della Polonia forte serviva a meraviglia per tener in scacco la Germania sulle frontiere orientali. Il guaio è che gli *enfants gâtés* selvaggi preparano delle sorprese incalcolabili, come tutti sanno. Voi non potete mai dire, se, all'improvviso essi non finiranno per mordere la mano che li accarezza. In ogni modo, Pilsudski tosto non fece più l'affare dei francesi, i quali si rivolsero al moderato Skrzinski, che poteva esser portato a Ginevra e lasciato libero per le strade ed i corridoi senza dover temere da lui neppure uno sberleffo. E, proprio quando le cose si erano messe ad andar bene, ecco saltar di nuovo fuori Pilsudski, inferocito ed affamato per la lunga esclusione dal potere. Che cosa farà il povero Quai d'Orsay, adesso? Fino a questo momento, canta una canzoncina per ammansire l'orco, e si prova a lisciarlo. E che altro potrebbe fare?

LLOYD GEORGE

(Copyright della «United Press Association of America» in tutti i Paesi, ad eccezione dell'Inghilterra: riproduzione totale o parziale assolutamente vietata).

«Cesarismo»

Parigi, 28, notte.

Nell'*Echo de Paris*, lo storico Luigi Madelin scrive che «l'Europa vedrà tra non molto a Varsavia una nuova dittatura di più» e soggiunge che «è fatale che il continente europeo marci verso il cesarismo». Il Madelin rileva inoltre che quasi tutti i dittatori (specialmente per quanto concerne Mussolini e Pilsudski) provengono dai partiti di sinistra. (*Stefani*).

I Sovieti, l'assassinio di Petliura e la tensione russo-polacca

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 28, notte.

Secondo notizie diffuse dall'*Express Poranny* e riprodotte da tutti i giornali, il generale Petliura, che fu assassinato pochi giorni or sono a Parigi, non sarebbe caduto vittima della vendetta di un ebreo esaltato ma invece di un ordine preciso del governo dei Sovieti. I bolscevichi avevano già da qualche anno decretato la sua morte, ma il ritiro di Petliura dalla vita pubblica aveva ritardata l'esecuzione della sentenza. Solo ora — dopo gli avvenimenti polacchi — il timore che i legami di amicizia tra Petliura e Pilsudski (nemico giurato di Mosca) portassero a pericolose conseguenze, avrebbe indotto i Sovieti a fare sopprimere l'ex-capo ucraino.

L'*Express Poranny* afferma di avere documenti inconfutabili a sostegno del suo racconto ma, vera o no, tale notizia è un nuovo sintomo delle relazioni tese che esistono tra Russia e Polonia. Il trattato di neutralità tra Mosca e gli Stati occidentali confinanti non è stato concluso, e di tale mancato accordo la stampa russa dà la colpa alla subdola diplomazia polacca. L'*Isvestia*, in un articolo riprodotto anche dalla *Vossische Zeitung*, rimprovera alla Polonia di avere offerto agli Stati baltici un'alleanza militare mentre proponeva alla Russia un trattato di neutralità. L'Unione dei Sovieti — dichiara l'*Isvestia* — non permetterà in nessun caso un simile blocco militare dal Mar Nero al Mar Baltico.

E così l'intende Pilsudzky

VARSAVIA, 28, notte.

La situazione non mi pare nel suo insieme niente affatto chiarita. Se essa è ormai destituita di quei caratteri di violenza che accompagnarono l'esplosione della crisi, si presenta però oggi all'osservatore tanto più complicata e profonda, e non lascia vedere, e nemmeno presumere con qualche ragionevolezza, una via d'uscita.

Si aggira in questo circolo vizioso la parte conservatrice defenestrata dal potere con il colpo di Stato, ma che dispone ancora della maggioranza dei voti dell'Assemblea Nazionale. La parte radicale potrebbe mantenere il predominio già acquistato colla forza (ciò che risponderebbe, giova riconoscerlo, alle maggiori correnti dell'opinione pubblica), ossia violentando in un modo o nell'altro della maggioranza parlamentare: ma Pilsudski insiste che egli vuole ad ogni costo rientrare e mantenersi in una linea perfetta di legalità, facendosi personalmente garante, insieme al Governo, che la riunione dell'Assemblea avverrà, e che i lavori si svolgeranno in un regime di assoluta libertà.

Le candidature e i partiti

D'altro lato la sinistra, benchè colpita nelle sue più alte aspirazioni dall'attuale volontà legalitaria di Pilsudski, e per quanto da questi l'altr'ieri e ieri severamente ammonita e ripresa in pubbliche dichiarazioni, è troppo decisamente impegnata sul di lui nome per la candidatura alla presidenza della Repubblica, perchè possa recederne; mentre per contro la destra pone ancora tra le sue condizioni, l'assoluta esclusione del Maresciallo dalla presidenza e riafferma che contro tale candidatura essa porterebbe, compatta, le proprie forze accentuatamente antagonistiche. A questo proposito si fanno i nomi dell'ex-ministro Dmowski, del presidente del Senato Trompcynski, dell'ex-ministro Skrzinski.

A puro titolo di cronaca raccolgo anche la voce, secondo cui qualche circolo di destra degli emigrati di Posen porrebbe avanti la candidatura di Paderewski, presso il quale sarebbero state fatte in questi giorni amichevoli pressioni.

Per finire poi con questo genere di voci, a correre dietro alle quali si rischia di disorientarsi completamente accennerò soltanto che circa le possibili candidature transazionali, quelle cioè su cui la destra sarebbe disposta a trattare colla sinistra qualora questa, per estrema ipotesi, si risolvesse a rinunciare alla candidatura Pilsudski, ho sentito fare i nomi del principe Lubomirski e del conte Lamoiski.

Certo è che i gruppi di destra, i quali prima minacciavano di disertare in massa l'Assemblea rendendo così impossibile l'elezione del Capo dello Stato, hanno in via di massima deliberato di intervenire alla Assemblea. Il gruppo centrale anzi, e cioè il partito dell'Unione Nazionale Populista, riunitosi ieri, ha deliberato oltrechè l'intervento di «prendere parte attiva ai lavori dell'Assemblea, escludendo la possibilità che i suoi rappresentanti votino scheda bianca nella elezione presidenziale»; il gruppo ha deciso inoltre di presentare un proprio candidato alla Presidenza della Repubblica, il quale sarà designato probabilmente domani nella seduta plenaria del partito.

Ieri ha avuto anche luogo una riunione dei rappresentanti del Partito Popolare Piast, che non si sono però pronunziati riguardo all'elezione presidenziale, ma hanno semplicemente votato un ordine del giorno d'approvazione e fiducia nei propri membri, l'ex-Presidente del Consiglio Witos ed il Presidente della Dieta, Ratay. Si annunzia poi che domani avrà luogo a Posen la riunione dei rappresentanti dei vari gruppi di destra per prendere accordi generici, e che domenica avrà luogo a Varsavia la riunione generale dei rappresentanti della destra per gli accordi definitivi e precisi sulla riunione dell'Assemblea e la elezione del Capo dello Stato.

Nel campo opposto, l'altr'ieri, i socialisti dichiaravano la loro adesione alla candidatura di Pilsudski, insistendo soltanto su alcune condizioni programmatiche; ieri il Partito radicale dei contadini dell'estrema sinistra proclamava la candidatura Pilsudski, chiedendo insieme l'immediato scioglimento del Parlamento (scioglimento che del resto, oltrechè da tutta la sinistra, è ammesso come necessario anche da molti rappresentanti della destra, dato che risulta patente che il Parlamento nell'attuale formazione dei suoi due rami, non corrisponde più all'opinione pubblica nazionale), la convocazione dei comizi elettorali, ed infine l'introduzione di riforme sociali ed economiche aventi carattere estremamente radicale. Anche il gruppo israelita della Camera ha deciso all'unanimità, dopo una lunga discussione, di appoggiare la candidatura del maresciallo Pilsudski nel caso in cui questa venga proposta all'Assemblea Nazionale.

Nuove dichiarazioni del Maresciallo

Accennavo sopra a nuove dichiarazioni di Pilsudski, che i giornali riproducono. Il Maresciallo, dopo aver criticato come grossolano e vuoto di realtà questo ridurre le questioni politiche e sociali alle due sole formule di destra e sinistra, ha aggiunto:

«Se a queste due concezioni di destra e sinistra si attribuisce un senso di movimento sociale, io posso dichiarare che non ho mai creduto di dover dare nella Polonia ricostruita preponderanza ad un partito sull'altro. Io ho sempre espresso l'opinione che le esperienze fatte dai nostri vicini orientali non sono affatto seducenti, e mantengo completamente questo punto di vista».

Queste dichiarazioni evidentemente tendono a far piacere alla destra, a disarmarne la più accanita ostilità, sfatando ad un tempo la leggenda, diffusa appunto dalla destra, che egli, Pilsudski, nutra in fondo all'animo qualche tenerezza bolsceviezzante.

Il Maresciallo afferma poi che destra e sinistra in Polonia contraddicono alle concezioni generali cui queste denominazioni corrispondono. In questo campo attuale la destra tende a limitare la potenza, l'importanza del parlamentarismo a profitto del potere esecutivo, in Polonia essa vorrebbe fondata l'esistenza politica del paese sui diritti e privilegi dei deputati e senatori.

Contro il Parlamento: spada di Damocle

Quindi Pilsudski ancora ha insistito:

«Io personalmente non ho mai voluto aderire nè alla destra nè alla sinistra; non ho mai voluto appartenere ad alcun partito, nè approvare la preponderanza in Polonia di un partito sugli altri».

Riguardo alla propria candidatura alla presidenza della Repubblica il Maresciallo ha dichiarato:

«Lo Statuto votato dalla Costituente ha dotato deputati e senatori di così numerosi privilegi, ha concesso loro tanti mezzi per intralciare ogni lavoro dello Stato, che, secondo me, ogni Presidente della Repubblica è condannato da noi ad essere un martire. Che dire di me, che amo appassionatamente il lavoro che dà risultati immediati, ma non posso soffrire tergiversazioni ed impacci senza costrutto nè utilità».

Pilsudski ha terminato le sue dichiarazioni augurando che senatori e deputati sappiano rinunciare spontaneamente ai loro eccessivi privilegi; ed affermando necessaria, subito dopo l'elezione presidenziale, la sospensione temporanea dei lavori parlamentari.

Egli ha concluso:

«Io ritengo che la Dieta e il Senato cederanno al voto dell'opinione pubblica, disgustata dell'onnipotenza del Parlamento, e che si scioglieranno per un certo tempo, sospendendo i loro privilegi che minacciano con una spada di Damocle l'azione del governo».

E' curioso notare che il Kurier Podzienny rileva come alcuni dei partiti che si erano pronunziati per l'azione di Pilsudski fossero partigiani di riforme sociali molto radicali. «Incontestabilmente le loro speranze — scrive il giornale — devono essere state deluse, poichè è evidente che il maresciallo Pilsudski non è partigiano di alcun radicalismo sociale ed economico».

Movimento autonomista in Posnania

Nella Posnania intanto il movimento autonomista si va sempre più accentuando. Il giornale Slowo Pomorskie afferma che, tra poco, comincierà nella Polonia il periodo degli attentati che prelude al bolscevismo; quindi si passerà alla spartizione del territorio nazionale. Per salvare le provincie occidentali è necessario — dice il giornale — concedere loro l'autonomia. Il capo dei democratici nazionali crede che solo con questo mezzo si possa evitare l'intervento armato della Germania, desiderosa di riprendere le terre già prussiane. A Posen si vorrebbe costituire una Dieta indipendente, con un proprio Bilancio. Anche i democratici cristiani sembrano favorevoli a questa tesi. A Varsavia, il movimento separatista ha suscitato penosa impressione e si cerca di darne la responsabilità al governo della Posnania. Pare che la minoranza tedesca sia completamente estranea a questa tendenza.

Basandosi sui risultati dell'inchiesta condotta nell'ottobre 1925 dall'Alta Corte dei Conti sulla Banca Slesiana, il cui presidente, nominato dal Governo polacco, era il deputato Korfanty, il Consiglio dei Ministri ha deciso di invitare Korfanty a dare le sue dimissioni dalle cariche di Presidente e di membro del Consiglio di Amministrazione della Banca Slesiana e della Società per lo sfruttamento delle miniere dello Stato dell'Alta Slesia.

I giornali riferiscono che i generali Rozwadowski, Lagorski e Jasvinski, i quali condussero la resistenza contro le truppe di Pilsudski durante le cruente giornate di Varsavia, sono stati trasferiti a Vilna per essere sottoposti a giudizio, imputati: Rozwadowski d'aver occupato militarmente e usato come posto di guerra l'edificio dell'ospedale Ujazdowski, Lagorski, d'aver fatto lanciare bombe d'aeroplani sui quartieri civili di Varsavia, Jasvinski di fatti analoghi.

MARIO BASSI.

L'Italia e il Mediterraneo in un commento inglese

Londra, 28, notte.

Il *Daily Telegraph*, prendendo in esame le conseguenze della resa di Abd El Krim presso le varie Cancellerie interessate nel Riff, scrive:

«L'Italia riaffaccerà con maggior vigore il diritto di partecipare ai negoziati, anche se le sue domande si dovranno limitare ad avere una rappresentanza pari a quella delle altre Potenze mediterranee nell'amministrazione di Tangeri. Il caso dell'Italia è considerato bene a Londra con maggior simpatia che, negli ultimi anni. Questo atteggiamento inglese sarà approvato da chi apprezza la collaborazione anglo-italiana nel Mediterraneo». (*Stefani*).

L'incidente di frontiera greco-bulgaro

Nessuna ripercussione diplomatica

Atene, 28, notte.

L'incidente di frontiera greco-bulgaro viene considerato qui senza grande importanza. Il capo dello Stato Maggiore Generale, ha dichiarato ai giornali che egli ritiene si tratti di un incidente originato da un gruppo di banditi, senza alcun scopo politico. Le relazioni greco-bulgare non ne hanno subito alcun contraccolpo, e sono sempre buone.

Sofia, 28, notte.

Il colonnello Sivert, incaricato dalla Lega delle Nazioni del controllo delle frontiere, si è recato alla frontiera sul luogo dell'incidente greco-bulgaro, per procedere alle constatazioni del caso. Da fonte greca, secondo le prime indagini, risulta che si tratterebbe semplicemente di uno scontro tra contrabbandieri armati e soldati greci su territorio ellenico. (*Stefani*).

Il franco e la lira a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 28, notte.

Sorprendentemente, la resa di Abd-el-Krim appare quasi svalorizzata, perchè il franco francese allo Stock Exchange si è chiuso a 150.37 con una perdita di circa 4 punti sulla quotazione finale di ieri. Questa ricaduta si allaccia ai rinnovati timori di crisi ministeriale in Francia. Il franco belga è deperito a sua volta, chiudendosi a 160,60. La lira, [illegible]

Francia e Spagna davanti al Marocco

Un'altra Conferenza di Algesiras?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 28, notte.

Essendosi sparsa questa mattina la notizia di una prossima Conferenza franco-spagnuola, i circoli parigini autorizzati hanno fatto annunziare che «per il momento» nessun avvenimento del genere è in vista. La smentita è di quelle che confermano le ipotesi piuttosto che infirmarle. Evidentemente, sarebbe assurdo supporre che i governi di Parigi e di Madrid possano lanciarsi a capofitto in una Conferenza, senza avere prima minuziosamente studiato le tesi che sosterranno e calcolate le possibilità di conciliarle. Parecchi giorni di negoziati, accesi pel tramite delle Cancellerie rispettive, saranno dunque necessari prima di indire il convegno ufficiale. Ammesso questo, che la conferenza si faccia è fuori dubbio.

Algesiras o Malaga?

Sono già stati ventilati perfino due nomi di città quali probabili sedi del convegno, e una di queste sarebbe — particolarmente interessante — Algesiras. A chi sia venuta l'idea di Algesiras e chi abbia invece pensato a Malaga è impossibile dirlo, soprattutto nel momento in cui i due governi direttamente interessati si barricano dietro il più severo dei riserbi. Non sarebbe comunque inverosimile che a nominare Algesiras fosse stata la Spagna, in omaggio ad un ordine di idee che non è difficile ricostruire.

Prospettammo una prima volta ieri l'altro le linee generali della situazione rispettiva in cui Francia e Spagna si trovano all'indomani della resa di Abd-El-Krim. La Francia ha occupato tutta la zona riffana di sua spettanza nello spazio di venti giorni, e con perdite che — secondo notizie ufficiali di oggi — non supererebbero i cento uomini fra truppe bianche e di colore. Chi rifletta all'esiguità del terreno conquistato e al numero rilevante degli uomini perduti invece durante le operazioni che precedettero la conferenza di Udjda, non potrà fare a meno di concluderne che i contatti personali prodottisi fra francesi e riffani in quella circostanza non sarebbero stati estranei al nuovo — e quasi miracoloso — andamento della ripresa offensiva. Non si è infatti dimenticato che la conferenza di Udjda, che cominciò al campo trincerato Bertaux, aveva avuto un prologo rimasto alquanto misterioso, di cui erano stati protagonisti (quando ancora di Conferenza generale non si parlava neppure) un francese e un riffano: il generale Mougin e il caid Haddu. Che cosa fu pattuito in quei negoziati avanti lettera?

Gli spagnuoli non dovevano saperlo se, quando i loro delegati si presentarono per trattare ufficialmente coi riffani al campo Bertaux, le loro condizioni di pace risultarono diverse da quelle che i riffani avevano fino allora conosciute e discusse. La sconcordanza fra l'offerta francese e quella spagnuola (causa del fallimento della conferenza di Udjda) venne a suo tempo notata e commentata variamente dalla stampa parigina, la quale se la prese parte col generale Sanjurjo, parte con Steeg.

Steeg, genialissimo diplomatico

Ma è naturale chiedersi oggi se chi un mese addietro gettava la croce addosso a Steeg non cascasse in un grosso inganno e non bistrattasse, per semplice ignoranza, uno dei più sottili e fortunati diplomatici che la Francia abbia mai estratto dalla illustre scuola della sua politica coloniale. Steeg, lui, sembra non voler fare più mistero della parte preponderante avuta fra le quinte nella preparazione degli eventi attuali, e tiene a Taunat discorsi da grande pacificatore, mentre i combattenti e i mutilati francesi, quasi a riparare gli attacchi fattigli subire lo scorso aprile dalla stampa nazionalista, gli telegrafano:

«Il Comitato della Federazione dei mutilati ed ex-combattenti rivolge al Presidente Generale Steeg, in nome di tutte le vittime della guerra e delle famiglie dei nostri soldati, i suoi omaggi e le sue felicitazioni per il lieto coronamento degli sforzi da lui fatti in vista di risolvere il conflitto coi ribelli riffani e con le tribù dissidenti della zona francese e lo assicurano della rispettosa devozione dei mutilati ed ex-combattenti».

Il fatto è che se (grazie ad una politica sulla quale è impossibile emettere fuorchè congetture e induzioni, ma che qualunque sia stata è stata superiormente abile) la Francia ha potuto, come dicevamo, rendersi padrona dell'intero territorio accordatole da trattati il cui valore era ritenuto, quando venivano stipulati, puramente platonico, la Spagna invece ha progredito solo di pochi chilometri e si trova sempre sulle braccia un paese ostile, che non è sempre sicura di poter pacificare. La situazione, che per la Francia si è semplificata, per la Spagna si è complicata.

Complicazioni internazionali?

Si è complicata prima di tutto perchè il fatto di avere vinto la guerra (sia pure facendo la pace, che è poi il miglior modo di vincere una guerra) deve fatalmente infondere nel gabinetto di Parigi il desiderio di migliorare in proporzione i patti che presiedettero alla spartizione del Riff, quando il Riff non era posseduto che dai riffani.

Poi, per il fatto puro e semplice dell'insediamento, possibile o probabile, dei francesi fino al limite estremo della zona che, per l'addietro, non apparteneva loro se non virtualmente, ossia per l'improvviso avanzare del Marocco francese fino a poche diecine di chilometri dalla costa. Il governo di Madrid poteva considerare con placidità la propria condizione di occupante, quando l'«hinterland» non era costituito se non dalla selvaggia e inaccessibile barriera riffana. Potrà considerarla con altrettanta placidità il giorno che questa barriera sarà diventata una siepe, e che dietro la siepe ci sarà un paese bene organizzato come lo è oggi la regione di Fez, ed una Francia ansiosa di realizzare anche l'allacciamento con Orano, Algeri e Tunisi?

Torniamo con ciò, al punto da cui prendemmo le mosse, ossia alla supposta designazione di Algesiras come sede della futura conferenza marocchina. Al governo di Madrid interessa di fare di questa Conferenza un duello franco-spagnuolo nel quale la Spagna si troverebbe — a tenore delle considerazioni or ora esposte — in condizioni di inferiorità? Non sarebbe viceversa di elementare convenienza per essa d'internazionalizzare la questione, prendendo l'iniziativa di un rimaneggiamento generale degli accordi a cui è raccomandato l'assetto territoriale e politico dell'antico Impero del Maghzen? O — allargando il problema — fino a quale punto è ammissibile che una modificazione dell'equilibrio effettivo delle forze europee stanziate nell'«hinterland» della costa marocchina (a sua volta fattore di possibili modificazioni dell'equilibrio Mediterraneo) non faccia oggetto di concreto esame da parte dell'insieme delle Potenze interessate? E' in funzione di tale ragione che l'idea, attribuita a Primo de Rivera, di tenere proprio ad Algesiras la futura Conferenza destinata a decidere definitivamente delle sorti del Marocco, potrebbe prestarsi a venire interpretata come un simbolo, e forse come un'intenzione. Ma l'intenzione è di quelle che, per non chiudersi a lastricare l'inferno, avrebbero bisogno di essere incoraggiate e [illegible].

REATI E PENE

Due arringhe di difesa al processo di Palermo

"Ventimiglia non premeditò..." dice l'avv. Rao - "Pietro Vella è un malato..." sostiene l'avv. Alessi - La toga "omnibus"... - Un incidentino - Il verdetto a stasera

(Dal nostro inviato speciale)

Palermo, 28, notte.

L'udienza dovrebbe cominciare alle 10 precise, ma la procedura non è di questo mondo. L'aula intanto è gremita come al solito. Il presidente dà subito la parola all'ultimo difensore del Ventimiglia, avv. Carlo Rao. E' questi si presenta con un ritardo [illegible]. Però gli manca la toga. L'usciere tarda ad arrivare ed è l'usciere che ha in consegna questa toga. Si cerca l'usciere, ma questi non trova la toga. Si perde un bel po' di tempo e intanto gli avvocati si abbandonano ad una discreta ilarità sulle circostanze di questa toga. E' da sapersi che a Palermo, a differenza di qualsiasi altra Corte, c'è una sola toga e serve a tutti.

Un difensore senza toga...

Una specie di toga omnibus, molto in cattivo stato che potrebbe ormai passare in un museo. Un collega siciliano mi informa che l'ha indossata anche Francesco Crispi... insomma, è passata attraverso tutte le generazioni di avvocati ed è per questo piena di gloria e di rattoppi. Del resto tutto qui spira un'aria di semplicità e di economia. [illegible] L'usciere è certo Olindo Bellettini, modenese di nascita, ma che ha vissuto a Palermo per trent'anni, dopo essere stato garibaldino a Digione e comunardo a Parigi nel '70. [illegible] l'usciere indossa [illegible]; qui invece è vestito da passeggio con le scarpe bianche, il che porta in questo serio luogo un tono di allegria. L'usciere annunzia l'arrivo del Presidente, del Procuratore generale, e compie le altre incombenze del suo ufficio con un accento siciliano [illegible].

L'avv. Rao, finalmente può avere la sua toga e dà subito di piglio al suo volume di trattati [illegible] della premeditazione [illegible] Ventimiglia [illegible].

— C'è un nuovo progetto di legge che toglierà questi poveri disgraziati...

Presidente: — No, no, avvocato. Il nuovo Codice manderà in galera tutti i malfattori.

Difensore: — No, il sorteggiato della società.

Presidente: — Ma non facciamo discussioni sul nuovo Codice.

Avv. Rao: — Ventimiglia fu cancellato dall'Esercito perchè epilettico.

Avv. Conterno, di Parte civile: — Fu condannato alla fucilazione.

L'avv. Lidonni e gli altri difensori insorgono per queste interruzioni della Parte civile. L'avv. Lidonni agita un bastone da passeggio, prende il cappello e fa per andarsene. Egli grida:

— Non posso resistere a queste interruzioni. Lasciate parlare la Difesa. Io scagliero [illegible] E' indecoroso!

[illegible] gli altri colleghi gli fanno eco.

Avv. Brossi: — Ma non esageriamo.

Interviene lo stesso difensore, avv. Rao, a rassicurare il collega che le interruzioni non lo disturbano; anzi gli danno modo di ribattere. In sostanza l'oratore afferma — ristabilita la calma nell'aula — che nelle condizioni psichiche il Ventimiglia non potè premeditare ed organizzare nulla. L'avere egli fornito la rivoltella a Pietro Vella non è una circostanza che possa provare la premeditazione, perchè il Sereno doveva essere legato, con la complicità dei vari organizzatori del crimine. Egli doveva essere legato, tramortito a pugni, derubato...

Avv. Campo, di Parte civile, ironicamente: — ... Ed avvelenato!

Ventimiglia non premeditò?

L'avvocato difensore afferma che la premeditazione non ci fu nemmeno, per gli altri complici. L'uccisione non era premeditata. Il povero Sereno doveva essere legato e derubato. Egli fu ucciso in seguito alla sua inattesa resistenza. Il Ventimiglia non fu un organizzatore, ma un cooperatore. Egli fu tra coloro che vennero trascinati al delitto da altri. E' un imputato che non può stare nello stesso piano di Vella, La Mantia e Chirchirillo. E il difensore esclama:

— Ventimiglia, il quale dopo il delitto si fa prestare dal Vella 500 lire, dalle quali vengono detratte per pochi mesi 50 lire di interesse, non è un complice: è un ragguaglio ed un povero disgraziato. Tuttavia egli è colpevole di non avere gridato, di non aver protestato; colpevole, in altri termini, di non essersi opposto alla consumazione di tanto crimine. E' colpevole di non aver fatto qualche cosa contro i malfattori. Perciò egli deve essere condannato, ma deve essere condannato non all'ergastolo, come un cooperatore principale; egli dovrà essere condannato come complice non necessario, il che importa egualmente una pena notevole. Egli espierà questa pena. Sarà una espiazione giusta e proporzionata a quello che egli ha commesso.

L'avv. Rao ricorda che il suo difeso ha quattro bambini che soltanto pochi giorni fa ha potuto baciare attraverso le sbarre della cella di sicurezza, mentre un'altra creatura verrà al mondo tra qualche mese. E conclude:

— Punite, ma siate giusti e misericordiosi; punite, ma lasciate nel cuore di questi fanciulli una luce di speranza.

E' suonato mezzogiorno ed il presidente sospende l'udienza, rimandandola alle 14. Segni di sollievo in tutti i presenti. Ieri l'udienza ebbe soltanto un brevissimo intervallo e continuò dalle 10,30 fino alle 19,30, ma questa volta i giurati hanno fatto sapere al presidente che il loro alto compito non deve essere spinto fino a dover saltare la colazione, condizione essenziale per mantenersi in salute e in ispirito tali da poter giudicare con serenità... Però gran parte del pubblico, e specialmente quello femminile, non abbandona l'aula, ed attende impaziente l'udienza pomeridiana. L'aula è così ridotta in questo che ora un [illegible] di bivacco. La signore, come un tempo deploravano [illegible] rimpinzati [illegible] ne pasticcini e si sono portate perfino da lavorare all'uncinetto per ingannare l'attesa.

"Amleto, il pazzo delinquente"

L'udienza pomeridiana si inizia con l'arringa del secondo difensore di Pietro Vella, avv. Francesco Alessi, che a Palermo gode molta popolarità anche per avere coperto delle cariche pubbliche. Prima che l'avvocato Alessi inizi la sua arringa, il presidente fa un estremo ammonimento e ripete al pubblico l'avvertenza che non permetterà segni nè di approvazione nè di disapprovazione, ed invita soprattutto a fare silenzio. L'avv. Alessi, così comincia:

— Signor presidente, signori giurati, quando l'altro giorno il mio giovane e valoroso collega di studio, di difesa e di fatica in questo aspro e difficile processo, l'avv. Rocco Gullo (e lui credo dovessero inviare anch'io il mio plauso ed il mio vivo complimento per la sua felice arringa), finì di parlare e un'onda di commozione invase la sala e noi tutti; quando gli occhi di molti di noi si velarono di lacrime; quando pensiero perfino in quella gabbia un brivido di commozione che scosse anche Pietro Vella — che per la prima volta io vidi piangere di spontanea commozione come se richiamato ad una realtà mai conosciuta fino a quel momento — io esclamai: « La nostra causa è fatta ». E' fatta, signori giurati, ma non è vinta. Perchè il nostro compito non è soltanto di difendere, ma di assistere questo imputato e di far emergere tutte quelle circostanze che debbono porre in evidenza gli elementi, coi quali ci sarà facile dimostrare che non sono tutti loro imputabili gli errori di questo [illegible]. Il nostro compito è anche quello di far assurgere dal vostro cuore un verdetto che, oltre che di giustizia, sia anche di pietà. Se la nostra commozione vi farà sentire doppiamente il dolore per la vittima innocente cui presentiamo i fiori più belli della nostra intera e profonda coscienza di giuristi e soprattutto di cittadini, questo non deve distogliervi dall'aver pietà anche dei disgraziati che vi dovete giudicare. Questo processo noi dobbiamo guardarlo dall'alto, come dall'alto si guardano tutte le miserie dell'umanità. Dobbiamo invocare un senso di pietà per uomini che hanno tutto perduto, che hanno tutto contro di loro e questo io ritengo sia come atto civile. Come noi ci sentiamo portati a sentimenti di umana pietà verso gli infelici che in qualunque modo cadono, come l'uomo travolto dall'ira della gelosia, come noi ci sentiamo spinti a sentimenti altamente pietosi verso Amleto, il pazzo delinquente che Shakespeare ci presenta come il dramma vivente dell'uomo folle e travisato, così noi dobbiamo avere sul core sentimenti di pietà per tutti quelli che hanno perduto l'immenso tesoro che è l'amore alla vita dei savii. Anche i delinquenti, anche i traviati devono ispirarci un senso di pietà. Quante volte giovani appartenenti a famiglie oneste, figli di genitori intelligenti e laboriosi, a cui non manca ingegno e cultura, noi incontriamo sulla via del crimine, sulla via del vizio che conduce alle estreme conseguenze! Questi volle che è stato veduto [illegible], sono malati di mente e di cuore, malati di peste, tubercolotici, gente che noi vorremmo rinchiusi in un manicomio, gente che se rispetta a non gli quello noi dobbiamo avere verso di loro con un sentimento di pietà infinita verso di loro! E' mia la convinzione che noi dobbiamo far prevalere nel cuore questo senso di pietà [illegible] il dovere di difensore che fosse una colpa [illegible] di prestare la propria opera ad individui che avevano commesso un delitto così impressionante.

Nomenclatura di delitti

E qui l'oratore, con foga sempre crescente, ricorda delitti anche più atroci che esso stesso commessi ed in cui gli imputati ebbero a difensori maestri del diritto come Enrico Ferri e come altri, che solo per questo furono meno degni di lode per avere assistito uomini che portavano il peso di così terribili colpe. Ricorda l'oratore un altro delitto ancora più tremendo commesso a Palermo: il delitto in cui un uomo fu tagliato a pezzi, un francese, il quale trovandosi in combriccola con dei falsificatori di biglietti di Stato, un brutto giorno venne trucidato e, siccome il cadavere non entrava nella cassa, fu tagliato a pezzi e rinchiuso nella cassa, che fu anch'essa gettata in un canale.

— E perchè noi — si domanda l'oratore — avremmo dovuto rinunziare alla difesa di Pietro Vella, perchè avremmo dovuto vergognarci di prestare la nostra opera di giuristi a favore di quest'uomo, sul quale si era formulata una accusa così tremenda? Noi non chiediamo per costui la libertà, non chiediamo l'assoluzione, ma chiediamo soltanto che esso sia giudicato con un senso di civismo, con un senso di pietà, e dobbiamo cercare nel buio di una causa così terribile tutte quelle circostanze che possono attenuarne la colpa.

A questo punto il difensore di Pietro Vella legge un brano di Zanardelli, da cui risulta che in tutti i processi l'opera dell'avvocato non deve mai essere negata, anche quando le colpe siano così terribili da creare nella società civile un senso di ribellione e di ripugnanza. E, rivolto ai giurati, afferma:

— Sarebbe mio interesse cattivarmi la vostra simpatia, cattivarmi il vostro animo, ma io sento che è necessario invece rompere il ghiaccio che esiste tra voi e noi. Io mi propongo di richiamare la vostra benevola attenzione alla mia causa ed alla mia tesi, ed io mi propongo di esaminare il reo nel reato. Io mi propongo questi tre quesiti: 1.o Chi è Pietro Vella? 2.o Quali sono i suoi rapporti col delitto? 3.o Quali sono i pretesi suoi rapporti coi complici del delitto stesso? E rispondo. Per esaminare chi sia il Pietro Vella io avevo chiesto una perizia psichiatrica, non perchè volessi senz'altro dimostrare che Pietro Vella era un completo malato di mente, ma perchè desideravo l'ausilio della scienza in una perizia di questo genere. La causa sarà quella che sarà, ma la nostra richiesta di una perizia era una esigenza imprescindibile, e noi siamo arrivati alla vigilia del verdetto senza il lume di un esame scientifico sulla personalità psichica di Pietro Vella. Quella perizia ci doveva essere onestamente e giustamente accordata.

« Credete, o signori giurati, che non è un artifizio affermare che Pietro Vella è un malato, che nella sua famiglia la salute è precocemente compromessa, che un fratello suo è morto in modo che voi sapete, che una bambina di sette mesi e mezzo è morta di una malattia che molto assomiglia alla tubercolosi. La stessa perizia, la stessa testimonianza del famoso prof. Di Cristina, che voi potete soltanto per quello che egli ha detto nell'udienza, afferma che Pietro Vella, a 7 anni e mezzo, aveva sintomi tali, che dimostravano come il bambino si avviasse alla tubercolosi.

L'oratore ricorda nuovamente altri delitti: quello di Giovanni Sorte, il famoso fratricidio commesso a Milano; il famoso delitto Olivo, e dice:

— E dove avvenne il delitto Olivo? A Palermo? No, avvenne a Genova, nella civilissima Genova, e sono sicuro che i genovesi non si sentirono affatto disonorati da quel misfatto. Delitti gravi avvengono dunque dappertutto e senza che per questo possano dire che ne rimane offuscata la reputazione di un popolo, come il delitto Sereno non ha offuscato la tradizione di civiltà veramente senilità di questa popolazione.

L'oratore, richiamandosi all'opera di altro civismo che comporta l'alta funzione dell'avvocato, cita l'Ingallomeni, il quale parla di esempi meravigliosi e dell'opera di civismo cui è chiamato il giurista che presta la sua assistenza ai bruti, agli amorali, per i quali un'assistenza coscienziosa ed onesta può riuscire benefica, non soltanto a loro ma all'umanità stessa, in quanto può essere origine di un'opera di raddrizzamento morale per tanti pervertiti. E l'avvocato difensore soggiunge:

— Io non intendo concludere che il Vella sia un pazzo. Il Vella non è un pazzo. Lo escludo io per primo. Ma il temperamento del Vella, tutta la sua condotta è un assurdo! Non è possibile che egli sia un uomo comune. In lui c'è il germe di un male che io forse non riuscirò a indicare, perchè sono un incompetente, come sono incompetenti tutti qui, tanto della parte avversa come della difesa. Perciò noi qui tutti brancoliamo nel buio in questa materia. A noi si presenta un insieme di fatti che sono spesso in contraddizione tra loro e non consentono un giudizio esatto. Ma quello che possiamo dire è che Vella non è un pazzo, ma certamente è un anormale e ad un anormale bisogna prestare assistenza e non farne la vittima di un cieco odio di folla.

E l'oratore, rivolto al presidente, esclama:

— Per quello che io dirò, voi signor presidente ci dovete prestare tutta la vostra attenzione. Probabilmente voi non sentirete nelle mie parole tutta l'anima, tutto l'affetto e tutto il rispetto che io ho per voi, perchè le mie parole dovranno essere necessariamente rudi.

Avv. Lidonni, interrompendo: — In questa causa il Presidente è temuto più che amato...

Avv. Alessi: — Ma io vi prego, signor Presidente, di voler scevrare dalle mie parole tutta la devozione e tutta la stima che ho per il magistrato illustre da quello che sono le esigenze della mia arringa. Io riaffermo che a questa parte la perizia medica sarebbe stata indispensabile. Noi qui abbiamo dei dati di fatto. Vediamo che a sette mesi e mezzo una bambina del Vella è morta e la perizia medica ci dice che è morta per un attacco febbrile, con febbri altissime ed intermittenti e per malattia all'apparato respiratorio. Polmonite! Bronchite! Potrà essere stata anche la tisi! Quindi il germe di quella malattia terribile c'è nella famiglia Vella ed io cercherò di convincervi che questo male tremendo, serpeggiante tra i membri della famiglia Vella, ebbe un progresso terribile nel temperamento di Pietro Vella stesso. La malattia ed i disturbi di cui soffriva Pietro Vella non hanno soltanto menomato la sua intelligenza, ma anche la sua volontà. Vella non è soltanto un anormale, ma è un affetto da immaturità psichica, da infantilismo (mormorii del pubblico). La tubercolosi da una parte e la malattia di cuore dall'altra, produssero disturbi psichici in Pietro Vella e questi disturbi psichici sono dimostrati da tutti gli atti della sua vita, dalla sua impressionabilità, dal vizio, dall'imprevidenza.

L'oratore ricorda il famoso precedente del tentato veneficio della famiglia da parte del giovane che aveva allora soltanto 17 anni, ed afferma che più che delitto si può chiamare un vero atto di pazzia che sarebbe caduto nel dimenticatoio perchè i genitori avevano allora salvato il figlio. Tutti avrebbero dimenticato se il Vella non si fosse presentato dal commissario a confessare tutto. Tutto ciò dimostra che il Vella è un uomo senza equilibrio, che non sa discernere il bene dal male. Nel processo per il tentato veneficio egli dimostra un temperamento suggestionabile al massimo grado, perchè allora dietro di lui vi era un criminale di 30 anni, certo Dentice. E pure impressionabile è apparso il Vella in questo delitto, in cui l'opera allora svolta dal Dentice è stata continuata dal Chirchirillo e dal Lamantia, questi due pessimi arnesi della malavita che hanno sinora usufruito di una certa impunità, che ha permesso a malviventi della campagna e della città di commettere una serie infinita di delitti di sangue. A malviventi di questa categoria, che ora è stata fiaccata dalle energiche misure di P. S. adottate dal Governo, appartenevano il Chirchirillo ed il Lamantia.

L'oratore dopo avere trattato con numerose citazioni psichiatriche sulla suggestionabilità dell'imputato Vella, afferma che l'assassinio del rag. Sereno non fu premeditato. Premeditata fu soltanto la rapina, la semplice rapina. E l'oratore, con eloquenza appassionata conclude:

— Io invoco dunque per Pietro Vella, minacciato dalla tisi e che forse non uscirà più dal carcere, un verdetto di giustizia e nel tempo stesso improntato a sentimenti di umanità. Io invoco per lui un verdetto che soprattutto sia ispirato ad un sentimento di pietà.

L'udienza a questo punto è tolta e rinviata a domattina alle 10. Domani avremo l'ultima arringa defensionale dell'avv. Lidonni, arringa che durerà qualche ora, e dopo di essa avremo il verdetto.

ERCOLE MOGGI.

Tre condanne a Biella per un furto di Buoni del Tesoro

Biella, 28, notte.

Dinanzi ai giudici del nostro Tribunale sono comparsi oggi, sotto l'accusa di correità in un furto di 30 mila lire di buoni del Tesoro, certi Umberto Chiaudano di Lorenzo, d'anni 26, da Ciriè, Mario Rosso di Francesco, d'anni 42, da Nizza Monferrato e Amedeo Davide fu Gaetano, d'anni 28, da Torino. Sono stati condannati alla pena di anni 3 di reclusione e 500 lire di multa ciascuno, nonchè al risarcimento dei danni verso la parte lesa.

La presunta finta monaca assolta

(Tribunale Penale di Torino)

E' stato ripreso ieri, alla Sezione VIII del Tribunale, il processo contro Margherita Moda, la signorina quarantenne, arrestata un paio di settimane fa perchè sospetta autrice della truffa consumata da una finta monaca in danno della ditta Delbosco, di via Roma.

La singolarissima e curiosa vicenda, che è stata da noi ampiamente riferita, è conosciuta dai lettori. Arrestata e tradotta per direttissima dinanzi ai giudici, la signorina Moda respinse con tutta l'energia di cui era capace l'accusa, e protestò che nell'ora in cui la finta monachella giocava il furbesco tiro alla ditta Delbosco, essa si trovava in tutt'altra parte della città, e cioè nei pressi di Porta Palazzo, in visita ad alcuni clienti. Il Tribunale, davanti a queste recise affermazioni dell'imputata ed alle non meno recise affermazioni dei commessi del signor Delbosco, i quali dichiaravano di riconoscere nell'accusata, senza possibilità di equivoci, la singolare truffatrice che li aveva gabbati, rinviò il processo per poter sentire le persone che erano state indicate a scagionamento dell'alibi.

L'alibi

Il gruppetto dei testi a discarico però così essere citato, e ieri comparve compatto a deporre in favore della presunta monachella. Questa, per la ripresa del processo, si presenta in un abbigliamento meno severo dell'altra volta: un tailleur grigio, che la snellisce la persona e le conferisce qualche pretesa di eleganza. Ma il suo contegno e il suo atteggiamento sono quelli stessi che abbiamo già avuto occasione di rilevare: una certa scioltezza, che s'alterna a tratti con qualche momento di emozione e di nervosismo.

E' introdotta la signora Teresa Baracco, abitante in via Borgo Dora, 33. E' amica della signorina Moda da molti anni. La mattina del 12 maggio la trovò, tra le 8,15 e le 8,30 in via Goffredo Mameli. La Moda era diretta in via Cottolengo; l'accompagnò per un certo tratto di strada; restarono assieme un quarto d'ora e conversarono di molte cose. L'incontro fu accompagnato dalla convenzionale domanda:

— Stai bene?

— Non tanto — rispose la Moda. — Stamane ho dovuto pigliare l'olio di ricino.

L'accusata si recò poi nel negozio del signor Umberto Zucchi, in via Cottolengo, 5, presso cui doveva acquistare una piccola partita di calze. Lo Zucchi, che è stato pure citato, racconta che la signorina giunse nel suo negozio poco dopo le 8,30. Vi si trattenne poco più di mezz'ora, e durante questo frattempo chiese che le fosse indicato il luogo d'adagiarsi: « Una necessità derivante dal purgante che diceva di aver preso », conclude il teste.

Proseguendo nelle sue visite l'accusata si recò poi dal signor Giuseppe Acconsaio, in via Chiesa della Salute, 20.

Presidente, al teste: — A che ora giunse da lei?

— Alle 9,15 o 9,20, e vi si trattenne sino alle 10, conversando con la mia figliola, cui voleva vendere dei guanti.

Mezz'ora dopo, e cioè verso le 10,30, la Moda capitava in casa della signora Marcella Amerio, in corso Orbassano. Era una sua cliente ed andava ad offrirle in vendita delle calze e dei guanti.

Escussi questi testi, le cui dichiarazioni escluderebbero in modo sufficiente sicuro e tranquillante la possibilità che la signorina Moda abbia potuto indossare in quella ora il saio monacale e portarsi sino in via Roma, il P. M. chiede all'imputata:

— Ma, insomma, dite una buona volta: siete mai stata monaca voi?

— Monaca, proprio, non lo sono mai stata: da ragazza sono però stata in un Istituto di suore di clausura. Vi entrai a 13 anni e vi uscii a 23. Mi impiegai subito come commessa di negozio e lavorai per sette anni in alcuni negozi di via Roma. Se avessi voluto compiere qualcosa di male non sarei andata proprio a scegliere questa località, dove sono conosciutissima.

"E' proprio lei!"

E Margherita Moda non vuol aggiungere altro. Il Presidente richiama allora il signor Alberto Delbosco, col quale la finta monachella aveva trattato l'acquisto dei 25 metri di « satina ». Il richiamo del Delbosco tende a ripetere il confronto, per vedere se è possibile dirimere il contrasto. L'accusata si appressa alla pedana, dove si trova il teste, ed attende.

Presidente, al teste: — Dunque, la guardi ancora una volta. E' sicuro di riconoscere in lei la truffatrice?

— Sicurissimo.

L'imputata interviene: — Mi guardi bene. Si ricordi che dovrà poi pentirsi di quello che afferma...

Presidente: — Ma la riconosce anche dal timbro di voce?

— La riconosco dalla voce e dalla fisonomia.

Presidente: — Il Tribunale sa valutare le risultanze di causa, ma può essere tratto talvolta anche in inganno. Purtroppo, vi sono stati degli errori giudiziari. Le ripeto ancora la domanda: la riconosce?

— Perfettamente.

Presidente: — E' stato lei a scovare l'imputata. Ci narri come è andata questa faccenda.

— Quando i giornali riferirono la truffa che noi avevamo patita, ed accennarono ai connotati della finta monaca, si presentò nel nostro negozio una persona, che ci disse: « So io di chi si tratta. E' una signorina, che abita in via San Simone, 7 ». E ci diede l'indirizzo della Moda. Io vi andai, e appena entrai in casa di questa donna, la riconobbi. Le dissi, anzi: « E' lei la persona che io cercavo ». La signorina negò, si dichiarò spiacente di quanto ci era accaduto, e narrò anche che quando aveva letto sul giornale la narrazione della truffa, aveva sorriso.

Presidente: — A che ora si presentò nel negozio la finta monaca?

— Alle 9,45, e vi rimase un quarto d'ora o poco più.

Presidente: — E' sicuro dell'ora?

— Sicurissimo: alle 9 vengono in negozio i commessi, e quando si presentò la monaca, i commessi non erano ancora arrivati.

Presidente, all'imputata: — Venga qui. E' vero che questo signore è venuto da lei?

Imputata: — Verissimo. Appena entrò in casa mia, esclamò: « E' proprio lei! ». Io gli dissi che era in errore; chiamai anche la padrona di casa, la quale si stupì di quanto quel signore diceva. Io ho mai messo piede nel negozio Delbosco. Se avessi voluto commettere un colpo di quel genere, non sarei andata proprio in via Roma.

Presidente, a Delbosco: — Lei ha sentito questo discorsetto dell'imputata, ed ha potuto cogliere tutte le sfumature della sua voce. Conferma quello che ha detto?

— Confermo. Io sono tranquillissimo di fronte alla mia coscienza.

Imputata: — Lei è persuaso di quel che ha detto? Ma badi che qui c'è la Giustizia...

Il teste, però, non attenua la portata delle sue dichiarazioni, e la signorina Moda, incalza:

— Insomma, guardi bene. Siamo davanti a chi siamo.

Teste: — Magari davanti a Cristo.

Imputata: — Lei non ha paura di Cristo.

L'accusatore misterioso

Avv. Porzio (Difesa): — Si può sapere dal teste chi è quella persona che lo indirizzò dall'imputata?

— Non la conosco!

Avv. Porzio: — Noi abbiamo presentato un « alibi » che è formidabile. Pretendiamo che ci sia della franchezza anche dall'altra parte.

P. M.: — Era un uomo o una donna?

— Un uomo: si allontanò appena ci riferì quanto già ho esposto.

Presidente: — Non ha detto che la Moda è persona capace di far simili cose?

— No. Null'altro.

Presidente, all'imputata: — Quando questo signore andò da lei, era solo?

— Sì. Ma ritornò poi con suo fratello.

Teste: — Per invitarla a venire in Questura. Ella invece, ci disse che ci sarebbe andata solo col suo amante (impressioni di meraviglia nel pubblico). E non si recò.

Imp.: Andai alla sezione del mio rione. Capirà io non avevo niente a che vedere con loro. Il mio onore l'ho conservato sempre pulito sinora...

Le posizioni delle due parti sono così recise, che il Presidente tenta un'altra via per chiarire il contrasto. E' richiamato il signor Zucchi.

Pres.: — Lei ha detto che la signorina si trattenne nel suo negozio fino alle 9. Non può esserci uno sbaglio d'ora?

— Impossibile. Arrivò quando la mia signora, che è insegnante, usciva per andare a scuola. Erano le otto e mezza. Non c'è dubbio.

Si sente ancora il commesso della ditta Delbosco, Edoardo Mina, che nella precedente udienza ebbe anch'egli a riconoscere nella imputata la finta monachella.

Pres.: — Lei la vide. Che ora era?

— Le otto e tre quarti.

Pres.: La sentì parlare ed ha fermato la sua attenzione sul timbro di voce?

— La vidi e la sentii parlare: i lineamenti e la voce sono quelli dell'imputata.

Avv. Porzio: — Come parlava?

— Come parliamo tutti. Non balbuziava.

Avv. Porzio: — Ma non le è parso che affettasse un particolare timbro di voce?

— Capirà: se avessimo intuito che c'era un trucco...

Ci sarebbe da sentire ancora un teste a difesa, ma i patroni vi rinunciano. Prende a parlare così il P. M. cav. Siracusa, il quale affermando che nella causa non si può parlare di equivoci, perchè il riconoscimento da parte del danneggiato e di un teste è stato sicuro e la responsabilità dell'accusata può essere provata da molti elementi di contorno, chiede il Tribunale voglia ritenere Margherita Moda colpevole di truffa e condannarla, dati i suoi precedenti di incensurata, a 3 mesi di reclusione. In difesa dell'imputata parlano gli avv. Petrazzella ed Annibale Porzio. Il Tribunale si ritira quindi in camera di consiglio e dopo pochi minuti ritorna per pronunciare la sua sentenza: la signorina Moda, che attende il responso con visibile ansia, è dichiarata assolta per insufficienza di prove. E' subito scarcerata: le vicine di casa, le amiche e le clienti che hanno assistito alla sua avventura giudiziaria l'abbracciano e la festeggiano. Intanto alla Procura del Re si va istruendo il processo per l'altra truffa commessa dalla finta monaca alla ditta di via Pietro Micca, e la polizia, ricominciato da capo le sue indagini, muove alla ricerca della inafferrabile truffatrice.

Tentato suicidio di un negoziante per nevrastenia

Genova, 28, notte.

Il negoziante Onofrio Palemonte stamane alle 9 si esplodeva da letto un colpo di rivoltella alla tempia destra. Alla detonazione accorse nella camera una sua sorella che si trovava sola in casa, e che alla vista del fratello ferito si dava tosto ad invocare soccorso. Intervennero subito i vicini del casamento, che provvidero al trasporto del ferito all'ospedale a mezzo della Croce Verde.

Il disgraziato venne ricoverato dopo la cura del caso, e dichiarato in pericolo di vita, avendogli i sanitari riscontrata una ferita di arma da fuoco alla tempia destra con fuoruscita del proiettile dalla tempia sinistra. L'autorità ha fatto indagini ed ha assodato che il movente del tentativo suicida si deve alla nevrastenia.

Suicida perchè paralizzato al braccio destro

Genova, 28, notte.

Sebastiano Bastianini, « chauffeur », da Arezzo e qui domiciliato in via del Piano, stamane alle ore 11 ingoiava a scopo suicida venti granuli di stricnina.

All'ospedale, dove subito fu trasportato dalla pubblica assistenza, venne ricoverato con prognosi riservata. Il suo stato è assai grave. Il movente che lo spinse al triste passo, deve ricercarsi nello sconforto che egli provava da parecchio tempo per essere ammalato di paralisi parziale al braccio destro.

APPENDICE DELLA STAMPA 4

Il papiro

ROMANZO

di Edouard De Keyser

— Ho perduto del tempo! Darligue forse mi ha preceduto! — si disse Goffredo.

La sua leggera impazienza invece era infondata. Darligue non c'era ancora. Per attendere si chiuse nello studio inglese mobiliato di poltrone profonde e basse, ornato di incisioni nelle quali spiccava il vermiglio degli abiti da caccia. Alcuni crisantemi dalla chioma folta e varia rallegravano i vani delle finestre. Vicino ad un piccolo scrittoio — il solo mobile che in quella camera facesse supporre che talvolta vi si lavorava, la poltrona preferita di Lambersac, quella in cui egli amava adagiarsi per leggere, si trovava accanto ad un piccolo tavolo ovale di stile Luigi XVI, molto semplice ma molto puro, che in mezzo a quel mobilio moderno, prendeva l'apparenza d'un ninnolo. Sul tavolino c'erano tre quadri, tre fotografie d'una stessa donna, a sinistra grave e gracile nel costume di Margherita Gauthier; a destra un po' ingrassata con grandi orecchini e la ricca capigliatura di Berenice, in mezzo vecchia ma sempre bella, portante per civetteria un velo nero sui suoi capelli bianchi. Il giovane guardò lungamente i tre ritratti di sua madre così simili, malgrado la differenza di età, per la curva del mento la linea perfetta del naso, l'intelligenza e la bontà degli occhi grandi e sereni.

Sua madre! Clotilde Lambersac il cui nome resterà la suprema espressione della tragedia; Clotilde Lambersac l'immagine dell'arte nobile, del lavoro e del genio. Quando, giovane di anima e di sguardo, ma già minata dal male, ella aveva detto addio al teatro, la sua ultima creazione, *Semiramide*, aveva fatto dimenticare i passati successi suoi come *Fedra* e come *Andromaca*. Due mesi dopo aver così cancellato tutte le sue interpretazioni d'un tempo sotto una apoteosi, ella moriva dopo una operazione chirurgica disperatamente tentata.

Se Goffredo era ricco lo doveva a sua madre, egli lo sapeva. Perchè fosse felice lui, il figlio dell'amore, di un unico amore, perchè nella vita il suo posto fosse assicurato, l'attrice non aveva voluto prendere nessun riposo, nessuna vacanza. Fra l'una e l'altra recita alla « Comédie Française », nonostante le prove e i corsi al Conservatorio, ella aveva consacrato a suo figlio tante ore quante avrebbe potuto dedicargliene una buona madre borghese. Aveva rifiutato anche parecchie offerte molto onorevoli di matrimonio perchè questo avrebbe potuto separarla dal figlio.

Dopo il suo servizio militare, Goffredo l'aveva incaricata di trovargli una posizione, o almeno di tracciargli una via, ma, gelosa di tenerlo presso di sè, non vedendo in lui che il bambino cullato sulle sue ginocchia e la cui tenerezza vivente sostituiva la sua grande passione morta, ella aveva rinviato di settimana in settimana, di mese in mese la sua decisione.

Ammessa in molti saloni per la gloria sua d'artista, ella vi aveva introdotto Goffredo, che vi aveva ritrovato antichi compagni di collegio. Nessuno mai gli aveva fatto sentire che egli non portava il nome di un padre. Talvolta quasi gli rincresceva d'essere oggetto di tanta benevolenza: avrebbe voluto soffrire un poco per pagare tutta quella esistenza di attenzioni e di devozione, di sacrificio anche, poichè senza di lui Clotilde Lambersac avrebbe abbandonato il teatro qualche anno prima e forse avrebbe prolungato la sua vita di dieci o di venti anni...

Dopo la morte di sua madre che cosa aveva fatto? Amministrare la propria fortuna. Ma questo non era un'occupazione sufficiente per sfuggire alla odiosa categoria della gente inutile. Ma poco a poco si era abituato a vivere comodamente delle sue belle rendite frequentando il circolo, occupandosi di sport ed anche un po' di teatro e di arte. Non aveva fatto insomma nulla di diverso degli altri giovani di comoda condizione sociale. Così era giunto a trent'anni. Viveva solo... Era solo...

Questa parola turbò i suoi pensieri. Goffredo prese le chiavi e aprì il cassetto del tavolino. Anche lì c'erano dei ritratti o piuttosto delle illustrazioni tagliate da un gran giornale alla moda: una serie di istantanee delle corse, nelle quali la baronessa D'Evremont sfoggiava la sua signorilità e la sua eleganza.

— Gabriella! — mormorò il giovane.

Poi il suo sguardo si sollevò verso la fotografia della madre. Per lui queste due donne erano i soli esseri che egli avesse veramente amato. L'una era morta, l'altra non sarebbe mai stata sua. Gabriella! Ventotto anni, e un cervello maturo come a cinquanta. E quasi vedova; poichè era la moglie di un demente che correva giorno per giorno rapidamente alla tomba. Quale dramma nei mesi dopo il suo matrimonio, quando aveva appreso in una volta tutti i particolari della condotta ignobile del marito. Era una storia nota. C'era stato uno scandalo, con l'intervento della polizia; poi era stata la caduta progressiva, di quella intelligenza nelle tenebre, come una serata.

Parlando di Gabriella il mondo compativa e sorrideva nel medesimo tempo. Aveva atteso avvenimenti bruschi, un colpo di scena, un divorzio rumoroso forse l'annullamento anche del matrimonio religioso, ed invece non era avvenuto nulla di tutto ciò. Ella aveva domandato agli specialisti se fosse necessario chiudere il pazzo in una casa di salute e alla risposta negativa, aveva preso degli infermieri, e mutato un piano del suo palazzo per mettervi il malato. Poi aveva continuato la sua vita, come se suo marito fosse stato semplicemente assente per affari. Talvolta Gabriella D'Evremont frequentava il teatro e invitava un ristretto gruppo di amici ai quali offriva un pranzo intimo. Durante qualcuna di queste riunioni capitò talvolta ai commensali di udire un grido, gettato come un anatema. Essi si guardavano, ma Gabriella continuava la conversazione con la stessa grazia di prima. Un giorno ella rispose a un indiscreto: « Mio marito? E' un morto, un morto indegno di essere pianto ».

Da tre anni per la limpidezza della sua condotta ella era riuscita a far tacere la calunnia. Sdegnando la libertà di una divorziata, ma desiderosa di viaggiare, aveva fatto venire presso di lei la giovane sua cugina Isaura, di condizione assai modesta.

— Già! Non lascia mai la signorina Isaura! — borbottò Lambersac.

Guardò l'orologio con impazienza.

— Quel Darligue non è mai puntuale. Scommetto che ha cominciato un articolo prima di uscire.

Contrariamente alla sua abitudine Goffredo desiderava arrivare abbastanza presto all'Opera per ascoltare la sinfonia. Egli prese il ritratto della signora D'Evremont e lo fissò. Quante volte dopo la scomparsa morale di suo marito aveva mormorato a quella donna parole d'amore! E con quale altero sorriso ella le aveva accolte!

Era buona? L'opinione pubblica era divisa in due campi estremi. Per gli uni Gabriella D'Evremont era la devozione discreta, la carità che si nasconde, lo splendore d'un'anima grande e nobile; per gli altri un'egoista cupida, un'ambiziosa senza cuore nè passione, la cui inattaccabile virtù dissimulava la volontà di scegliere, dopo la morte di D'Evremont, un altro marito più ricco e più blasonato ancora.

Goffredo non la credeva una santa. Egli l'amava senza speranza e un'anima angelica sarebbe stata più facile da sedurre che non un cervello corazzato dal calcolo.

(Continua).

Il miliardario giornalista

NEW YORK, Maggio.

Difficile punto, nella vita di un giovine miliardario, quando si tratta di scegliersi un mestiere, una professione, un genere di affari qualunque a cui dedicare il proprio tempo, la propria attività, o una parte dei quattrini propri o del padre. Viene un momento in cui anche il figlio di papà in America, per ricco ch'a la sua famiglia, deve metter testa a partito e pensare a lavorare. Non si ammettono qui gli ozi di nessun genere; e neppure i miliardari, o tanto meno quelli che lo sono per solo beneficio d'eredità, hanno il diritto di starsene senza far nulla. Compiuta l'educazione, addestratosi in tutti gli *sports* universitari, visitata in lungo e in largo l'Europa, fatta una crociera intorno al mondo, il giovane miliardario, o se volete semplicemente milionario, fa ritorno a casa e si impiega. Comincia cioè a restituire alla società quello che questa, senza che egli fino a quel punto abbia fatto nulla per meritarselo, gli ha con tanta generosità largito.

Difficile scelta, quando questa non sia predisposta dalle cose, come nel caso Ford, e come in tanti altri, quando cioè non c'è da far altro e di meglio che occuparsi nell'azienda del padre, per prepararsi a raccoglierne la successione. Allora, il giovane rampollo deve per lo più adattarsi ad imparare dalle sue fondamenta il « business » paterno: esser cioè l'ultimo degli impiegati, incominciare dai lavori più umili e magari anche faticosi, sottostare alla disciplina più inflessibile, come se non fosse neppure alla lontana parente del padrone, e tirare il sabato la paga più modesta.

In questa politica dinastica, che è qui generalmente seguita, v'è senza dubbio un doppio scopo educativo. Il primo riguarda il figlio, che imparando a conoscere per diretta personale esperienza e dalle sue basi il meccanismo dell'azienda di cui è destinato ad esser capo un giorno, sarà allora in grado di poter dirigere e comandare con coscienza ed autorità. Il secondo mira alla massa degli impiegati e degli operai, sui quali non può mancar d'aver qualche effetto l'esempio del figlio del principale in mezzo a loro, che lavora come loro e magari più di loro, con gli stessi doveri, se non proprio con gli stessi diritti presenti e soprattutto futuri.

Occorre rilevare che queste iniziazioni vengono compiute nella maggior parte dei casi molto seriamente, e che per lo più il padre scrupoloso vieta al figlio persino di servirsi della sua automobile per portarsi sul lavoro o per venirne via, imponendogli di usare il « Subway » come fanno gli altri impiegati ed operai, sui quali non deve ostensibilmente godere di alcun privilegio. Non importa poi se in pratica tutto ciò si riduca ad una specie di « finta », visto che la carriera del figlio del principale è rapida e sicura e che egli raggiungerà il grado di colonnello in giovanissima età, come accadeva una volta soltanto per i Principi di sangue reale. L'americano è sinceramente e ingenuamente democratico, tanto in alto che in basso della scala sociale, e questa franca « camaraderie » tra padrone e sottoposti, tra l'estremamente ricco e il quasi estremamente povero, gli piace assai, lo commuove e lo esilara, e gli dà una maggior fiducia in sè, per quel senso di caldamente umano che è in questi rapporti. Il guaio è quando ci si mette di mezzo la « vocazione ».

***

Il giovine Vanderbilt, di nome Cornelius come il padre generale, la sua brava vocazione, chiara definita prepotente, ce l'aveva quando egli tornò dalla guerra e dall'Europa nel 1919 nella bell'età di ventun anno, decorato con tanto di croce della Croce Rossa Francese, dopo esser stato chauffeur di un generale, segretario dell'Avvocato Militare, e infine portadispacci. La professione che lo chiamava a sè con la più seducente voce, quella delle « linotypes » e delle rotative, era precisamente il giornalismo. Il giornalismo — pensava il giovine — è un ideale ben degno di un Vanderbilt.

Non dello stesso parere era il padre, il quale avrebbe preferito il figlio interessato in qualche impresa, diciamo, meno profana ed aleatoria più placida; ma se questa era la cosidetta vocazione di Cornelius *junior*, e costui era infine il suo unico figlio, perchè contrastarlo? L'importante era che di qualcosa si occupasse. E il padre acconsentì che giornalista fosse. Già, questo è il paese delle contraddizioni; e s'è avuto così un miliardario giornalista, come qualche anno dopo s'è visto il figlio del banchiere Otto Kahn, la cui vocazione non era nè la banca nè il giornalismo, ma la musica, diventar direttore del *jazz-band* che suona tutte le sere nel gran salone del Biltmore Hotel.

Il principio gerarchico è stato però osservato appuntino anche nei riguardi del miliardario giornalista. Persino un Vanderbilt s'è acconciato a incominciar la carriera modestamente come « reporter ». In tale qualità entrò nel 1919 nel « New York Herald », dove gli fu dapprima affidato l'incarico dei resoconti mondani, l'ambiente che naturalmente meglio conosceva. Dall'« Herald » passò due anni dopo al « New York Times », dove rimase per qualche tempo a completare il suo *apprentissage* giornalistico, finchè si reputò maturo a tentare qualche cosa di suo, a lanciarsi da indipendente nel vortice del grande giornalismo. Si stabilì a Washington e di là inviò corrispondenze a diversi quotidiani, dedicandosi a quello che nel gergo giornalistico anglo-americano si chiama « free-lance writing »: quanto a dire, nel gergo nostro, collaborazione libera.

Ma questo non poteva accontentare un giovane ambizioso, che aveva la ventura di essere infinitamente ricco e di portare quel po' po' di nome. Cornelius *junior* cominciò col fondare una agenzia propria per la diffusione di notizie e di articoli, questi non soltanto suoi: la Cornelius Vanderbilt Features. Dall'idea dell'agenzia a quella del giornale proprio in cui pubblicare la propria prosa, è breve il passo, specie quando per traversare il mare che è proverbialmente di mezzo tra il dire e il fare i milioni paterni possono offrire addirittura un lussuosissimo yacht. Ed ecco il nostro collega nababbo, aiutato dal padre che anticipa, benchè a malincuore, i capitali, fondare il suo primo giornale. Questo avveniva tre anni fa.

Il giovane dimostra una certa intelligenza fin da principio, rinunziando ad affermarsi in New York, dove il campo è onnipotente e la concorrenza a coltello; e va a pubblicare il suo giornale a Los Angeles. La California è un immenso territorio ancora in divenire: l'emigrazione dall'Est verso l'Ovest aumenta ogni giorno, sollecitata con successo da una campagna abilmente condotta, e quello può essere terreno propizio alla sua impresa. Non dimentichiamo che il clima della California è paradisiaco, e che su Los Angeles splende il più bello dei firmamenti: quello delle stelle cinematografiche. Cornelius *junior* fonda così il « Los Angeles Illustrated News » un quotidiano di formato piccolo, il formato « tabloide », si dice qui, abbondantemente illustrato e ricco di notizie, di varietà, di pettegolezzi intorno ai divi e alle dive della vicina Hollywood, la Mecca del mondo della « film », e con editoriali brevi e succosi, che sintetizzano in tabloidi, per mantener fede al formato, il giudizio sugli avvenimenti del giorno.

Il giornale è un successo immediato, anche perchè si vende al prezzo di un misero centesimino di dollaro, mentre gli altri ne costano due o tre. Il giovane Cornelio esulta nella sua californiana gloria, e subito sogna di estenderla su altra zona del paese dell'oro, conquistandone addirittura la capitale.

Il materiale è lì pronto: fotografie, notiziario, articoli, organizzazione completa. Non si tratta che moltiplicare per due gli impianti e il personale, oltrechè i capitali, ed allacciare i contatti telefonici tra gli uffici di Los Angeles e quelli di San Francisco. Presto fatto. Ma papà, che mantiene la sua pregiudiziale contro la professione scelta dal figlio anche se interpretata ed attuata come una industria, non vuol tirar fuori altri soldi. Pazienza! Quando ci si chiama Vanderbilt i quattrini si trovano sempre.

Cornelius *junior* costituisce una grande società per azioni, la Vanderbilt Newspapers Incorporation, che un po' per volta aumenta il suo capitale fino a cinque milioni di dollari, distribuiti fra cinque mila azionisti grossi e piccoli. Azioni per tre milioni e mezzo vengono acquistate dal pubblico, attratto dal gran nome, dalla simpatia per il giovane che è a capo dell'impresa e dal suo successo, mentre per un milione e mezzo ne vengono vendute con il sistema del pagamento rateale. I capitali per una gigantesca impresa editoriale sono così trovati; e di lì a pochi mesi escono, prima il « San Francisco Herald », e quindi il « Miami Tab », quest'ultimo in Florida. Formato, sempre tabloide (di qui la trovata del titolo dell'ultimo), molte illustrazioni e lo stesso materiale per tutte e tre. Ad essi si aggiungono in seguito il « Vanderbilt Weekly », una pubblicazione domenicale, e il « Vanderbilt Farmer », una rivista settimanale dedicata agli interessi agricoli della Florida.

L'impresa va rapidamente assumendo proporzioni gigantesche. Già Cornelius si sente emulo di Randolph William Hearst, che di giornali e riviste ne ha però in tutti gli Stati Uniti venticinque: qualcuno di più dei suoi cinque. Questi, lanciati alla americana, richiedono un esercito di redattori, di impiegati, di operai: un totale di 1600 persone e di 8000 se si includono i rivenditori. Nel primo anno il « Los Angeles Illustrated News » raggiunge una diffusione di 214.000 copie, il « San Francisco Herald » di 135.000, e il « Miami Tab », che si vende a cinque soldi al pubblico elegante di quella stazione balneare invernale della costa floridiana, 35.000. Le cose vanno a gonfie vele, e il giovane miliardario giornalista, raggiante nel suo paradiso di carta stampata e illustrata, vive in una febbre di lavoro, attaccato per le mezze giornate al filo del telefono, spartendo la sua vita turbinosa tra le delizie semi-tropicali della Florida e gli incanti del cielo della California, temperati dal rombo delle sue rotative e dall'odore acre dell'inchiostro di macchina.

Ma presto incominciano le dolenti note. La mastodontica organizzazione ingoia il denaro a palate. I giornali si sviluppano, aumentano la loro circolazione; ma con essa aumentano anche le spese. Si sa, dicono gli amministratori, tutte le aziende giornalistiche sono passive durante i primi anni; ma il capitale investito rende il cento per cento quando incominciano a diventare attivi. La pubblicità renderà di più l'anno venturo; le spese si possono ridurre; la pubblicità eliminare. Ma, intanto, il *deficit* mensile raggiunge gli 80.000 dollari, gli impegni sono enormi e pressanti, il denaro manca e Cornelio *junior* corre a New York per buscare quattrini.

Questa situazione, che si fa ogni mese più grave, dura per un anno e mezzo. Papà Vanderbilt, per non lasciar naufragare l'impresa del figlio, sborsa; ma sborsa contando, perchè dà, dice, in prestito. Sono centinaia di migliaia di dollari. Esperti fidatissimi vengono dalla famiglia inviati in Florida e in California a vedere come stanno le cose, con l'incarico di suggerire rimedi, e di applicarli, anzi, addirittura se è del caso. Si trova, naturalmente, che l'amministrazione è stata disastrosa, che si son buttati i danari dalla finestra. Tanto, eran danari dei Vanderbilt! Si consiglia di aumentare il prezzo di vendita, che vien portato a due *cents*, col risultato che la tiratura del giornale di Los Angeles scende a 95.000 copie e quella del « San Francisco Herald » a 83.000, ma con quello anche che il *deficit* generale si riduce da 80.000 a 25.000 dollari il mese.

Ma ciò non basta. Ci voglion altri quattrini per salvar la grossa baracca, che malgrado si sian seguiti i consigli degli esperti scricchiola da tutte le parti. L'ultima richiesta è stata di questi giorni, per 300 mila dollari; ma papà Vanderbilt ha opposto stavolta un netto, reciso e definitivo rifiuto. Ha detto « basta! », dimostrando alfine in modo energico la sua antipatia per i giornali in genere e per quelli del figlio in ispecie. Come dargli torto, del resto! Fino a tutto l'altr'ieri la vocazione del figlio gli è costata un milione e ottantamila dollari...

Cornelio il giovine non si è però neppur stavolta perduto d'animo. Quando si porta il suo nome, ve l'ho detto, i quattrini c'è sempre modo di trovarli, e a lui stanno troppo a cuore gli interessi delle cinquemila persone che han dimostrato di aver tanta fiducia in lui (o nel nome che porta?) da diventare azionisti della sua Società Editrice. Nè aveva torto. La fiducia gli vien conservata, nonostante il minacciato fallimento.

E' bastato infatti che i giornali dessero pubblicità al grosso impiccio in cui si trova, perchè offerte di aiuto gli giungessero da tutte le parti. Ve ne son state di addirittura commoventi: di impiegatini, di vedove di guerra, perfino di un conduttore di *taxi* che ha offerti i 94 dollari dei suoi risparmi. Ma ne son venute anche di più pratiche e cospicue. Qualcuno ha offerto un milione per comperare il giornale di Los Angeles, il più sistemato dei tre; ma l'offerta è stata rifiutata. Frattanto si son fatti i piani per ridurre le spese e per aumentare gli introiti, soprattutto quelli della pubblicità, e s'è deciso di sopprimere i due periodici settimanali e il « Tabloide » di San Francisco, a cui il 50 % delle perdite è dovuto. Secondo questi piani, i due giornali che rimangono dovrebbero essere attivi in sei mesi, gli interessi dei 5000 azionisti sarebbero salvi, e Cornelius *junior* potrebbe incominciare a riscuotere il suo stipendio, a cui ha rinunziato sempre finora allo scopo di ridurre le passività.

Occorre dire che si son trovati subito i banchieri che hanno anticipato al giovane Vanderbilt i trecentomila dollari?

LUIGI GIOVANOLA.

Il Re e la principessa Giovanna in viaggio per la Sardegna

Il saluto di Civitavecchia

Civitavecchia, 28, notte.

Per l'arrivo del Re, la città ha assunto un aspetto di festa. Il viale Garibaldi, che conduce al porto, l'antemurale e la banchina del porto stesso, sono affollatissimi. Alle ore 15 giunge in stazione il treno reale, scortato da alcune squadriglie di velivoli. Tutte le navi alzano il gran pavese e sparano le salve di rito. Alla stazione il Re e la Principessa Giovanna — che sono accompagnati dal ministro della Real Casa conte Mattioli Pasqualini, dal primo aiutante di campo generale Cittadini, dall'ammiraglio Acton, capo di Stato Maggiore della R. Marina, dall'ammiraglio Rota, dalla duchessa Cito di Torrecusa e da altri personaggi — salgono in automobile e, tra immense acclamazioni della folla, si recano alla sede del comando del porto, tutta decorata ed ornata di piante. Al comando del porto il Sovrano e la Principessa vengono ossequiati dal sottoprefetto, dal comandante del porto, dalle altre autorità.

Subito il Re e la Principessa coi seguiti si imbarcano sul motoscafo del yacht reale *Savoia*. Una immensa folla assiepata lungo l'antemurale ed il lazzaretto saluta il Sovrano con deliranti applausi ed acclamazioni. Il Re risponde salutando militarmente. Le navi da guerra sparano a salve, mentre echeggiano le sirene dei piroscafi mercantili. Gli equipaggi fanno il saluto alla voce. Il tempo è splendido: lo spettacolo veramente superbo.

Alle 16,30 le regie navi *Andrea Doria*, *Cavour*, *Giulio Cesare* e *Duilio* si muovono. L'yacht reale *Savoia* passa loro innanzi. Gli esploratori attendono che la squadriglia delle siluranti affianchi le navi maggiori. Il *Savoia* si pone al centro delle dreadnoughts. Tutta la popolazione schierata sull'antemurale acclama lungamente al Re e Casa Savoia. Tutte le navi lasciano la rada alle 16,15, mentre numerosi velivoli volteggiano sullo yacht reale.

(Stefani).

Impianto di un sistema italiano di trasporti aerei

Roma, 28, notte.

L'*Agenzia di Roma* pubblica che al Ministero dell'Aeronautica si sta elaborando un piano organico per l'impianto di un sistema italiano di trasporti aerei. Tale piano prevede la costituzione di cinque sistemi di linee internazionali: 1.o) linea mediterranea longitudinale destinata a congiungere, attraverso l'Italia, la parte orientale con quella occidentale dell'Europa mediterranea, la quale partendo da Costantinopoli dovrà passare per Atene-Brindisi-Napoli-Roma-Genova-Barcellona; 2.o) una linea mediterranea meridiana-orientale (con dirigibili e idrovolanti) sul percorso approssimativo Milano-Brindisi-Candia-Cirenaica-Egitto; 3.o) una linea mediterranea meridiana-occidentale tra l'Italia la Tripolitania e la Tunisia; 4.o) tre linee danubiane partenti da Trieste dirette a Vienna, Budapest, e Belgrado; 5.o) tre linee alpine centrali, dirette da Milano verso l'alta valle del Danubio, del Rodano e del Reno, per Innsbruck-Monaco-Losanna-Zurigo e Costanza.

« Questi sistemi di linee internazionali, prosegue l'Agenzia, si completeranno con un sistema di linee interne, delle quali le principali saranno quelle di Torino-Milano-Trieste; Milano-Genova; Trieste-Ancona-Roma; Roma-Sardegna-Tripoli-Bengasi-Derna (solo postale e con apparecchi militari); Brindisi-Valona.

Il sistema nervoso delle piante

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 28, mattino.

Alla Sorbona, ieri, un indiano, sir Jagadis Chandra Bose, ha tenuto una conferenza. Egli fu presentato al pubblico dal decano della Facoltà di Scienze, che è un botanico rinomato.

Il Bose nella sua conferenza ha illustrato la presenza, in certe piante, di un sistema nervoso ancor più sensibile del sistema nervoso umano. La velocità di influsso in questo sistema nervoso è di quaranta cent. secondi e si trova così a metà strada fra quello dei molluschi inferiori e quello dei vertebrati superiori.

Il conferenziere indiano ha precisato quale è il « percorso » individuale dei fasci nervosi, mostrando attraverso quale meccanismo la foglia di mimosa, per esempio, si rivolge verso il sole, fatto non ancora spiegato.

Il ricercatore indiano ha studiato numerosissime piante ed ha creato strumenti delicatissimi per registrare i fenomeni osservati nel modo più preciso. Egli ha anche fatto studi profondi sull'influenza dei veleni sulle piante.

Tre cittadini degli Stati Uniti in mano dei briganti messicani

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 28, mattino.

Un dispaccio della *Reuter* da Messico segnala che tre cittadini degli Stati Uniti, caduti fra le mani di briganti messicani, sono detenuti da qualche tempo nello Stato di Durango.

Uno di essi, un ricco proprietario di miniere del Texas, è riuscito a far pervenire al Console degli Stati Uniti di Torreon una lettera nella quale si lamenta delle torture che gli sono inflitte. I briganti lo hanno ripetutamente sospeso per i pollici e le sofferenze della sua cattività sono intollerabili.

Gli altri due prigionieri sono un ingegnere delle miniere ed un quartier mastro di una grande piantagione di canne da zucchero di Vera Cruz.

I briganti hanno annunziato alle loro vittime che non li rimetteranno in libertà se non contro il pagamento di un riscatto individuale di sei mila pesos.

Il plebiscito per l'espropriazione dei beni delle ex-case regnanti tedesche sarà rinviato

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 28, notte.

Come è noto, il 20 luglio il popolo tedesco dovrà decidere con un plebiscito la spinosa questione dell'espropriazione dei beni delle ex-case regnanti. Il ministero dell'Interno ha già emanato istruzioni sulla modalità della votazione. Nei circoli governativi però si è molto preoccupati per le conseguenze che il plebiscito potrebbe avere sulla vita politica tedesca, e si cerca di evitarlo. Circola insistente la voce che il Governo intenderebbe presentare all'approvazione del Reichstag una nuova proposta di legge al riguardo, capace di accontentare almeno i partiti borghesi.

Il bagno di una ballerina e la colpevolezza di Ehrl Caroll

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 28, mattino.

Il *Petit Parisien* ha da New York:

« Il processo del direttore di teatri, Ehrl Caroll, che ha suscitato grande curiosità negli Stati Uniti, è terminato ieri. Il Caroll è stato riconosciuto colpevole dalla Corte Federale.

« Egli era accusato di aver dato nel febbraio scorso, in uno dei suoi teatri, una festa durante la quale furono servite bevande alcooliche; ma il fatto più scandaloso fu il bagno preso da una ballerina sulla scena, in un bacino colmo di un liquido che somigliava molto al vino.

« Il Caroll negò con giuramento tali fatti, ma il dibattimento ha provato che essi erano invece esatti, e la ballerina medesima dissipò gli ultimi dubbi. Alle colpe delle quali era accusato il Caroll si aggiunge così il delitto di falso giuramento.

La pena sarà fissata fra otto giorni; essa può giungere fino ad un massimo di 10 anni di reclusione.

TEATRI

Papa Giovanni

di C. Esquier

Parigi, 28, notte.

In questo, più che in ogni altro momento, sulle scene parigine accadono cose mai viste. Il popolare teatro Sarah Bernhardt sta oggi diventando un teatro mondano, tanto è vero che ospita i balletti russi. L'Odéon è passato dalla commedia dell'epoca romantica alle riviste per Music-Hall, e da questo ad un dramma in alessandrini, che ieri ha tenuto a battesimo il gruppo « Aiuto e protezione ».

Il lavoro è in cinque atti ed è intitolato *Papa Giovanni*. Ne è autore Carlo Esquier, letterato d'ingegno, ma che si direbbe appartenga al secolo passato tanto la sua produzione artistica sa di rancido. Le strane vicende che l'Esquier ha accomodato si svolgono a Roma. L'anno 1000 si sta avvicinando e il popolo teme che la famosa profezia si avveri: l'Anticristo nascerà da una regina e da un Pontefice. Chi sono coloro che metterà al mondo l'uomo dal quale la cattolica cristianità dovrà attendere ogni genere di guai? Gli anni passano. Un giovane monaco, bello, puro e pieno di fede, è tormentato da una cupa inquietudine. Egli ha sempre ignorato di chi sia figlio, e il mistero della sua nascita lo amareggia e lo rende sospettoso. Frate Giovanni conosce un giorno Maruzia. Essa sta per rivelargli che egli è il frutto delle sue viscere, ma esita a farne la confessione e preferisce che il monaco rimanga nell'ignoranza delle sue origini.

Qualche tempo dopo il monaco è eletto Papa. Giovanni formula allora l'anatema contro la madre dell'Anticristo, che destina alla vendetta degli uomini. Mentre il nuovo Pontefice pronuncia tale condanna, una voce si alza nell'assemblea, supplicandolo di essere clemente. « Perchè? », si domanda ansioso il Papa. L'intima procella che turbò gli anni della sua giovinezza si desterà di nuovo nel suo spirito. Trascorrono altri anni. Una notte, Giovanni ode una voce di donna che lo chiama di sotto le mura del suo palazzo. Egli fa introdurre la supplicante, e questa gli narra che la propria vita è in grave pericolo, e lo supplica di salvarla. Il Papa le firma un salvacondotto, ma un cardinale entra e riconosce in Maruzia la madre dell'Anticristo. Nell'ultimo in cui questi sta per gridare il suo nome, Maruzia uccide il porporato. Troppo tardi! Giovanni indovina tutto. Una tragedia morale atroce scoppia fra la peccatrice e il figlio. Il Papa dovrebbe denunciare colei che ha colpito di anatema, ma questa è sua madre. Il sentimento filiale prevale. Maruzia ha salva la vita. Non può tuttavia fuggire da Roma. Viene arrestata e condannata alla tortura. Il Papa vorrebbe salvarla dal supplizio. Per impietosire i carnefici rivela a tutti il segreto della propria nascita. Vano atto di umiltà: egli è incarcerato e la madre viene arsa viva. Una giovinetta tenta di portare soccorso all'Anticristo, che il Vaticano vuole muoia di fame. E' la figlia di un patrizio, che Giovanni, quando era monaco, salvò dall'ira di un esaltato. Ma la pietosa fanciulla giunge troppo tardi. Giovanni è già spirato. Sul suo corpo, ancora caldo, essa sparge fasci di fiori.

Questo zibaldone prolisso e soverchiamente lirico, contiene nondimeno alcuni brani pieni di slancio e di passione. L'accoglienza che è stata fatta al lavoro — lo credereste? — è stata entusiastica.

Balletti russi

I balletti russi sono diventati una istituzione parigina. Cominciarono ad avere molta voga 10 o 12 anni or sono, e da quel tempo ricompaiono su qualcuna delle grandi scene di questa metropoli con la solennità che in altri momenti fu data al periodico ritorno degli spettacoli d'opera italiana. E' questione di moda. Il balletto russo non è — come si sa — opera di un solo artista, ma risulta da uno sforzo collettivo. Coloro i quali lo compiono appartengono a gruppi di avanguardia. Non so se per essi il pubblico intellettuale e i circoli mondani abbiano veramente una predilezione, ma è certo che i parigini e le parigine che vogliono tenersi al corrente del movimento artistico di oggigiorno frequentano i balletti con assiduità.

La compagnia che esordì alcune sere sono al Teatro Sarah Bernhardt con uno spettacolo che — a cagione del suo allestimento scenico — provocò le ire di un gruppo di artisti che non ammettono certe arditezze (specialmente se queste sono state ideate da stranieri) rappresentò ieri sera una graziosa novità: il balletto « Barabau », musica del maestro italiano Vittorio Rieti, coreografo il Balanchin, e scenografo un pittore che ha acquistato da poco immensa rinomanza: Maurizio Utrillo. Costui è un artista che vive a Montmartre e che la sua esistenza di scapestrato e di disordinato ha reso famoso come il nostro Modigliani.

Utrillo si è sforzato di comporre un quadretto italiano. L'azione si svolge nell'orto di un villaggio del nostro paese. L'orto è del contadino Barabau. Accanto all'orto è una chiesetta dal campanile acuminato e rosso. Alcune lavoratrici che stanno raccogliendo dell'insalata, dei fagioli ed altri legumi, sono assalite dal desiderio di ballare ed eseguiscono, insieme ad alcuni loro compagni, una danza assai vivace alla quale la moglie di Barabau si unisce. Ma il bel divertimento è interrotto dal sopraggiungere di una compagnia di soldati, i quali, dopo aver eseguito una manovra, calpestano le coltivazioni, vuotano fiaschi di vino e scherzano con le ragazze. Poi, scorgendo il buffo e goffo Barabau, lo invitano ad eseguire qualche ballo paesano. Il contadino tenta di schermirsi, ma alla fine deve obbedire. Sforzandosi di essere agile, agita in alto le gambe, i piedi e le braccia. Fa piroette, assume atteggiamenti che vorrebbero essere graziosi e sono oltre ogni dire grotteschi. Ad un certo momento, egli spicca un salto e scivola, cade malamente, e rimane immobile al suolo. E' morto.

I soldati si chinano su di lui in mesta meditazione, poi si allontanano silenziosi. I lavoratori e le lavoratrici trasportano il corpo di Barabau in chiesa. La scena rimane per un attimo deserta. Si è in attesa dei funerali. Ma ad un tratto Barabau ricompare, col viso raggiante. Il suo stratagemma è riuscito. Egli fece il morto affinchè i soldati si allontanassero dal suo orticello. Ora che la quiete è ritornata, anche la moglie del rosso contadino appare e insieme alle lavoratrici eseguisce allegramente una danza rustica.

La miglior cosa di questo lavoro coreografico è la musica; essa non potrebbe essere ballata nel senso convenzionale del termine, ma — adattata al componimento che il coreografo ha ideato — acquista belle espressioni e colorito particolarissimo. E' una musica soprattutto umoristica e gustosa, musica moderna, bizzarra, strawinskiana, musica che non rivela uno stile personale e nazionale ma che, in questo momento, soprattutto a Parigi, incontra il gusto delle persone chic.

Ridens.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-945 CRONACA CITTADINA e SPORT — 40-947 UFFICI DEL « SECOLO — LA CRONACA » — 40-948 AMMINISTRAZIONE.

CRONACHE PARIGINE

PARIGI, maggio.

Nel momento in cui l'attenzione della Francia è fissata sul suo ministro delle Finanze, non sembrerà forse inopportuno evocare brevemente la figura di un altro titolare dello stesso Ministero, che fece non meno abbondantemente parlare di sè due anni sottero, al tempo del Ministero Herriot. Stefano Clémentel, accusato dalla gente del suo partito di essere il responsabile delle prime defezioni avvenute dal Cartello, era anch'egli, come Péret, un ministro delle Finanze alquanto occasionale, segnalatosi fino allora nella vita privata, nonostante i molti impieghi pubblici coperti, per qualità e inclinazioni che con l'amministrazione del denaro pubblico non avevano precisamente un immediato rapporto. Amico di Monet e di Rodin, Clémentel era ed è soprattutto pittore. Ingres, è vero, suonava il violino: ma Ingres non regnò mai al Padiglione di Flora, e se suonava il violino ciò gli accadeva nelle ore perdute. Clémentel, a quanto narra uno dei suoi intimi amici, Enrico Frichet, dedicò invece sempre alla pittura il meglio del suo tempo e indubbiamente il meglio delle sue intelligenze.

Ministro delle Finanze e... pittore

Colto in fallo e punito dai primi maestri di scuola quando ne consegnava il profilo sul margine di un testo latino, una istintiva prudenza lo persuase, fatto adulto ed entrato nella vita politica, a nascondere gelosamente agli elettori e ai colleghi del Parlamento una passione che non poteva non far torto a un uomo destinato al governo del paese; ma in *camera caritatis*, pennelli e matite non lo abbandonarono mai e i suoi incontri più recenti non mancano di ornarsi di ritratti di ministri e di relatori generali del bilancio tracciati con bello slancio sotto il tavolo durante i Consigli di ministri. Un caso è abbastanza caratteristico come segno del nostro simpatico genio latino per meritare di esser divulgato, sia pure a prezzo di una indiscrezione. Giovinetto, il futuro grande argentiere di Francia percorreva con l'album sotto il braccio le belle vallate d'Alvernia, dove a quell'epoca bazzicava anche Guy de Maupassant, già turbato dai primi voli della follia e intento a scrivere *Mont-Oriol*. Nelle giornate grigie, Clémentel copiava quadri nel museo di Royat, preparandosi a sostenere le prove di ammissione alla Scuola di Belle Arti. Una volta un vicino di cavalletto criticò sulla sua pittura un giudizio che non dovette andargli a genio. La risposta fu acre, la discussione si accalorò e di lì a pochi istanti le offese reciproche divennero così gravi che i due giovani decisero di scendere sul terreno. Ma trovare lì per lì dei padrini ed un terreno, sarebbe stato troppo difficile, mentre, manco a farlo apposta, in una delle sale vicine, una bella panoplia di spade ornava la parete. Detto, fatto. Approfittando dell'assenza di custodi, che nei piccoli musei provinciali francesi quello del custode è un lusso raro, i due avversari staccano due spade dal chiodo e si mettono in guardia. Ai primi colpi, il pollice marmoreo di una Dalila salta di netto; al secondo assalto, Clémentel ha il braccio traversato da parte a parte. Alla vista del sangue, i due ragazzi sentono bruscamente sbollire l'ira, si abbracciano e corrono a casa. Nonostante che le spade non fossero mai state disinfettate, la ferita guarì senza complicazioni e il bollente campione dell'arte potè riprendere di lì a non molto i pennelli. Ma di lasciarlo entrare alla Scuola di Belle Arti, anche dopo che ebbe seguito con assiduità i corsi del pittore Carot e dello scultore Fulconnis, sua madre non volle sentir parlare: e così fu che l'ubbidiente figliolo si rassegnò a studiare legge e a prepararsi alla carriera degli impieghi di Stato, sogno di ogni buona borghese di Francia.

Monet dipinge, a 85 anni

Non potendo fare di meglio, di lì a qualche anno il giovane avvocato sposò la figlia di un pittore locale, il Roux, noto pei suoi invii al Salon, probabilmente non senza la segreta speranza di trovare nel suocero e nella moglie, che aveva in orrore la politica e adorava gli artisti, due preziosi alleati della propria passione per l'arte. Il soccorso doveva venirgli invece proprio dalla politica, e precisamente dall'elezione a deputato, la quale, strappandolo alle cure assidue del foro per lanciarlo in una vita forzatamente dissipata e soprattutto per condurlo a Parigi, gli fornì l'occasione di frequentare gli studi degli artisti della capitale. L'estate, passando le vacanze in Alvernia, in compagnia del pittore Lamy, il futuro ministro delle Finanze batteva di nuovo monti e valli con colori e cavalletto. Fu lui, anzi, a provocare la crisi della conversione pittorica del Lamy. Questi, in seguito ad un soggiorno in Olanda, si era messo a dipingere alla maniera dei fiamminghi, impiegando per le ombre cera e terra di Siena, cosa che dava alla sua pittura un che di scuro e di tetro. Un giorno i due amici si recarono insieme a lavorare al vecchio ponte di Menat. Ciascuno dei due dipinse la scena alla propria maniera: il Lamy in bruno, il Clémentel con predominio di azzurri e di lacche. L'effetto essendo molto diverso, al ritorno una vivace discussione nacque fra i due amici. Ma Clémentel aveva fatto in pari tempo una fotografia colorata del ponte, secondo il processo Lumière e la lastra, sviluppata, grazie alla decomposizione dei pigmenti colorati, diede una visione azzurra. Lamy rimase molto turbato dal fatto, e da quel momento tornò a dipingere chiaro, come prima di andare in Olanda.

Impressionista, Clémentel è amico di tutti i superstiti della vecchia scuola, e principalmente di Claudio Monet, che colpito da cateratta è ridotto alla cecità quasi completa, nel 1921 venne operato e dall'anno scorso si è rimesso a dipingere, e ottantaquattr'anni, una serie di pannelli decorativi commissionatigli dal Governo pel nuovo museo del Jeu de Paume. L'ex-ministro, che è stato a Giverny il mese scorso, assicura che Monet non dipinse mai nulla di più bello. Quando i pannelli arriveranno a Parigi, sarà come assistere alla resurrezione di un uomo, giacchè, per quanto grandissimo artista, il Monet è uno di quelli che il pubblico crede morti da un pezzo. L'ex-ministro delle Finanze fu anche assai legato al Rodin, nel cui studio lavorò a lungo e dal quale venne ritratto, in un busto che rende a meraviglia la sua testa simpatica e intelligente. Rodin scolpiva, Clémentel disegnava, servendosi degli stessi modelli del maestro, e, disegnando, recitava per lui versi di Mallarmé... Dei suoi lavori alcuni si trovano ora nel museo Marilhat, di Thiers, mentre una serie di paesaggi dell'Alvernia è conservata nel museo di storia dell'arte di Clermont. I suoi schizzi di parlamentari adornano in questa città una sala del Municipio. E l'anno venturo una vendita di pitture e di disegni suoi avrà luogo per compilare la somma necessaria a dotare di un servizio di chirurgia moderna l'ospedale di Riom, l'antica capitale dei duchi d'Alvernia.

Un uomo simile sarebbe stato, penserà il lettore, un sottosegretario delle Belle Arti ideale. Nossignore: lo hanno fatto ministro delle Colonie, dell'Agricoltura, del Lavoro, del Commercio, della Marina mercantile, delle Poste e Telegrafi, delle Finanze: tutto, tranne che quello. E' questo, come suol dirsi, l'utilizzazione delle competenze. Fortuna, che in tanti ministeri il pittore Clémentel, uomo intelligente, non fece peggior prova di un altro!

Del resto, non è se non pel Ministero delle Finanze che l'incompetenza è ancora sino a un certo punto una eccezione. Per tutti gli altri portafogli, non sarebbe esagerato il dire che è, in tutti i paesi, la regola. Al Ministero degli Esteri, per esempio, la Francia mise ad ora ad ora diplomatici, magistrati, amministratori, consiglieri di Stato, ecclesiastici, militari, marinai; per non parlare dei deputati, che sono tutto quel che uno vuole. Nella stessa condotta delle relazioni estere, indubbiamente non meno bisognose di continuità di quel che non sia la finanza, l'eclettismo e la frequenza dei cambiamenti di persone fu sempre grandissima.

Nomenclator.

Una esplosione in una fabbrica di proiettili

7 morti - 16 feriti

Stoccolma, 28, notte.

E' avvenuta un'esplosione in una officina di proiettili a Gronesberg. Si deplorano 7 morti, tra cui 6 ragazze, e una decina di feriti.

Camera di Commercio e Industria di Torino

Gli Agenti di Cambio BISTOLFI GIUSEPPE e FIORINI LUIGI insolventi in liquidazione di due aprile 1926, hanno presentato domanda per lo svincolo della cauzione prestata per l'esercizio della loro professione.

Le eventuali opposizioni debbono essere presentate alla Camera di Commercio di Torino entro 30 giorni dalla data della pubblicazione della presente, avvertendo che la cauzione, svincolata e realizzata, sarà versata, a suo tempo, nell'attivo dell'insolvenza.

Torino, 24 Maggio 1926.

COMUNE DI CREMONA

CONCORSO PUBBLICO

ai posti di Direttore e Direttrice Sezionali delle Scuole Elementari

Aperto a tutto il 30 Giugno 1926. Documenti soliti. Stipendio annuo L. 12.000 che sale con aumenti periodici quinquennali a L. 16.800 computando a tale effetto servizio comunque prestato presso Comuni, Provincie od Opere Pie. 1/5 annuo L. 1000 assegno grado e L. 1000 indennità di trasferta, nonchè le quote indennità di caro-viveri.

Domandare bando alla Segreteria [illegible] Municipio.

[illegible]

CRONACA CITTADINA

I CONGRESSI

Il problema degli alloggi
esaminato dai costruttori tecnici

Il Congresso dell'abitazione ha iniziato ieri mattina la discussione dei temi posti all'ordine del giorno. Prima relazione sottoposta all'assemblea fu quella dell'ing. Emilio Giay, ex-assessore al nostro Comune, sul tema: «Per favorire la costruzione di nuove case». Premesse alcune considerazioni sulle gravi difficoltà che il problema delle abitazioni aveva incontrato nel suo acuirsi, specialmente nel 1922, ricorda come allora si potè valorizzare l'importanza dell'iniziativa privata. «La attiva vita edilizia, che in questi ultimi [illegible] si è sviluppata, è dovuta, — dice il relatore — ai saggi provvedimenti adottati dal Governo nazionale, colle facilitazioni tributarie, che hanno agito come stimolo decisivo sulle inesauribili risorse delle private energie. Ora il [illegible] dell'attuale Congresso non è più di trovare la via per una intensa ripresa edilizia, ma invece quello di mantenerla e possibilmente di migliorarla».

Ricordati i magnifici sviluppi che alcuni Enti ed Istituzioni popolari e Cooperative hanno saputo dare alle loro organizzazioni, suscitando interi quartieri di belle e moderne abitazioni per impiegati, per ferrovieri, maestri, e di altre benemerite classi e categorie, osserva però come a suo avviso sarebbe molto più desiderabile una edilizia [illegible] di classe, una edilizia quale rappresentavano le migliori costruzioni del passato. «Altrimenti — egli dice — nelle città nostre si andranno formando quasi nuovi ghetti, ove le famiglie dei colleghi di lavoro o di impiego o di professione, si troveranno portate come ad una coabitazione non sempre vantaggiosa, nè simpatica, nè veramente utile socialmente, perchè atta ad [illegible], e non ad attenuare, eventuali, particolaristiche tendenze di classe».

Invece, il relatore scioglie un nostalgico inno al tipo più simpatico delle abitazioni del passato, ove, sotto uno stesso tetto, le classi sociali meglio si affratellavano, ed augura che, tale armonia di convivenza ritorni, evitando di incasellare per [illegible] dire, in distinti aggruppamenti, le classi, ciò che egregiamente potrà essere ottenuto nella varietà delle sue risorse, sollanto dalla privata attività edificatrice.

La questione del finanziamento

Esposte queste premesse, l'oratore si addentra nell'arduo problema del finanziamento e delle agevolazioni da accordare alle nuove costruzioni. Esamina il regime delle esenzioni tributarie, e formula la proposta che l'esenzione scalare, ultimamente deliberata dal Governo, sia riveduta e trasformata in esenzione totale, limitatamente alle case civili per le classi medie ed operaie.

Ed aggiunge, a proposito sempre della esenzione scalare ora in vigore:

«Meglio è dar poco ma netto e chiaro, che proporre forme che appaiano fastidiose ed involute quali i crescenti rapporti annuali dei pesi tributarii suddetti. Una esenzione totale per un determinato numero di anni sembra certamente più allettante e sarebbe assolutamente preferibile. Tanto più che la legge qui richiamata considera pure altre esenzioni complete quali quelle accordate per 25 anni alle case costruite dagli industriali per i propri operai e ad essi date in affitto o vendute.

«Entro il periodo che corre da oggi al 1940, senza dubbio la crisi delle abitazioni avrà cambiato faccia e non sembra sia motivo di preoccupazione la variazione di regime che a tale epoca subiranno le case esentate d'imposte allo scadere della esenzione, allo stesso modo che variazioni analoghe avverranno allo scadere delle esenzioni venticinquennali di cui fruiranno fino al 1950 le case in questi ultimi tempi costruite. Non si vede quindi una ragione assoluta della gradualità della tassazione e risulterebbe evidente che il regime dei nuovi fitti sarà sempre in ogni caso dipendente da quello del mercato ove si imporrà la legge naturale della domanda e dell'offerta, offerta che interessa appunto di intensificare al più presto possibile».

La relazione è vivamente applaudita. Parlano su di essa l'ing. Tolosco-Rocca, l'ing. Caldera, il comm. Calza-Bini di Roma, il comm. Brassi, Commissario aggiunto al Comune, che si dichiara contrario ad ogni agevolazione di Stato, il quale, dice, non deve accordare contributi a nessuna attività edilizia, l'ing. Zocchi di Modena.

La standardizzazione edilizia

La discussione sull'importante tema svolto dall'ing. Giay è proseguita nel pomeriggio. Hanno parlato l'on. Casalini, il quale ha richiamato l'attenzione del Congresso sull'importanza sociale ed [illegible] del problema della casa, rilevando che urge ribassare i costi che in Italia sono molto più elevati che altrove; ed altri congressisti che hanno dichiarato di condividere le conclusioni dell'ing. Giay, la cui relazione risulta così approvata.

Quindi l'ing. Achille Goffi di Torino ha riferito sul tema: «La standardizzazione degli elementi costruttivi». Questo argomento, la [illegible] grandissima importanza sul costo delle abitazioni e sul loro miglioramento, sfugge facilmente ai profani, fu ampliamente trattato dal relatore.

Egli ha rilevato la ingiustificata disparità degli elementi costruttivi che si ha in Italia. Per non citare che un esempio, egli riporta una tabellina da cui emerge che in 21 città prese in esame, le dimensioni di questo elemento base della casa differiscono di misura. E l'elenco potrebbe proseguire a proposito delle porte, delle finestre, dei vetri, delle serrature, delle cerniere, delle tegole e via via fino ai più minuti accessori che costituiscono la casa.

Questo, osserva il relatore, è uno spreco di tempo e di denaro. Perciò egli auspica che, come già ha saputo fare l'industria meccanica anche l'edilizia costituisca una Commissione di studio per l'unificazione degli elementi, ciò che darà una rilevante economia e permetterebbe di ottenere anche l'unità di linguaggio tecnico che ora per le sue varietà non giova certo al più regolare andamento dell'industria. L'oratore è molto applaudito.

Aperta la discussione, prendono la parola il geom. Olivero, l'ing. Caldera, l'architetto Betta, l'ing. Falco di Milano, l'ing. Derossi e l'ing. Giay, ai quali risponde l'oratore. Il Congresso conclude il dibattito con l'approvazione del seguente ordine del giorno presentato dai signori ing. Betta, geom. Olivero, ing. Caldera, ing. Giay:

«Udita la relazione dell'ing. Achille Goffi sull'applicazione del concetto dell'unificazione dei tipi negli elementi costruttivi, all'industria edile; convinto della necessità che le più moderne forme di organizzazione tecnica ed industriale debbano anche per l'Edilizia essere propagandate e sfruttate più largamente; considerata l'importanza e l'utilità pratica nei riguardi tecnici ed economici dell'adozione del principio di standardizzazione agli elementi edili; convinto che, perchè tali principi possano essere lumeggiati, applicati ed i risultati degni studi di unificazione possano essere adottati e dare i frutti voluti, sia necessaria un'azione sagace e continuativa di studio e di propaganda; fa voti: 1.o) perchè tutti gli Enti interessati allo sviluppo dell'edilizia ed alle Arti affini dibattano finalmente anche in Italia l'importante tema, ormai giunto alla voluta maturità. — 2.o) Perchè possa finalmente essere costituito anche in Italia un apposito Ente di standardizzazione, per l'Edilizia. Il quale pur tenendo conto di metodi d'indagine già discussi ed accettati per l'unificazione di altri rami, dell'Industria, tenga conto delle peculiari condizioni dell'Edilizia in Italia. — 3.o) Perchè a questo Ente siano assicurati i necessari mezzi di vita e di proficua azione, degli Enti Industriali e Tecnici che alla risoluzione del problema sono più vivamente interessati».

Per ultimo al Congresso ha riferito l'ing. Derossi, anche a nome dell'ing. Peverelli, sul tema: «I mezzi meccanici come ausilio e surrogato della mano d'opera per la maggiore rapidità di esecuzione ed il minor costo delle costruzioni». Il Congresso ha dimostrato di approvare le conclusioni dei relatori, votando un ordine del giorno da essi proposto.

Il preoccupante fenomeno
dell'urbanesimo

La tendenza che da tempo si [illegible], e che la guerra ha approfondita ed estesa, il formarsi di sempre più grandi agglomerazioni umane nei grandi centri, e che è chiamata urbanesimo, comincia anche da noi ad essere oggetto di attento esame da parte degli studiosi, che si sono riuniti qui a Torino ad apposito Congresso, inaugurato l'altro giorno, con quello dell'abitazione. Il Congresso dell'urbanesimo ha iniziato ieri i suoi lavori con una relazione dell'ing. comm. Chiodi sui piani di ampliamento urbani e piani regionali, città «satellite» e città giardino, estetica urbana, ecc.

Il relatore, rilevato come vi siano due tendenze: la prima per l'estensione indefinita del nucleo urbano centrale, e l'altra, policentrica, che tende a dar vita ad unità «satelliti», villaggi, sobborghi, città-giardino, ecc., si dichiara partigiano della seconda, e la relazione riscuote molte approvazioni. Il dott. Paolo Ramello svolge il tema, che tratta dell'urbanesimo nella legge comunale e provinciale e nelle possibilità di un futuro ordinamento dei tributi locali. Egli, in sostanza, propone l'istituzione di un nuovo tributo «sui extra-profitti dell'urbanesimo». Vuole, cioè che il grande «plus-valore», che acquistano i terreni, i fabbricati, le aziende, in conseguenza dello sviluppo urbano, vada in parte allo Stato, ed il Congresso gli dà ragione, approvando la sua relazione.

Sull'«attuazione dei piani di ampliamento e di risanamento», parla l'avv. Maina, ed il Congresso vota un ordine del giorno, che conclude col dare mandato alla Presidenza di disporre gli studi necessari per giungere alla formulazione di voti precisi nel prossimo Congresso.

Particolarmente interessante è stata la relazione del dott. Silvio Ardy, di Vercelli, sul tema, «Proposta di creazione di un istituto italiano di urbanesimo e di studi municipali». Su questa dettagliata relazione parlano i congressisti ing. Albertini di Milano, arch. Muzio di Firenze, l'avv. Ramello, l'arch. Calza-Bini di Roma, l'ing. Chiodi di Milano, l'arch. De Finetti, l'ing. Grassi, l'arch. Rosler di Firenze. Il Congresso, a discussione ultimata, vota con 13 voti contro 11, il seguente ordine del giorno:

«Il Congresso udita l'esposizione del dott. Silvio Ardy, sullo stato della scienza e dell'arte urbanistica in Italia ed all'estero, riconosciuto che il meraviglioso fervore di opere pubbliche e di istituzioni sociali, che va sviluppandosi nel nostri paesi, non trova tuttora rispondenza in un organo scientifico consultivo, nè in un'apposita scuola per amministratori e funzionari, che insegni il buon governo civile, il grillo sociale e amministrativo dei Comuni, fa voti per il buon nome dell'alta coltura italiana, che la proposta del dott. Ardy, per la creazione di un Istituto italiano dell'urbanesimo, col doppio carattere di scuola e di associazione urbanistica ed inspirato ai criteri ed all'ordinamento suggeriti, venga raccolta da una grande città italiana».

Ieri mattina, al Sindacato fascista dei giornalisti, l'ing. Benoit Lévy, francese, che partecipa ai Congressi, ha tenuto un'applaudita conferenza sulle città-giardino.

Il convegno nell'Alto Adige
della Confed. Alpinistica ed Escursionistica

La Confederazione alpinistica ed escursionistica nazionale, aveva rinviato il suo convegno nell'Alto Adige, per la mancata concessione di congrue riduzioni ferroviarie richieste per detto convegno, ed in genere per l'accesso all'Alto Adige alle falangi alpinistiche ed escursionistiche italiane. Ora è pervenuta al presidente della «C.A.E.N.», conte Toesca, una lettera del ministro on. Federzoni, preannunziatrice di dette riduzioni e facilitazioni. La «C.A.E.N.», grata al ministro dell'Interno, che ha sempre aiutato le iniziative della Confederazione, ha stabilito, in sua adunanza di direzione, tenutasi a Milano il 23 maggio, di indire senz'altro il detto convegno in Alto Adige nei giorni 19-20 settembre c. a. Si spera così che, con tempestiva preparazione del convegno, potranno gli alpinisti ed escursionisti italiani parteciparvi in numero anche maggiore dello scorso anno ad Oropa, in cui si raggiunse la partecipazione di quasi 4000 escursionisti.

Una graziosa Festa d'arte

Nel palazzo dei marchesi Fracassi di Torre Rossana si è svolta, in una aristocratica intimità, una graziosa festa d'arte, alla quale sono intervenuti il Principe Ereditario, la Principessa Adelaide, il Duca di Bergamo, la Principessa Aage di Danimarca, la contessa di Bergolo, molte dame e gentiluomini di Corte, ed una schiera di signore del nostro patriziato. Uno dei saloni era stato trasformato in teatrino di gusto settecentesco, dove un gruppo di gentiluomini e di dame hanno rappresentato un'originale piccola rivista in due quadri: *Un colpo di forbici*, scritta dalla signora Sandra Zeluschi Guy, e riuscita davvero una manifestazione signorile d'arte musicale. Ne furono interpreti artisti... eccezionalissimi: contessa Nora Solà, Piccola Coscia Padua, Sandra Zeluschi Guy, Costanza Incisa di Santo Stefano, Virginia Agnelli Bourbon del Monte, Igia di Ricaldone, Maurizia Zenacci, contessa Visconti Tornielli, Antonietta Solà, marchesa Bona Spinola, marchesa Nelly Fracassi di Torre Rossano, Amalia Solà, contessa Lovera di Castiglione, contessa Gamberò Cavalchini, contessa di Robiland Engeltred, contessa Cavalli d'Olivola di Pettinengo, Vetta di Collobiano, contessa Balbo di Casalmorano Fracassi, contessa Thaon di Revel, Bianca Pallavicino Mossi, Costanza Scati-Gromaldi di Casalenghe, Andrea Solà, Alberto Parea, Boy Morra, Natale di Collobiano, Dedè Biscaretti di Ruffia, Luigi Incisa di Santo Stefano, Amedeo Marsaglia, Giulio Prinetti, Luca Ferrero di Ventimiglia, Piero Marenco, Gaetano Ricciotto, Umberto di Collegno, Gian Carlo Camerana.

Il successo è stato entusiastico e non sono mancati neppure i bis di prammatica. Può darsi che lo spettacolo sia ripetuto in pubblico a scopo benefico.

Alla Promotrice di Belle Arti

Oggi alle ore 16.30, nel salone dell'esposizione Belle Arti al Valentino, avrà luogo il consueto concerto orchestrale col seguente programma: Boïeldieu, *Il Califfo di Bagdad* (ouverture); Boland, Melodia; Veracini, Sonata in *mi minore* per viola (solista prof. Zargani); Wagner, *Lohengrin* (finale); Mascagni, *Le Maschere* (ouverture); Bonifanti, *Notturno*; Delibes, *Silvia*, danza.

Il contratto di lavoro per gli orafi

E' stato firmato il nuovo contratto di lavoro per gli orafi, che stabilisce queste paghe:

Uomini 1.a categ. L. 4,75, 2.a categ. L. 3,75, 3.a categ. 2,50, 4.a categ. 0,50. Per i catenisti: 1.a categ. L. 4,10, 2.a categ. L. 3, 3.a categ. L. 1,50, 4.a cat. eg. L. 0,50.

Donne: Pulitrici: catenisti e con lavoro a cottimo: 1.a categ. L. 2,10, 2.a categ. L. 1,50, 3.a categ. L. 1,10, 4.a categ. L. 0,25. Pulitrici in gioielleria senza lavoro a cottimo: 1.a categ. L. 2,50, 2.a categ. L. 1,50, 3.a categ. L. 1,10, 4.a categ. L. 0,25. Questo contratto avrà valore dal 30 aprile scorso al 30 aprile 1927. E' riconosciuto agli operai con anzianità di 12 mesi il diritto alle ferie di sei giorni di cui tre pagati a paga normale.

Il riposo dei parrucchieri

Il Commissario prefettizio ha provveduto in merito al riposo settimanale dei parrucchieri, fissando dal 1.o giugno p. v. nel giorno di lunedì il riposo settimanale per tutti i negozi da parrucchiere sia da uomo, sia da signora, salvo per quei negozi che esercitano prevalentemente la vendita dei profumi ed affini in confronto dei lavori da parrucchiere e per i quali è consentita l'apertura anche nel giorno di lunedì, limitatamente però alla sola vendita di profumerie ed affini. Col primo giugno cessano quindi di aver vigore i decreti prefettizi 18 luglio 1923, n. 306 e 17 dicembre 1925 n. 11 Gab.

La Carità del Sabato
OBLAZIONI RICEVUTE NELLA SETTIMANA dal 21 al 28 Maggio 1926

N. N., L. 800 — Le operaie della Soc. An. INDA per gli orfani di guerra, 155 — G. V. nell'anniversario della perdita di una persona cara, ai poveri, 50 — In riconoscenza a S. Rita da Cascia, per g. r., a profitto di una povera vedova con bambini, T. P. 25 — Gli amici del caffè Genovese per i poveri della «Carità del sabato» in memoria e omaggio del compianto Avv. Cariando, 20,20 — Per g. r. per una buona continuazione, A. C., 20 — Maria, Tina e Antonietta B. per un povero vecchio in memoria dell'adorato babbo e marito, 15 — Per ottenere una grazia da me tanto desiderata da S. Antonio e S. Gaetano per i poveri, 15 — In memoria di Zia Emma, 15 — Alla povera donna per la culla della sua bambina, D. B. 15 — Ai poveri vecchi malati, 15 — In memoria dei poveri di Pier Giorgio Frassati, T. F. P. 15 — Per la santa memoria di Luisa Maratti il papà Raffaele, il fratello Carlo e lo zio Luigi Maratti da Calasanzo offrono ai poveri della «Stampa» cure mediche e la 16.a rata per un quarto posto nelle colonie alpine marine Madonna Divina Provvidenza (parrocchia S. Dalmazzo), 15 — Ai poveri di S. Rita da Cascia per la guarigione di una persona a noi cara, Rotti S., 14 — Elle, riconoscente a P. G. Frassati, 10 — In onore a S. Rita da Cascia, R. M., 10 — In suffragio di cari defunti, ai poveri di S. Antonio, A. R. 10 — Martinengo Euridicetta a S. Rita da Cascia per g. r., 10 — N. N. 10 — Per una povera vecchia bisognosa in ringraziamento a S. Rita da Cascia per g. r. ed implorandone un'altra, A. G., 10 — Forra Carlo per un mesto ricordo, 10 — All'opera di Pier Giorgio Frassati implorando grazia per Maria, D. 10 — Invocando una grazia da S. Rita da Cascia, E. 10 — Residuo sottoscrizione corona fiori per la signora Cavallo, gli inquilini della casa di via Sacchi 30/10 — A. U. alla Santa Vergine, a S. Antonio per g. r. 10 — Perchè i miei poveri si uniscano a me e impetrino ogni bene su chi protegge il mio Mario, N. V., 10 — C. U. C. A. in onore a S. Rita da Cascia mio ebato mandie e per g. r., 6 — In suffragio dei miei cari morti invocando oggi S. Rita da Cascia perchè si muova a me a pietà e compassione, liberandomi da ogni pericolo e ponendo fine ai miei mali, Rita, 5 — Per i poveri in onore di S. Giuseppe perchè il mio Mario faccia un bell'esame, N. V., 5 — Per g. r. a S. Rita da Cascia per una madre ammalata bisognosa, Bonineti Amalia, 5 — Per il pane di San Antonio perchè l'esame del mio Mario vada bene, N. V. 5 — Ricordando i miei cari ad una mamma con un figlio ammalato, G. B., 5 — Implorando da Papa Sarto una guarigione e protezione, F. G., 5 — Ad una povera donna in memoria della mia povera mamma, Zina, 1. — Totale L. 1477,20.

Le bandiere dell'Associazione artiglieri

Con intervento dei Principi Reali, delle Autorità e delle rappresentanze di tutte le Associazioni sarà inaugurata domani mattina alle 10,15 nel teatro «Carignano», la bandiera donata all'Associazione piemontese Artiglieri d'Italia, da un Comitato di dame, presieduto dalla contessa Elena Galleani d'Agliano. Pronuncierà il discorso d'inaugurazione il Commissario aggiunto avv. Orazio Quaglia.

Giornali sequestrati

E' stato ieri sequestrato, per disposizione della Prefettura, il giornale umoristico torinese *Pasquino*.

Il marinaio... fuor d'acqua e la falsa licenza

Da qualche tempo girondolava per Torino un giovane in divisa della Regia Marina. Agenti della squadra Mobile, notando l'assiduità del milite nei caffè e nelle bottiglierie, concepito qualche sospetto a suo riguardo, lo fermarono e gli chiesero i documenti e la ragione della sua permanenza a Torino. Il marinaio, per nulla turbato, presentò un «biglietto di piccola licenza» ed un foglio di viaggio rilasciato dall'Ospedale Militare di Spezia dal quale risultava che il caporal maggiore torpediniere Ferdinando De Micheli di Ernesto, da Serre (Salerno) era inviato a Torino e incaricato del ritiro presso un'officina meccanica della città di motori, che egli doveva poi scortare fino a Spezia.

Appunto in attesa che i motori fossero pronti, il marinaio ingannava il tempo peregrinando da un esercizio all'altro. Ma l'occhio perspicace di uno degli agenti aveva notato che il documento presentato appariva in qualche punto alterato. Specialmente la data era stata evidentemente cancellata e... rifatta a nuovo. Tanto bastò perchè gli uomini della Squadra Mobile accompagnassero il marinaio in Questura dove fu interrogato dal commissario dott. Ramella, al quale egli ripetè per filo e per segno quanto già aveva detto agli agenti.

In attesa di maggiori informazioni sul suo conto il De Micheli fu trattenuto, mentre da Serre, suo paese natale, quando dall'Ospedale Militare di Spezia, venne risposto alla Questura che l'individuo in questione era assolutamente sconosciuto.

L'Ufficio di P. S. di Campagna, dal quale dipende il paese di Serre, prospettava però l'ipotesi che l'individuo fermato fosse certo Nicola Melchionda di Giuseppe, nato effettivamente a Serre nel 1902, e disertore dal III Equipaggio della R. Marina fin dallo scorso marzo. Il Melchionda aveva disertato insieme ad un altro marinaio, tal Federico Russo.

L'arrestato tentò dapprima di negare trincerandosi con spiegazioni poco attendibili, ma alla fine confessò di essere effettivamente il Melchionda. Insieme al Russo era venuto a Torino, ed entrambi, sotto falso nome, avevano vissuto tranquillamente. Circa i mezzi di sussistenza l'arrestato non seppe però dare esaurienti risposte poichè dapprima disse di essere vissuto col denaro inviatogli dalla famiglia, ciò che è risultato falso.

Il Russo è scomparso da Torino pochi giorni prima dell'arresto del Melchionda. Si ignorano le sue complete generalità, come pure quale direzione egli abbia preso lasciando la nostra città.

Dopo gli interrogatori soliti, il disertore è stato inviato a Spezia dove sarà consegnato all'Autorità militare.

Il tesoro d'un suonatore d'organetto
scoperto in una soffitta
Decine di migliaia di lire in mezzo all'immondizia

Se Carlo Mainero, di professione suonatore ambulante ed accattone a tempo perso, non può dirsi addirittura milionario oggi è per lo meno possessore di parecchie diecine di migliaia di lire. Ma il Mainero — ciò che è più strano — neppure sa con precisione a quanto ammontino le sue economie. Sono tanti anni, trenta o quaranta (sebbene egli non ne abbia che quarantanove in tutto) che porta a casa denaro e non ne spende mai, quindi gli riesce difficile, non avendo mai tenuto una regolare contabilità, a raccapezzarsi in mezzo a quelle monete ed a quei biglietti di diverso valore.

L'organetto di Barberia

Il nome di Mainero non dice niente ai nostri lettori, ma se aggiungiamo che si tratta di uno sbilenco mancrottolo, dalla testa incassata fra le spalle che gironzolava abitualmente da piazza S. Carlo a Corso Vittorio Emanuele portandosi a spalle un piccolo organetto di Barberia, ognuno ricorderà quello strano concertista che traeva dal suo strumento sfiatato armonie da fare accapponare la pelle.

Abitava costui, da circa trent'anni, in una soffitta di via Porta Palatina, 29, ed in quel locale accumulava cartacce, stracci, [illegible], tutto quanto insomma raccattava in strada. A questa mania di... collezionista, egli aggiungeva un sentimento religioso pronunciatissimo. Notte e giorno, in quel buio sepolcro teneva accesa una lampada davanti all'immagine della Madonna. Quale pericolo presentasse quel lume ognuno può immaginare. Gli inquilini si mostravano non poco preoccupati di tale circostanza ed invano avevano cercato di persuadere il mendicante a spegnerlo, ma la più impensierita di tutti era la padrona dello stabile, che aveva tentato ma senza alcun successo di liberarsi di quell'inquilino la cui divozione metteva a rischio e pericolo la sua casa. La pietà, d'altra parte le impediva di scendere a mezzi spicci. Quell'uomo, storpio, afflitto, che mangiava con avidità il pezzo di pane che gli veniva regalato, non si poteva gettarlo in una strada. Essa, quando [illegible] seniori della campagna, intrapresa dal marchese Asinari di Bernezzo presidente della Congregazione di Carità, contro l'accattonaggio pensò di denunciare il Mainero, ma un ultimo scrupolo la trattenne fino a pochi giorni addietro, quando il timore di vedere un giorno o l'altro la sua casa in preda alle fiamme, ebbe il sopravvento.

Essa si recò allora alla «Congregazione di Carità» sollecitando l'intervento dei militi ma aggiungendo nello stesso tempo, che per non gravare la mano contro la miseria, ella avrebbe concorso con una somma una volta tanto, e con un sussidio a mantener il Mainero, evidentemente demunito ed ammalato, in un ricovero.

In seguito ad un'ordine del march. di Bernezzo il cav. Dionigi Chiappo colla sua squadra si mise alla ricerca del virtuoso... d'organo e lo trasportò nella «Casa di lavoro» di Via S. Domenico. Trattandosi poi dello sgombro della soffitta, incaricò il brigadiere di P. S. addetto alla casa di recarsi insieme a due guardie municipali e del Mainero stesso nella casa di via Porta Palatina 29, per vendere tutto quanto vi si trovava a un ferravecchi, consegnandone poscia il denaro ricavato al suonatore ambulante.

Un... filone di denari

Nessuno potrebbe farsi un'idea dello spettacolo che presentava quella soffitta. Anche noi che siamo andati a vederla non possiamo che darne una pallida impressione. Essa si trova al sesto piano della casa. Vi si giunge per una scaletta di legno dai gradini malconnessi e traballanti e si è obbligati a percorrere un angusto ballatoio, tutto ingombro di pezzi di legno, ruote di biciclette arrugginite e ruote di carretti appesi al muro. Aperta la porta non si vede che un'antro nero. Ma quando una lampada elettrica, accesa dall'avv. Civallari del Municipio, illumina il locale dal quale esce un tanfo che mozza il respiro, un'esclamazione di sorpresa, di orrore e di schifo prorompe da tutte le bocche. I visitatori non possono entrare nella soffitta che attraverso uno stretto corridoio, una specie di... camminamento da trincea, tagliato fra un cumulo di immondizie che si alzano fino al soffitto spiovente ornato da ampi... drappi di tela di ragno. Fra quei rifiuti raccolti nella strada vi si trova di tutto, cartacce di tutti i generi, stracci di tutti i colori, latte da pomidori, da sardine, da petrolio, ossa di tutti gli animali, caffettiere, padelle, paiuoli, bacinelle di tutti i metalli. Il letto, poichè questo è l'unico mobilio che esiste nella stanza, non si vede... Esso è scomparso, livellato, sommerso, da quell'ondata di putridume!

Eppure in quel giaciglio che un cane adegnerebbe ha dormito per trent'anni, senza pensare a lingeria di sorta il Mainero. In quel cumulo di detriti, qua e là si vede affiorare una cassa, come uno scoglio sopra i flutti di un mare tempestoso.

Oltre questa soffitta il Mainero ne ha una altra intercomunicante, ma ad essa non si può giungere poichè la porta è come scomparsa, murata da tante immondizie. Lo stesso Mainero confessa che da molti anni non vi può più mettere piede poichè essa è già al... completo, cioè piena fino al soffitto.

Ma la sorpresa dei visitatori non era ancor giunta alla fine. Mentre ognuno si chiedeva dove sarebbe stato possibile mettere le mani per cominciare lo sgombero, lo storpio che in quell'atmosfera puzzolente sembrava ritrovare tutta la perduta allegria, cominciò a frugare qua e là in quell'immondezzaio ed a ritrarre scatole da fiammiferi e scatole da sigarette che con cura metteva da parte. In breve egli ne aveva [illegible] circa un centinaio!

Il brigadiere delle guardie di P. S. volle sapere perchè il Mainero mostrasse tanta cura per quelle scatolette e lo invitò ad aprirne una: conteneva dei biglietti di Banca! un'altra racchiudeva monete d'argento, una terza monete di nichel. Fra tutta quell'immondizia si trovava un filone di denaro! Da quel momento il venditore ambulante seguitò a [illegible] ed a tirar fuori, scatole e scatole. Non che egli [illegible] con precisione dove mettere le mani per trovare i denari: andava così alla cieca, col fiuto, come un cane. Al pari dei cercatori d'oro seguiva l'istinto più che un razionale ragionamento.

Oltre un quintale di argento, nichel e biglietti

I denari egli li aveva seminati dovunque. Quel cumulo di roba che per tutti rappresentava una porcheria, solamente per lui nascondeva un tesoro. Volta per volta che tornava a casa coi soldini raccolti, li seppelliva in mezzo alle sue cartacce!

L'agente, non appena si fu convinto che si camminava sull'... oro, si affrettò ad avvisare il cav. Chiappo, il quale accorse. Subito fu rilevato che era impossibile procedere immediatamente allo sgombro del locale, in un sacco furono cacciati tutti i denari trovati dal Mainero, così alla rinfusa, senza contarli, insieme a tre libretti di Banca, dei quali neppure si ebbe tempo di compulsare i depositi. Il sacco, portato dagli agenti e scortato dal... milionario accattone, fu... recapitato al Municipio dove fu suggellato alla presenza del Mainero: pesava un quintale e dieci chilogrammi!

Non appena la notizia del ritrovamento dei denari nella soffitta del suonatore ambulante fu appresa dagli inquilini della casa di via Porta Palatina tutti uscirono sul pianerottolo a veder scender il... tesoro racchiuso in quel sacco.

— E noi che gli si regalava un soldo, tanto ci faceva compassione!...

— Ed io che a volte mi son tolta di bocca un pezzo di formaggio e gli ho offerto un piatto di minestra per sfamarlo!...

— Si lamentava sempre d'essere troppo debole per lo scarso nutrimento!

Queste ed altre frasi accompagnarono il Mainero mentre scendeva le scale del suo alloggio. Ma l'uomo non appariva per nulla turbato, nè mortificato. Sfidava quei commenti con un viso... serafico. Aveva un solo dolore, quello di dover rendere pubblica la sua ricchezza, egli che forse sarebbe morto di fame fra il tanfo degli stracci che nascondevano il suo tesoro.

— Dunque, è vero? Chiedevate da mangiare a coloro che erano più poveri di voi?

— Che cosa c'è di male? — risponde imperturbato lo sciancato.

— A quanto somma il vostro capitale?

— E chi lo sa? Son trent'anni, quarant'anni che accumulo. Non ho mai speso nulla, ho vissuto sempre di pane ed acqua, non ho mai mangiato un pezzo di carne, se non me lo hanno regalato. Credo di avere trenta, quarantamila lire; ma chissà?... Forse più!...

Infatti chi sa quanto altro denaro si trovi fra quelle immondizie? Ed è in questo dubbio che la soffitta del Mainero è stata chiusa a chiave, perchè occorrerà un lungo lavoro di... smistamento per cercare le monete, oltrechè nel locale già visitato, nell'altro, che ancora non è stato possibile esplorare.

Oggi il Municipio provvederà alla bisogna. Pertanto il prezioso sacco sigillato è stato depositato nei locali della Congregazione di Carità. Il Mainero voleva vivere di stenti, morire d'inedia e, suo malgrado, sarà invece costretto a viver bene gli anni che ancora gli rimangono. Ma sarà egli felice? Vi è da giurare di no. Egli ha l'anima dell'avaro; si direbbe che superi il modello studiato da Molière.

Alla notte, nella sua lurida soffitta, illuminata dalla fioca lampada accesa alla Vergine, egli, con le mani tremanti, frugava fra il luridume che l'attorniava e palpava con gioia quel denaro che i pietosi gli avevano dato in tante riprese con l'illusione di fare opera di carità.

Il cav. Dionigi Chiappo ha accompagnato ieri sera il suonatore ambulante nella camerata di via S. Domenico. Egli si è gettato su di un letto, lui che non vi dormiva da tanti anni, senza guardare in faccia i suoi nuovi compagni — quelli che realmente sono dei miserabili — e si è addormentato. E forse sognerà ancora i suoi luridi cenci nella fetida soffitta!

E purtroppo sono numerosi costoro, che speculano sulla pietà delle persone di buon cuore e fingono una miseria e dolori che non hanno! Quanti misteri ha la vita!

La macchina dei biglietti da mille

Un cugino del gabbato tratto in arresto
La sua vera identità — Il misterioso prof. Peché non si sa chi sia. — Il denaro scomparso.

A proposito della falsa macchina per la stampa dei biglietti di banca, che più propriamente si potrebbe chiamare la macchina per gabbare i gonzi, la Polizia ha fatto un nuovo arresto.

I lettori conoscono ormai le peripezie del capo-mastro costruttore Tarizzo, il quale, in tutta questa faccenda, si è fatto truffare esattamente l'ingente somma di 100 mila lire. Ora è risultato, in seguito ad un supplemento di indagini, che l'individuo il quale spinse il Tarizzo a concludere il poco vantaggioso contratto, fu un suo cugino. Fra parenti è logico... aiutarsi scambievolmente!

Costui che si faceva chiamare Enrico Caraglio per nascondere il suo burrascoso passato assai noto alla Questura sotto il suo vero nome di Enrico Comoglio fu Giovanni, d'anni 53, abitante in via S. Tommaso 2, ha scontato in bellezza il sedici anni di carcere per associazione a delinquere, furto e truffa. Sapendo il Tarizzo danaroso e avido di concludere buoni affari, gli aveva falcenzionalmente parlato dell'invenzione del seducente professore americano.

Riesce però incomprensibile come il Tarizzo, il quale non ignorava le gesta del cugino, si sia lasciato persuadere a farsi presentare all'Altare ed al falso prof. Peché, i quali avevano... scoperto il sistema di fabbricare biglietti falsi talmente bene imitati da essere presi per buoni dagli stessi banchieri. Il Comoglio, arrestato ieri mattina dagli agenti della Squadra Mobile, ha protestato la sua innocenza e dichiarato la sua... buona fede. Egli ha detto di essere stato a sua volta truffato dai due lestofanti, inventori della macchina miracolosa, ai quali aveva consegnato — egli ha detto — quattromila lire in contanti per avere in cambio i falsi biglietti di banca.

Naturalmente queste sue dichiarazioni sono state accolte dal comandante la Squadra Mobile cav. dott. Ramella con... beneficio d'inventario. L'arrestato ha però fornito maggiori particolari circa il contratto stipulato dal suo cugino Tarizzo il quale — così egli ha dichiarato — assistette effettivamente alla prova della fabbricazione di un biglietto da mille.

L'esperimento si effettuò in una camera di albergo e fu condotto con tutta la solennità di un... rito. Il falso prof. Peché vestiva il suo lungo camice bianco, come se avesse dovuto praticare una operazione chirurgica. Il Tarizzo — forse questi particolari che testimoniavano della sua dabbenaggine non li ha voluto dire — guardavo con occhi abbacinati la meravigliosa macchina ronzare come un calabrone, fra le luci delle lampade colorate e lo squillo del campanello. Un biglietto da mille uscì di fra i rulli e fu consegnato al Tarizzo il quale lo esaminò e lo trovò perfetto ma espose il dubbio che un banchiere avesse potuto riconoscerne la falsità.

Per persuaderlo il... professore inviò lui ed un suo amico da un cambiavalute, il quale, poichè il biglietto era effettivamente autentico, dichiarò che non aveva alcuna difficoltà a cambiarlo. Fu l'Altare che non volle e l'interesse ovviando in tal modo alla possibilità che il capomastro, ormai più che convinto della bontà della macchina, potesse rientrare in possesso anche di un solo biglietto da mille.

La Questura, che ha raccolto elementi di colpabilità a carico del Comoglio e ritiene che egli facesse parte indissolubile della combriccola dei truffatori, ed anzi abbia indicato e condotto agli altri suoi due complici, l'Altare e il falso professore, il parente danaroso da spelacchiare, lo ha inviato in carcere a disposizione dell'Autorità Giudiziaria per correità nella truffa.

Benchè ormai risulti provato che le 100.000 lire del Tarizzo sono state divise in parti uguali fra i tre complici, anche al Comoglio non furono trovati denari. Dove avranno nascosto la somma, che evidentemente non ebbero nè tempo nè possibilità di spendere, i lestofanti?

Di questa ricerca sia ora occupandosi la Squadra Mobile, che sta pure cercando di scoprire la vera identità del falso prof. Peché, il quale aveva dichiarato di chiamarsi Luigi Carini da Lanciano. Ora la nostra Questura ha domandato informazioni sull'arrestato alla Polizia di Lanciano e questa ha risposto... «Sconosciuto... al portalettere!».

Chi sarà questo lestofante che fa un uso così prodigo di nomi falsi? Forsechè il suo vero nome potrebbe ricordare alla Giustizia qualche altro reato rimasto impunito? Una fotografia del falso prof. Peché, e sedicente Carini, nonchè le sue... delicate impronte digitali, sono state inviate alla Questura di Roma nella speranza di risolvere l'enigma presentato da questo abile... inventore e truffatore.

NOTE SPICCIOLE

Corpo Esploratori Fiat. — Domenica ore 7,30 adunata in via Carlo Alberto, 45 per tutti i reparti. Colazione al sacco. Trombe, attrezzi leggeri, bandierine, ecc.

Giovani Esploratori Italiani. — Oggi sabato ore 14 adunata in sede di sezione di tutti i disponibili: 2.o Reparto ore 16 e 30 adunata per campo notturno ed esami da cadetto. Fluviali ore 20,30 in palestra. Domani domenica: 1.o Rep. ore 9 e 14 adunata in sede. 2.o Rep. ore 7,30 adunata in sede di tutti i restanti. Lupetti ore 14 in sede. Fluviali ore 14 all'Armida.

Associazione mutilati e invalidi di guerra. — Per le iscrizioni alle Colonie marine (bimbi dai 6 ai 12 anni) rivolgersi in via S. Domenico, 23.

Associazione provinciale alessandrina. — Martedì ore 21 in corso Galileo Ferraris, 25 (salone Regina Margherita) conferenza del comm. Secondo Pia, su: «L'arte antica in Alessandria e nel suo Circondario».

Associazione Nazionale Alpini. — Domenica gita al Fraiture di Cassua. Partenza 29 corr. ore 18,25 P. N.; arrivo 30, ore 22. Programma visibile in sede.

M.V.S.N. 1.a Legione Sabauda. — Domenica 30 corr. adunata obbligatoria in caserma alle ore 7 precise di tutti i reparti di stanza in Torino. Piccola uniforme con giubba. Lo stesso avviso vale per la fanfara.

M.V.S.N. Centuria «Riumine» (1.a) — Domenica 30 c. m. adunata obbligatoria di tutti gli appartenenti alla Centuria per la prova generale della Rivista dello Statuto. Uniforme con giubba.

M.V.S.N. Manipolo «Granatieri». — Domenica mattina i Granatieri dovranno trovarsi alle ore 7,30 precise alla Caserma Carlo Emanuele per partecipare colla Legione di formazione alla prova della sfilamento. Adunata obbligatoria.

M.V.S.N. Centuria «Pigliasse» (2.a) — I Sigg. Ufficiali, Capisquadra e Camicie nere si dovranno trovare per le ore 7,30 alla Caserma Carlo Emanuele per partecipare alla prova della Rivista dello Statuto. Non sono ammesse le assenze. Tutti indistintamente colla giubba.

M.V.S.N. Musica 37.a Legione. — Domenica mattina adunata alle ore 7,30 dei musicanti con lo strumento alla Caserma Carlo Emanuele.

M.V.S.N. Centuria ciclisti «G. Poggi». — Domenica mattina adunata obbligatoria alle ore 8 alla caserma Carlo Emanuele di tutti i sigg. ufficiali, capisquadra e camicie nere della Centuria ciclisti. Camicia nera con giubba.

M.V.S.N. Centuria Piave. — Questa sera alle ore 21 assemblea. Domattina ore sette precise il reparto dovrà trovarsi in caserma per servizio. Tenuta ordinaria. Non sono concessi permessi.

M.V.S.N. Comando Centuria Alpina «Cesare Battisti». — Domenica mattina tutti i Capisquadra e militi dipendenti dovranno trovarsi in caserma alle ore 7. Uniforme ordinaria.

M.V.S.N. Centuria Pronto Soccorso. — Domenica, 30 corr., ore 7 precise, adunata obbligatoria in caserma di tutti gli appartenenti. Uniforme ordinaria con zaino. Le divise devono essere in perfetto ordine.

Filatelia di Torino - Milizia Sabauda. — Domenica ore 8,30 alla sede in via Eugenio a Piccola uniforme.

Gruppo Sportivo S.I.P. — Oggi e domani gita ad Andrate e gita al Mombarone, secondo il programma già stabilito.

Cooperativa industriali panificatori. — Oggi ore 16,30 assemblea straordinaria in sede propria.

Musica Carrozzeria Garavini. — Domani ore 10,30 alla Gran Madre benedizione della bandiera del Corpo musicale.

Associazione reduci di Francia. — Domenica ore 9 in sede per inaugurazione bandiera Associazione artiglieri.

Corporazione scuola industriale. — Giovedì 3 giugno ore 9,30 in via Rosolini 12, inaugurazione gagliardetto della sezione.

M.V.S.N. Centuria Castelnuovo della Lanza. — Domenica adunata obbligatoria di tutta la centuria alle ore 7,30 in caserma.

M.V.S.N. Centuria Gervasa. — Domenica adunata al Tiro a segno del Martinetto. I militi premilitari vi si troveranno alle ore 8, gli altri alle 8,30.

M.V.S.N. Centuria 5.a, 6.a e 8.a. — Domenica adunata al Tiro a segno Martinetto, alle ore 8 precise.

M.V.S.N. Centuria mitraglieri Mussa. — Domani adunata obbligatoria alle ore 8 precise in caserma con i guanti bianchi e la giubba.

A proposito del suicidio del cav. Carlotto a Desenzano

Ci siamo occupati delle vicende del cav. Giuseppe Carlotto, il quale — dopo l'avvenuta scoperta del suo dissesto finanziario — si è ucciso con un colpo di rivoltella in un albergo di Desenzano. Il Carlotto, con provvedimento della Deputazione di Borsa di Torino, era stato il giorno 11 corrente escluso dalla Borsa stessa. Egli figurava nel comunicato diramato quale «esercente banco cambiario e commissioni in Borsa», di conseguenza bisogna ristabilire esattamente — come appare da una comunicazione ufficiale del Consiglio sindacale degli agenti di cambio — che il Carlotto non è mai stato agente di cambio e non apparteneva quindi mai al Sindacato degli agenti.

Onorificenza

S. M. il Re, *motu proprio*, si è compiaciuto nominare Ufficiale della Corona d'Italia il solerte industriale Cav. Rodolfo Macario, distinto volontario di guerra, a premiarlo per il suo indefesso lavoro e per le sue opere filantropiche.

Gli amici, i numerosi suoi dipendenti, i conoscenti ed ammiratori, apprenderanno con viva soddisfazione la notizia della meritata sua nuova onorificenza.

Un ricevimento all'Automobile Club

Tutti gli sportivi torinesi sono invitati dall'Automobile Club di Torino ad intervenire al ricevimento che verrà dato in onore dei signori Deo Chiribiri e Luigi Rigat, reduci dal Raid Torino-Roma (Km. 3130,000) effettuato in ore 45,30. La riunione avrà luogo sabato 29 maggio alle ore 21 nella sede dell'Automobile Club di Torino, via Carlo Alberto, 43.

I Divertimenti

ULTIME NOTIZIE

Byrd narra a Londra la perigliosa storia del suo colpo d'ala al Polo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 28, notte.

A bordo del piccolo vapore Chantier, sul quale la spedizione americana per il volo al Polo Nord in aeroplano aveva raggiunto ai primi di maggio lo Spitzbergen, il comandante Byrd della Marina americana è arrivato la notte scorsa nel porto di Londra, una delle sue tappe sulla via del ritorno in patria. Gli ammiratori locali del giovane aviatore, reduce dal cocuzzolo del mondo, sono andati a rendergli omaggio stamane sul Tamigi e lo hanno invitato al Reale Club Aereo per un lunch d'onore, che ha permesso all'aviatore americano di rievocare in una serie di brindisi le sue recenti peripezie.

Il comandante Byrd è un habitué dell'Oceano Artico. Egli ha cominciato raccontando le sue prime avventure sulle navi e sui ghiacci e poscia il fortunato accaparramento del Chantier, il vaporino valetudinario ma a buonissimo mercato che faceva al caso suo, per l'accarezzato progetto di gettare l'àncora allo Spitzbergen e lanciarsi in aeroplano al Polo Nord, vederlo e tornare indietro.

Magra preparazione

« Assicuratami la navicella, accostai un americano del mio Paese — ha proseguito il comandante — ma non potei ottenere che una promessa di 10.000 dollari. Egli dichiarò che questi sarebbero bastati per raccogliere i rottami, non appena avessimo abbandonato il tentativo di raggiungere le Spitzbergen. Orbene, non vi sono rottami. Ma io garantisco che esigerò il versamento dei 10.000 dollari promessimi. Mi rivolsi al nostro ministro della Marina. La sua risposta fu semplicemente questa: che sbagliavo strada. Se volevo rompermi il collo era meglio prendessi per punto di partenza l'Alaska, che era molto più vicina e più comoda di ogni altro trampolino. Così, come Dio volle, arrivammo sul nostro Chantier nelle acque delle Spitzbergen, mentre a King's Bay si attendeva da un momento all'altro l'arrivo di Amundsen e del Norge.

« Per disgrazia lo sbarcatoio di King's Bay sembrava accaparrato per intero da un vapore norvegese, il cui capitano non era molto accessibile alla persuasione. La difficoltà venne superata con un espediente: invece di attraccare e deporre il nostro aeroplano sul molo, lo portammo a terra con una scialuppa. Esso è una grossa macchina: le sue ali hanno più di 20 metri di apertura. Vi sono installati tre motori. Pure la manovra ebbe felice esito e cominciammo subito ad allestire l'apparecchio per la partenza. Si trattava anzitutto di applicargli i pattini per l'atterraggio, perchè a King's Bay abbiamo trovato quasi un metro e mezzo di neve. Applicati i pattini, occorreva sollevare l'apparecchio per spingerlo in cima ad un'altura, dalla quale avremmo subito poi spiccato il volo per il Polo. Altri guai. I pattini andarono in frantumi e dovemmo sostituirli. Intanto i miei compagni spianavano nella neve una carreggiata per prenderci meglio la rincorsa. Disgraziatamente il secondo tentativo non fu più felice del primo. Non riuscimmo a sincronizzare i tre motori e ciò diede luogo a tali pasticci, che finì coll'andare in frantumi anche il secondo paio di pattini. I norvegesi che assistevano ai nostri sforzi ridevano a crepapelle. Devo riconoscere che anche i miei assistenti non si manifestavano oltremodo pratici della neve e delle sue peculiarità. Erano cinquanta giovanotti molto entusiasti, ma non molto tecnici, perchè venivano da tutte le parti e da tutti i mestieri, fuorchè da quelli più adatti al mio scopo. Ma siccome erano dei volontari, io non avrei potuto sottilizzare. In estrema analisi si sono comportati in modo splendido. L'insuccesso del secondo tentativo e le risa dei norvegesi non li scoraggiarono: tutt'altro! Essi lavorarono come eremiti. Rinsodarono la massicciata di neve e di ghiaccio per la rincorsa; 600 metri di massicciata che tra noi chiamavano il boulevard. I pattini rotti li surrogammo non con altri due, ma con quattro, allacciandoli a coppie. Sembravano a prova di muro!

Verso il Polo

E Byrd ha proseguito:

« Finalmente il 9 maggio tutto era pronto per il lancio del monoplano. Chiamammo il cinematografista. Organizzammo la grande scena degli addii. Il pilota Floy Bennet e me da una parte, l'orda dei miei volontari dall'altra; poi mettemmo in moto le eliche e.... ricominciò a nevicare come Dio la mandava, con un venticello improvviso che ci faceva incapponire la pelle! Per fortuna l'amico Floy, che veniva meco al Polo, salvò la giornata. Egli riuscì a spingere l'apparecchio, tra l'aria e la terra, sino alla vetta dell'altura.

« Basta con gli addii! » dichiarò Floyd quando fummo in cima al colle e credo che facesse anche qualche segno di scongiuro. Certo è che egli si rifiutò di riaprire bocca, mentre lassù stavamo eseguendo le ultime manovre per la partenza. Una parte della mia squadra di fatica teneva ferma una corda che avevamo assicurato alla carlinga per tener giù l'apparecchio senza arrestare i tre motori, la cui sincronia di movimento non era realizzabile con troppa speditezza. Nel frattempo avevo ordinato agli altri di alleggerire la macchina scaricando una porzione delle provviste di cui essa era accuratamente riempita: una quantità di carne in conserva e perfino dei barilotti di the ghiacciato. Alla fine gridai « Mollate! » e il monoplano abbandonato a sè stesso guadagnò finalmente l'aria. Floyd e io ci scambiammo uno sguardo di viva sorpresa. Ne riuscimmo a staccarci dal suolo per puro miracolo. I nostri bravi volontari, come constatammo più tardi, avevano bensì scaricato delle provviste, ma poi alla chetichella le avevano nuovamente caricate sulla macchina e ci avevano aggiunto altre cose, fra le quali due bandiere americane e perfino un mazzo di carte.

Un pericolo d'incendio

Quindi il comandante Byrd ha aggiunto: — Comunque fu un meraviglioso volo di 12 ore, durante le quali avemmo una fortuna inaudita. Il sole era con noi quando partimmo e rimase con noi fino a che tornammo alla King's Bay, per cui potemmo navigare per mezzo della bussola solare che ci risparmiò le difficoltà della bussola magnetica nella regione polare. Volavamo da circa 7 ore ed eravamo a sole 150 miglia dal Polo, quando mi accorsi che si era sviluppata nel serbatoio di uno dei motori una fuoruscita di olio. Il grasso si era diffuso su tutte le parti del motore e se un guasto fosse sopravvenuto ci sarebbe stato pericolo di incendio improvviso. Scribacchiai due righe a Floyd, pregandolo di indagare sul guasto. Egli si curvò ad esaminare il motore, ma trovò che era impossibile ogni riparazione immediata. Decidemmo di fermare il motore medesimo e proseguire soltanto con gli altri due, che ci davano tuttavia una velocità oraria di 60 miglia. Più tardi potemmo rimettere in moto anche il terzo motore, giacchè l'olio del serbatoio era sceso di livello fino ad un punto al disotto del buco che si era aperto in seguito al distacco di una vite. Anche il terzo motore fino ritornò in attività fino al ritorno alle Spitzbergen. A questo incidente fu dovuto il solo periodo di ansietà che provammo. Dopo tutto però se avessimo dovuto atterrare sui ghiacci avevamo provviste per circa 2 mesi.

È curioso che quando io invitai l'amico Floy a tentare la riparazione del serbatoio egli in una noterella di risposta (non potevamo parlarci per il rombo dei motori) mi disse: « Proseguiamo fino al Polo e là vedremo il da farsi ». Il panorama che si stendeva davanti al nostro sguardo durante il volo era meraviglioso. In certi momenti, grazie al tempo sereno, potevamo vedere fino a 150 miglia di distanza. In tutto il volo credo che i nostri occhi passarono sopra una superficie di oltre 100.000 miglia quadrate. Alle 9,2' giungemmo al disopra del Polo. Io feci le osservazioni con la bussola solare e con il sestante e mi convinsi perfettamente che ci trovavamo sopra al Polo Nord.

« Tutto era ghiaccio... »

Comunicai il risultato delle mie osservazioni a Floyd, il quale mi diede la mano. Ce la stringemmo commossi e il primo saluto militare fu in onore del comandante Peary, il primo scopritore del Polo Nord. Non abbiamo gettato alcuna bandiera su quel punto polare; non abbiamo intravisto alcuna terra ferma: tutto era ghiaccio. In qualche punto la superficie ghiacciata appariva di recente formazione e ciò ci faceva rabbrividire all'idea di un atterraggio forzato. Il ritorno fu felicissimo. Arrivammo alle Spitzbergen prima che Amundsen potesse partire col Norge. Quel grande uomo ci accolse con la massima cordialità, senza il minimo segno di gelosia. Per qualche miglio, quando egli partì col suo dirigibile, noi lo scortammo col nostro monoplano. I soli inconvenienti che sperimentammo furono un momento di assideramento alla faccia quando aprimmo lo sportello dell'osservatorio per fare i rilievi al disopra del Polo. Il merito del nostro successo spetta interamente all'aviazione. Per noi le cose furono relativamente facili. Il nostro volo ha dimostrato quali siano le capacità dell'aeroplano.

M. P.

Una caduta che ispira la tentazione di mettersi nuda per la strada

Basilea, 28, notte.

Alla signorina Marcella D., di Ginevra, una caduta dai gradini della propria porta di casa ha prodotto delle strane conseguenze. La signorina aveva violentemente battuta la testa per terra. Mentre alcuni passanti si affrettavano a sollevarla ed a medicarle la lieve emorragia, essa perdette la conoscenza. Pochi minuti dopo però la ragazza riprese i sensi e fu colpita da una crisi strana. Improvvisamente in mezzo alla strada ed in pieno mezzogiorno, cominciò a strapparsi ad uno ad uno tutti gli indumenti, fino a rimanere nel costume di Eva. Fu in questo costume che essa abbandonò i suoi salvatori, e si diede a percorrere una delle strade principali di Ginevra. Arrestata da alcuni poliziotti, la disgraziata signorina venne condotta all'ospedale, dove i medici le riscontrarono una leggera ferita sotto l'occhio destro, che è stata dichiarata la causa di questa improvvisa follia.

Il comm. Melchiorri a Genova per un'inchiesta sulla situazione fascista

Genova, 28, notte.

È qui giunto il comm. Melchiorri, vice-segretario del Partito fascista per eseguire un'inchiesta sui fasci della nostra provincia. Il comm. Melchiorri ha preso alloggio all'Hôtel Isotta ed ha passato quasi l'intera giornata tra l'albergo e la prefettura. Egli ha interrogato moltissime persone, [illegible]

BOLLETTINO MILITARE

Roma, 28, notte.

Il « Bollettino Militare » reca:

Arma di Fanteria. — Di Labio, col. comandante il distretto di Chieti, collocato in aspettativa; Marolla, colonnello servizio Stato Maggiore comando Corpo d'Armata Milano, nominato capo Stato Maggiore Divisione militare Gorizia; Della Bona, id. Alpini in servizio Stato Maggiore R. Esercito è incaricato funzioni di Capo sezione presso lo Stato Maggiore del R. Esercito; Bergamo, ten. col. delle truppe coloniali in Eritrea è [illegible] truppe Somalia; Santoni, ten. col. 45.o Fanteria, trasferito corpo truppe coloniali Cirenaica.

Arma di Cavalleria. — Trenti, ten. col. servizio Stato Maggiore presso Ministero Guerra trasferito Cavalleggeri Alessandria.

Arma di Artiglieria. — Borri, col. servizio Stato Maggiore è incaricato funzioni di direttore capo Divisione primo Stato Maggiore R. Esercito.

Corpo Sanitario. — Sicilia, maggiore medico infermeria del presidio di Catanzaro è promosso ten. col. continuando attuale destinazione.

Il « Giornale Militare Ufficiale » pubblica un decreto con il quale è nominata la Commissione per proporre la sistemazione degli ufficiali che ultimarono nel dopo guerra i corsi della Scuola di Guerra, e furono o non trasferiti in Stato Maggiore. Presidente: gen. di Brigata Alberti Adriano; membri: colonnello di fanteria Alberti Riccardo; colonnello di cavalleria Della Corvidora Sebastiano; colonnello di artiglieria Maltese Enrico; colonnello del genio Pignatti Ugo.

IL PANE

PIACENZA. — La Commissione annonaria ha stabilito di elevare da lunedì prossimo il prezzo del pane a lire 2,30 per la forma piccola, e a lire 2,10 per la forma grossa.

Due Divisioni portoghesi in rivolta contro il Governo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 28, notte.

È scoppiata una nuova rivolta militare in Portogallo, la quarta nel corso degli ultimi 12 mesi. L'8.a divisione si è ribellata, insieme con quella di Oporto e con altre unità minori dell'esercito.

Gli ultimi telegrammi da Lisbona riportano che intenzione delle Divisioni ammutinate è di marciare sopra la capitale. Sembra che le comunicazioni fra Lisbona e l'interno del paese siano interrotte completamente. Il generale a capo dell'insurrezione, ha pubblicato un proclama al popolo. Il Governo, dal canto suo, dichiara di possedere forze sufficienti per schiacciare la rivolta.

Sono avvenuti tentativi di insubordinazione anche nel presidio della capitale, ma l'autorità governativa essendone preavvisata, è riuscita a circoscrivere il movimento. Il pretesto sul quale si fonda l'insurrezione consiste in un provvedimento del Governo circa il monopolio dei tabacchi. I partiti di sinistra hanno chiesto le dimissioni del Gabinetto e minacciano una rivoluzione se non saranno soddisfatti.

Movimento diplomatico

Roma, 28, notte.

È stato disposto il seguente movimento diplomatico: S. E. Alberto Martini Franklin, r. ambasciatore a Santiago, trasferito a Buenos Aires; S. E. Carlo Garbasso, r. ministro a Berna, nominato ambasciatore a Santiago del Cile; S. E. il conte Carlo Caccia Dominioni, r. min. al Cairo, collocato a disposizione; il conte Bonifazio Pignatti Morano di Custoza, r. min. a Praga, trasferito a Berna; il comm. Temistocle Filippo Bernardi, vice-dirett. generale degli aff. Europa e Levante al Ministero degli Esteri, nominato r. min. a Montevideo; il conte Gianfranco Viganotti Giusti, r. min. a Caracas, trasferito a Riga; il comm. Renato Piacentini, r. min. a Riga, trasf. a Sofia; il marchese Gaetano Paternò di Manchi di Bilici, r. min. a Helsingfors, trasf. al Cairo; il comm. Carlo Galli, r. min. a Teheran, trasf. a Lisbona; il conte Emilio Pagliano, in missione a Washington, nominato ministro a Helsingfors.

Don Ascanio dei principi Colonna, dell'uff. cerimoniale del Min. Aff. Esteri, nominato ministro a Stoccolma; il conte Francesco Barbaro, r. console generale a Monaco di Baviera, destinato al Ministero; il comand. Domenico del Faslia, consigliere alla R. Delegazione di Atene, nominato min. a Teheran; il comd. Consalvi Sapuppo, r. cons. all'Ambasciata di Parigi, nominato r. console generale a Monaco di Baviera. Il comm. Antonio Cavicchioni, r. ministro a Kabul, trasferito a Caracas; il cav. uff. Gino Cecchi, r. console generale a Bordeaux, trasferito a Kabul con credenziali di ministro plenipotenziario. (Ag. Stefani).

Malacria condannato a Milano a 3 anni di reclusione
Complicata storia di truffe

Milano, 28, notte.

Augusto Malacria, uno degli imputati, come si ricorderà, al processo Matteotti, è comparso oggi in Tribunale, sotto l'accusa di truffa e bancarotta fraudolenta. In complicità con certo Achille Galletti, il Malacria, durante tutto il 1921, facendo credere all'esistenza di una succursale a Bussolo di grandi magazzini e di merci, di proprietà terriere nel Parmense, rilasciando cambiali con firme di persone insolvibili, assegni bancari a vuoto, e sorprendendo la buona fede di banche e commercianti, che davano referenze sul suo conto, avrebbe truffato per somme notevoli, acquistando tessuti da alcune Ditte, e specialmente la ditta Ester Citterio, di Milano, per una somma di lire 180 mila. Ma la più grave imputazione che gravava sul Malacria, oltre a quella di bancarotta fraudolenta, per aver sottratto interamente le attività fallimentari, ammontanti a 400,000 lire, era quella di appropriazione indebita in danno della signora Rosa Brusa-Spinelli. È di alcuni mesi fa il processo clamoroso contro quell'Emilio Spinelli, che ebbe a falsificare per oltre un milione di titoli del Consolidato 5 %, e che si chiuse con la condanna dello Spinelli a 10 anni di reclusione.

Appunto all'epoca della scoperta dei falsi e dell'arresto dello Spinelli, la moglie di costui, la signora Rosa Brusa, era stata avvicinata da certo Benaglia, che avendo conosciuto in carcere il falsificatore, era stato incaricato di mettersi in contatto con la signora per mettere sopratutto al sicuro quel poco denaro ed i gioielli che erano stati salvati dal disastro. Mentre un giorno la signora si trovava alla Banca Commerciale col Benaglia, questi venne tratto in arresto. A questo punto entrò in scena il Malacria. La signora lo aveva conosciuto due sere prima, presentatole dallo stesso Benaglia. Allarmata, non sapendo che fare dell'automobile, che era rimasta senza pilota in piazza della Scala, la signora scorse il Malacria e lo avvicinò, raccontandogli l'accaduto e pregandolo di provvedere a ritirare la macchina ed a consegnarle la borsetta contenente i gioielli, che il Benaglia aveva nascosto in uno dei cassetti dell'automobile. Quello che avvenisse della famosa borsetta, contenente per oltre 50,000 lire di preziosi e titoli, non fu chiarito. Mentre il Malacria afferma di non aver mai sentito parlare della borsetta in questione, la signora Brusa sostiene che essa pregò il Malacria di consegnargliela, promettendogli un portasigarette d'oro che vi si trovava, e che questi accettò. Da quel giorno la borsetta ed il suo prezioso contenuto sparirono.

Il Malacria venne mandato dinanzi ai giudici anche per questa vicenda. Dopo una giornata di dibattito, che ha avuto dei momenti drammatici, Augusto Malacria è stato condannato per bancarotta fraudolenta e per gli altri reati a 3 anni di reclusione, dei quali 2 anni e 9 mesi condonati. Il suo complice è stato assolto.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

500 lire ad opere di beneficenza locali ha elargito il Touring Club, in considerazione dell'ottima riuscita della settimana motoristica alessandrina, organizzata dal predetto ente.

È morto all'ospedale il manovale Giovanni Barberis d'anni 54, che era stato orrendamente stritolato dal treno. Pare accertato trattarsi di suicidio e non di disgrazia.

Morsicato da un cane idrofobo, il contadino Giovanni Spinolo d'anni 60, ha dovuto essere ricoverato d'urgenza all'ospedale per le cure del caso.

Per sottrazione di oggetti pignorati è stato denunciato all'autorità tale Alessandro Giorcelli, residente agli Orti.

Due individui penetrati durante la notte nelle abitazioni di Moccagatta Giovanni, Repetto Francesco e Alessio Francesco, contadini tra loro in Castellazzo Bormida, allo scopo evidente di fare un buon bottino, poterono essere messi in fuga da uno dei proprietari dopo una vivace colluttazione.

DA BIELLA

A 8 mesi di reclusione, è stato condannato dal Tribunale, per lesioni, certo Aldo Giacomo Dodino fu Pietro, d'anni 25, del Vandorno, uno dei compartecipi dell'aggressione ai fascisti del Vandorno.

È stato arrestato dai carabinieri il sarto Lodovico Pogliani di Angelo, d'anni 40, da Milano, che venne passato alle carceri giudiziarie.

Percossa a sangue dal pregiudicato Ercole Rena, che è stato arrestato dai carabinieri, la quarantenne Anna Milano, da Biella, ha dovuto ricorrere per le cure all'ospedale.

DA ASTI

È stato assolto con ampia declaratoria, dall'accusa di appropriazione indebita, certo Dario Dell'Amico d'anni 33, negoziante in commestibili, nato a Portacomaro e residente in Asti, che era stato denunciato qualche tempo fa dalla ditta « Fior d'Olivo » di Oneglia, di cui era rappresentante.

DA CASALE MONF.

Dal Tribunale è stato condannato per direttissima a 3 mesi di reclusione l'operaio Giovanni Fiala di Ozzano, per furti in danno di compagni di lavoro.

Sanguinosa tragedia famigliare a Montabone

Vecchio agricoltore ucciso a randellate dal figlio adottivo

Alessandria, 28, notte.

Di una impressionante tragedia rusticana, avvenuta la scorsa notte, in territorio di Montabone, giunge soltanto ora la notizia. Infatti, la vittima del sanguinoso episodio è stata trovata stamane in un lago di sangue, con numerose ferite in diverse parti del corpo. Si tratta del possidente Felice Cazzola, di anni 74, il quale conduceva vita solitaria nella propria casa, isolata, in mezzo ai campi, che il Cazzola possedeva. Il povero vecchio, che respirava ancora, fu subito soccorso, ma tutte le cure riuscirono inutili. Il Cazzola esalava l'ultimo respiro poco dopo il sopraggiungere dei soccorsi. Tuttavia, prima che il vecchio decedesse, i presenti avrebbero raccolto dalle sue labbra una preziosa confessione: egli avrebbe infatti indicato il suo assassino. In base a tali indicazioni, i carabinieri si misero sulle tracce dell'uccisore — certo Luigi Toniatto, di anni 37, figlio adottivo del Cazzola — e riuscirono in breve a scovarlo e a trarlo in arresto. Risultò quindi che il Toniatto aveva assalito di improvviso, armato di randello, il padre adottivo e lo aveva stordito e quindi finito con numerosi colpi.

Circa il movente del delitto, esso sarebbe da ricercare in motivi di interesse, ingranditi e inacerbiti dal carattere violento e litigioso del Toniatto.

Costui, come dicemmo, era stato adottato dal Cazzola, uomo assai danaroso. E il Cazzola aveva, da principio, riposto nel Toniatto un certo affetto. Ma il carattere collerico e incline alla malvagità del figlio adottivo non aveva tardato a rivelarsi e il Cazzola aveva finito per pentirsi di aver raccolto, adottato e introdotto in casa propria un prepotente di quella specie. Così la tensione di rapporti fra il Cazzola e il Toniatto ebbe un repentino epilogo: il Toniatto fu cacciato dal padre adottivo il quale — in seguito a questa decisione — mutò anche il proposito di lasciar erede il Toniatto dei suoi beni, intestandoli invece ai propri nipoti. Di qui il rancore del Toniatto, esploso la scorsa notte nell'orribile vendetta di cui abbiamo dato la cronaca. L'autorità intanto indaga attivamente per fare completa luce su tenebroso assassinio.

La strage di un'auto nel Polesine
Bimba decapitata - 2 donne ferite

Rovigo, 28, notte.

In regione Vallone di Canaro, fra Polesella e Santa Maria, una automobile proveniente da Rovigo e diretta a Ferrara, sterzò per evitare una bambina, tale Villani, di anni 4, ma non riuscì ad evitare l'investimento e la piccina rimase decapitata. L'automobile, in seguito ad una brusca manovra, precipitava dalla scarpata nel fosso, fracassandosi contro una casa. Sulla soglia era una donna, che rimase ferita. Ferita rimase anche la signora che era a bordo della vettura, insieme col marito. Lo « chauffeur » è rimasto incolume. La signora fu trasportata all'Ospedale di Ferrara con auto-lettiga.

TEATRI

AL ROSSINI: Le ultime repliche del « Matrimonio segreto ».

Stasera, sabato, alle ore 21, ha luogo la quarta rappresentazione del « Matrimonio segreto » di D. Cimarosa, che così vivo successo ha ottenuto. La quinta ed ultima definitiva replica dell'opera sarà data domani sera, domenica. La vendita dei posti per tale spettacolo sarà iniziata domattina alle 10, alla biglietteria del Teatro.

ALL'ALFIERI: Tre commedie.

Raffaele Viviani, il singolarissimo artista, è alle sue ultime rappresentazioni. Quanti vogliono avere il piacere di sentirlo, devono affrettarsi. Questa sera dà uno spettacolo eccezionalissimo, con tre lavori suoi, che sono tra le cose sue più apprezzate: *L'operaio dell'Arsenale*, il delizioso *Sor Giacinto*, *l'Osteria di campagna*. Tre commedie, tre aspetti dell'arte fascinatrice di Viviani, arte che è fatta di semplicità e di verità.

AL CARIGNANO: « Sei tu l'amore? ».

Questa sera la Compagnia di Marga Cella riprende una commedia di Piero Mazzolotti, che ebbe vivo successo nella interpretazione della Compagnia di Dora Migliari: *Sei tu l'amore*, commedia comicissima.

Pro puerilia.

Domani sera, alle ore 20.45, nel teatrino di via delle Rosine, la Compagnia filodrammatica « La Torino » dà una rappresentazione a beneficio dell'Istituto Pro Puerilia. Si rappresenterà *La capanna e il tuo cuore*, la bella commedia di Giuseppe Adami.

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO DI TORINO (Stagione Briani. — Riposo.

ROSSINI (Stagione lirica). — Ore 21: « Il matrimonio segreto » di Cimarosa.

CARIGNANO (Compagnia dramm. Marga Cella). — Ore 21: « Sei tu l'amore? » di Mazzolotti.

ALFIERI (Compagnia napoletana R. Viviani). — Ore 21: « L'operaio dell'arsenale » - « Don Giacinto » - « L'Osteria di campagna » (serata di R. Viviani).

CHIARELLA (Comp. Stoppa Lombardo-Ranzato). — Ore 21: « Cin-ci-là » di Lombardo e Ranzato.

BALBO (Stagione lirica). — Ore 21: « Cavalleria Rusticana » di Mascagni; « I pagliacci » di Leoncavallo.

ROMANO — Compagnia dialettale piemontese. — Ore 21: « Le avventure 'd Pin Palacio ».

ODEON - Rivista « Diavoli Rosa » - El Ripp. Del Ant.

MAFFEI — ore 21: Varietà — Ore 24: Dancing.

ESPOSIZIONE DELLE ARTI (Parco del Valentino). Aperta dalle 8 alle 19 e dalle 14 alle 18,30.

SOCIETA' ANTONIO FONTANESI via Andrea Doria, 10. — Esposizione di artisti svizzeri contemporanei. Aperta dalle ore 10,30 alle 17 e dalle 14,30 alle 19.

GIORNATA VIA ROMA NUOVA (Palazzo Carignano). — Aperto dalle ore 14 alle 19 dalle ore 20,30 alle 23.

MOSTRA DI EDILIZIA (Palazzo del Giornale). — Serate Elettriche - Concerti - Dalle 8 alle 23.

SPETTACOLI DI DOMANI

ALFIERI: ore 15 e 21: « Napoli in frak » di Viviani — **BALBO:** ore 15: « La Bohème » di Puccini; ore 21: « Cavalleria rusticana » di Mascagni - « Pagliacci » di Leoncavallo — **CARIGNANO:** ore 15: « Sei tu l'amore? » di Mazzolotti; ore 21: « Il paradiso » — **CHIARELLA:** ore 15 e 21: « Cin-ci-là » — **ODEON:** ore 16 e 21: « Diavoli rosa » — **ROMANO:** ore 15: « Lo premiom 'd Turin »; ore 21: « L'Americano » — **ROSSINI:** ore 21: « Il matrimonio segreto » di Cimarosa.

MERCATI

BESTIAME

Moncalvo, 27. — Bestiame da lavoro e da allevamento. Buoi da lavoro al Mg. da L. 55 a 67 — Vacche da razza per capo da 2500 a 4000 — Giovenche da razza per capo da 2500 a 3000 — Manzi al Mg. da 55 a 65 — Vitelli da 50 a 60 — Id. lattonzoli da 60 a 65 — Maiali magroni da 60 a 65 — Id. lattonzoli da 75 a 85 — Bestiame da macello. Buoi al Mg. da L. 56 a 60 — Vacche e giovenche da 40 a 45 — Manzi da 60 a 65 — Vitelli da 60 a 65 — Maiali da 60 a 65 — Ovini da 55 a 60.

CEREALI

Alessandria, 28. — Fagiuoli secchi al tenimento per Q.le da L. 88 a 140 — Fave da 100 a 110 — Lino da 160 a 200 — Ceci da 130 a 140.

Moncalvo, 27. — Frumento al Q.le da L. 180 a 190 — Segale da 140 a 145 — Avena da 135 a 145 — Granoturco da 110 a 115 — Fave da 100 a 130 — Fagiuoli da 100 a 150 — Ceci da 100 a 150.

FORAGGIO

Moncalvo, 27. — Fieno maggengo al Q.le da L. 55 a 60 — Id. agostano da 45 a 50 — Id. terzuolo 40 a 45 — Id. di medica da 35 a 40 — Id. di trifoglio da 30 a 35 — Paglia frumento pressata da 15 a 20 — Id. id. sciolta da 15 a 20.

VINO

Alessandria, 28. — Vino rosso da pasto di gradi 10, per ettolitro, alla proprietà da L. 190 a 210; in città da 220 a 250 — Bianco secco da 150-180; da 180-200 — Barberato gradi 11, da 200-220; da 220-240 — Barbera gradi 12, da 250-280; da 280-300 — Barbera extra gradi 13, da 300-320; da 320-350 per ettolitro.

Il fratello dell'imputata Arcangela Orlando allontanato da Palermo

Palermo, 28 notte.

Stamane per Palermo si spargeva, destando grande impressione, la notizia della sparizione del dott. Orlando, fratello dell'imputata Arcangela, moglie del Vella. Il dottor Orlando è medico a Corleone ed in questi giorni era ospite della nostra città. Iersera, verso le 22, egli è stato visto presso la casa ove dimora, discutere animatamente con due individui, i quali erano ad attenderlo da parecchio tempo. Il dottore non rientrò a casa e fu atteso invano per tutta la notte dai parenti, i quali stamane hanno avvertita la Questura della sua scomparsa. Però in Questura, ai parenti ed ai giornalisti, che si erano subito interessati della cosa, fu assicurato che nulla era capitato all'Orlando. Egli era stato semplicemente avvicinato da due agenti in borghese, che avevano l'incarico di condurlo in Questura, dove gli fu presentato un foglio di immediato rimpatrio, unitamente al foglio di via. L'Orlando protestò in sua qualità di professionista e di cittadino onesto, ma dovette infine adattarsi ad eseguire l'ordine e a partire per Corleone, suo paese natìo. Il dottor Orlando si era fatto notare in questi giorni per la sua assiduità alla Corte d'Assise, anche durante le arringhe di accusa. Egli si frammischiava tra gli avvocati specialmente di P. C. ed i giornalisti in atteggiamenti che non erano immuni da rimarchi. Egli aveva anzi avuto un rapido scambio di parole col cronista di un giornale locale, e persino col padre del povero Sereno durante l'arringa dell'avvocato Conterno. In conseguenza la misura della Polizia è stata giudicata sommamente opportuna.

L'epilogo della sciagura di Cascina Olona
La morte del Padre e del figlio

Milano, 28, notte.

Tra le sciagure automobilistiche che si ebbero a deplorare negli scorsi giorni, si ricorderà certamente quella di Cascina Olona, in cui rimasero feriti il possidente cav. uff. rag. ..., di 70 anni, la moglie signora Maria Ciceri ed il figlio avv. Giulio, che guidava la macchina. I tre feriti vennero trasportati all'Ospedale Maggiore. L'avvocato, che appariva in condizioni meno gravi dei genitori, potè essere trasportato in una casa di salute di via Lamarmora. Oggi la sciagura ha avuto una duplice luttuosa conclusione. L'avv. Grassi ed il padre suo sono spirati oggi quasi contemporaneamente, verso le 16. Un lieve miglioramento si nota invece nella signora Ciceri che è tuttora degente all'ospedale.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

27 maggio 1926.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	25	15	¼ coperto	
Milano	27	16	sereno	
Genova	26	15	¼ coperto	calmo
Venezia	21	15	sereno	»
Firenze	27	11	»	
Ancona	19	16	»	»
Bologna	26	18	»	
Napoli	26	15	»	»
Taranto	28	15	»	»
Palermo	23	11	¼ coperto	»
Cagliari	23	12	sereno	»
Tripoli	23	13	»	»
Messina	25	15	»	»
Trieste	22	20	»	»
Trento	25	15	¼ coperto	
Fiume	23	20	sereno	»
Bari	21	13	»	»

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 26
Minima . . . . + 13

La giornata di ieri: Sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 742.
Temperatura massima del giorno 27 + 24,5
Temp. minima della notte dal 27 al 28 + 14

Stato Civile di Torino

28 Maggio 1926.

Nascite: Maschi 8 - Femmine 8 - Totale 16.

Morti: Morello Giuseppe fu Antonio, d'anni 70, di Monteu da Po, pens., via Roma, 27 — Pedrotta Edoardo fu Giuseppe, id. 43, di Pinerolo, imp. int. Fin., via Cibrario 37 — Ferrero Giuseppe fu Gio. Batt., id. 61, di Castelletto Stura, fattorino, via Cernaia, 26 — Cornaglia Maria n. Gandino, id. 23, di Poirino, casalinga, via Ormea, 71 — Argentero Clementina m. Bagna, id. 70, di Candia L., cas., via P. Tommaso, 30 — Cena Lucia ved. Garello, id. 77, di Chivasso, cas., via Magenta, 61 — Berger Paolo fu Stefano, id. 75, di Reure, margaro, str. del Portone, 600 — Farinelli Valentina in Cacciatore, id. 60, agiata, via M. Polo, 32 — Luparia Francesca ved. Allara, id. 78, di Casale Monf., pens., via XX Settembre, 78 — Canale Serafina ved. Vicario, id. 62, di Chivasso, cas., via Spontini, 17 — Marsoglio Domenico fu Giovanni, id. 47, di Frassinello Monf., agiato, via Nizza 179 — Usiello Giovanni fu Carlo, id. 67, di Livorno F., tessitore, via Favria, 13 — De Marzoli Caterina, id. 42, di ..., Giovanni Bariene, donna serv., corso Vinzaglio, 17 — Bernardi comm. Alfonso fu Angelo, id. 58, di Dronero, gen. divisione P. A. — Meliano Antonio fu Pietro, id. 47, di Morozzo, verniciatore — Plavier Giovanni fu Giovanni, id. 63, di Torino, vend. amb. — Gamba Rosa ved. Elia, id. 76, di Montiglio d'Alba, cas. — Borovicchio Eugenia fu Luigi, id. 74, casalinga — Enriettio Alessandro fu Bartolomeo, id. 34, di Torino, meccanico — Romano Fanny ved. Godino, id. 53, di Prarostino, agiata — Pescatore Angela ved. Chiesa, id. 78, di Casale Monf., cas. — Lupo Michele fu Giuseppe, id. 60, di Bergamo di S. Pietro, manovale — Cometta Laura di Francesco, id. 17, di Torino, sarta.

GINO PESTELLI, condirettore.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Dopo lunghe sofferenze munita dei conforti religiosi mancava all'affetto dei suoi cari

Cleta Rosazza Gastaldetti

Angosciati partecipano la loro sventura: Il marito: Cav. Gustavo Rosazza; I figli: Pierina, Carmen, Maria; Carlo e consorte Lina Bigatti coi bimbi Rosanna e Gustavo; Il nipote: Celestino Rosazza; I nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo a Rosazza domenica 30 corr., alle ore 10, per essere tumulata nel sepolcreto della famiglia.

Per espressa volontà della cara Estinta si prega di non inviare fiori.

Si dispensa dalle visite e non si mandano partecipazioni personali.

Valdengo (Biellese), 27 Maggio 1926.

Impresa Funebre (vald) Davide - Telef. 2-27 (Biella)

All'alba di stamane cristianamente spirava fra lo strazio dei suoi cari l'Avvocato

Antonio Ghiringhelli

La moglie Maria Antonietta Agudio Garpani colla figlia Maria Luisa; la mamma Luigia Bado vedova Ghiringhelli; la suocera Carlotta Gattico vedova Agudio Garpani, il fratello, le sorelle, la cognata, i cognati, gli zii, i nipoti ed i parenti tutti ne danno addoloratissimi il triste annunzio.

I funerali avranno luogo in Borgomanero il 30 corrente alle ore 14. Non si mandano partecipazioni personali.

Borgomanero, 28 Maggio 1926. (3941

Gli Avvocati Giovanni Tasca e Cesare Negri nell'anniversario della morte del compianto

AVV. AUGUSTO TANDA

lo ricordano ai Colleghi ed Amici che lo ebbero carissimo.

Torino, 29 Maggio 1926. (18565

Dopo lunghissime sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione, munita dei conforti religiosi e circondata dai suoi cari, serenamente si spegneva

Valentina Cacciatore Farinelli

Ne danno il doloroso annunzio il marito Avv. Felice; il figlio Antonio con la consorte Elvira Garello e figlio Franco; il fratello Luciano Carlo con la consorte Clelia e figlio Luigino; la cognata Esther Cacciatore Ved. Boerio; i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Sabato 29 corr. alle ore 16 partendo dall'abitazione dell'Estinta in via Marco Polo, 32. Si ringrazia fin d'ora quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Torino, 28 Maggio 1926.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta Cacciatore Denari & C. Agenti di Cambio ha il dolore di partecipare il decesso della Signora

Valentina Cacciatore Farinelli

madre del suo titolare Signor Antonio Cacciatore.

Torino, 28 Maggio 1926

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo brevissima malattia, munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Luparia Farncesca v. Allara

d'anni 78

Ne danno angosciati il doloroso annunzio i figli, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Domenica 30 corr. alle ore 8, partendo da via XX Settembre 78. Per espressa volontà della defunta non si accettano fiori. La presente serve di partecipazione personale.

Castellano - Telef. 41-582 - Primo Stabilimento Ital.

Dopo lunga e penosa malattia, fidi, munito dei conforti religiosi spirava serenamente

Ferrero Giuseppe

Straziati da un dolore che non ha conforto ne danno il tristissimo annunzio la moglie Barberò Catterina colle bimbe Maria e Giuseppina, la sorella Catterina col marito Levrone Francesco e bimbi, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo Sabato 29 corr. alle ore 11,30 partendo da Via Cernaia, 26. Si ringraziano anticipatamente tutte le gentili persone che vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Oggi alle ore 7, munita dei Sacri Carismi e della speciale benedizione del Santo Padre, si spegneva nella pace di Dio

Torre Carolina nata Ortalda

Angosciati dal dolore ne danno il mesto annunzio:
Il marito: Cav. Torre Ferdinando Lorenzo;
I figli: Giuseppe, Alfonso e Adelaide;
I fratelli: Giuseppe e famiglia, Cav. Alfonso Antonio e Adelaide;
I cognati: Bonfante e Delmastro colle famiglie;
I nipoti: Gamburzano Avv. Carlo colla famiglia; e Geom. Rag. Giovanni.

I funerali avranno luogo in Colombaro Torinese alle ore 9 di domenica, 30 maggio.

La presente serve di partecipazione personale e si ringraziano fin d'ora quanti vorranno prendere parte al dolore della famiglia.

Colombaro (S. Sebastiano Po), 28 Maggio 1926.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Oggi, dopo lunghe e penose sofferenze, munita dei conforti religiosi, volava a Dio l'anima buona di

Enrico Rouge

d'anni 64

Affranti dal dolore che non ha conforto ne danno il triste annunzio: la consorte Amalia Basilio col figlio Carlo, la sorella, i fratelli, cognati, nipoti e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo sabato 29 corr. alle ore 16,30 partendo da via Santa Chiara, 33.

Torino, 28 Maggio 1926.

Castellano - Telef. 41-582 - Primo Stabilimento Ital.

Lunedì, 31 Maggio, nella Chiesa Metropolitana (San Giovanni) alle ore 9 sarà celebrata la Messa per l'anniversario del Compianto

Andrea Croce

La famiglia coi nipoti e parenti tutti, pregano gli amici di serbargli un caro ricordo. (18490

TORINO, 1926 — Tip. FRASSATI & C.

Soc. An. ORA UFFICIALE ELETTRICA

Telefono 40-906 - TORINO - Via Giac. Bove 1.

Perchè il PROTON
è la Cura preferita nei casi di debolezza e di deperimento organico

La preparazione del Proton.

NEL PROTON vengono applicati gli ultimi progressi della scienza medico-farmaceutica in riguardo alla cura dell'anemia e del deperimento organico.
Il Proton è il risultato di lunghi studi, dedicati non solo alla sua invenzione, ma anche al suo perfezionamento quasi continuo.
Esclusivamente per la produzione del Proton venne costruito in Pinerolo un grande stabilimento, sull'area di circa settemila metri quadrati.
I macchinari più perfezionati vengono usati per la preparazione e la confezione del Proton.

Il controllo del Proton.

NUMEROSI controlli chimici, come sono possibili solamente in una grande industria, vengono giornalmente effettuati su tutte le materie prime, sul prodotto in corso di preparazione e sul PROTON ultimato. Da quindici anni il Proton viene distribuito al pubblico, e la sua fama è indiscussa. Molti milioni di boccette furono già consumate, come dimostrano le tasse di bollo pagate.
L'azione e la tollerabilità del Proton sono sottoposte al controllo giornaliero di migliaia di medici e di ammalati, non solo in Italia, ma in tutto il mondo. I quantitativi di Proton esportato sono sempre crescenti.

La pubblicità del Proton.

LE promesse che vengono annunziate dalla pubblicità del PROTON sono semplicemente basate sull'azione delle sostanze componenti il Proton, come venne sempre constatata.

I vantaggi che offre il Proton.

LA forma del PROTON è liquida. Le sostanze medicamentose in esso contenute vengono facilmente assimilate.
Il Proton viene preso comodamente per bocca (la via naturale di introduzione dei medicamenti, e specialmente del ferro).
Il Proton è di sapore gradevole. Non è oleoso. Non contiene sostanze velenose ed eccitanti.
Il Proton viene bene sopportato da stomachi deboli, da convalescenti, da bambini, da persone vecchie.
Il Proton non dà abitudine al corpo, ossia non vizia questo al bisogno di continuare a prendere il Proton stesso, dopo di averne conseguiti i buoni risultati.
Come viene attualmente preparato, e sebbene non contenga alcuna sostanza conservatrice, il Proton si conserva per molti anni.

In quali malattie torna efficace il Proton.

NELLA composizione del PROTON vi è tutto il necessario per curare con efficacia gli stati di deperimento e di debolezza. La speciale composizione del Proton (Ferro, Jodio e Fosforo) fa sì che esso attivi tutte le energie dell'organismo e che nello stesso tempo ne favorisca la disintossicazione.
Il Proton torna efficace in tutte le malattie che hanno per base un impoverimento del sangue, una autointossicazione, un esaurimento del sistema nervoso.
Queste malattie si manifestano con senso di debolezza generale e di fatica, eccessivamente sentita, anche dopo breve lavoro; con dimagramento, pallidezza, inappetenza, difficoltà di digestione, nevralgie. Il carattere e l'umore dell'ammalato si risentono del malessere fisico. Si nota debolezza di volontà, melanconia senza apparente motivo, tendenza al pianto per futili motivi, facile irritabilità e, sovente, l'insonnia.

Gli effetti del Proton.

L'AZIONE DEL PROTON si rende evidente, nella pratica, mediante un aumento di appetito, che si nota fino dai primi giorni di cura.
Si rende poi evidente mediante il benessere generale sentito dalla persona che si cura, dalla facilità di digestione, dal ritorno di funzioni delicate nella donna che prima era anemica, dall'aspetto del viso sano, roseo e riposato.
Si nota una resistenza molto più prolungata alla fatica.
Il lavoro cerebrale viene a compiersi più facilmente.
Le nevralgie che dipendevano dallo stato anemico od auto-intossicato non si ripresentano più.
Naturalmente, nelle nuove condizioni di benessere fisiologico, l'umore dell'ammalato cambia, e questi ritorna ad amare la vita, ed essere più ottimista e più volenteroso.

Come si può ottenere il Proton.

IL PROTON si trova in tutte le Farmacie dell'Italia e nelle più importanti dell'Estero. Qualora si trovi difficoltà ad averlo, non si ha che da indirizzarsi allo Stabilimento preparatore del Proton - Dott. ROCCHIETTA - Pinerolo.

Il prezzo del « Proton » in Italia è di L. 9 la boccetta ogni tassa compresa.

GRATIS: Campioncino, Opuscolo e Consulto Medico.